



Università di Sassari
Dipartimento di Storia



Comune di Lodè

LODÈ

TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE

a cura di PAOLO MELIS



LODÈ - TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE

ISBN 978-88-9044-091-5



Nuova Stampa Color

Comune di Lodè / Università di Sassari - Dipartimento di Storia
Impaginazione e Stampa: Nuova Stampa Color srl

LODÈ

TESTIMONIANZE
ARCHEOLOGICHE

a cura di Paolo Melis

Presentazione

Come sindaco pro tempore del Comune di Lodè vorrei esprimere profonda gratitudine e riconoscenza per il lungo e meticoloso lavoro di ricerca svolto sul territorio di Lodè e limitrofo dal prof. Melis, dal prof. Moravetti e dall'equipe dell'Università di Sassari.

Il risultato del loro lavoro è stato sorprendente prima di tutto per noi lodeini che avevamo perso memoria dei siti archeologici esistenti intorno a noi, testimonianza di una storia antica che ci deve riempire di orgoglio.

Mi auguro che quest'importante opera abbia un seguito di riscontri e sostegno da parte della R.A.S. consentendo il completamento del lavoro iniziato dall'Università.

Auguro altresì che i sindaci che mi succederanno possano avere la dovuta attenzione per proseguire su questo cammino.

Un ringraziamento particolare va al Servizio Affari Generali del Comune che con la collaborazione della biblioteca e del dott. Giacomo Floris, ricercatore dell'Università di Sassari, ha facilitato l'avvio e la realizzazione del progetto.

Voglio ringraziare il prof. Melis e la sua equipe, Agostino Sanna e tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questa pubblicazione.

Grazie di cuore

DR. GRAZIANO SPANU
Sindaco di Lodè

Prefazione

Fra i vari compiti che l'Università è chiamata a svolgere, tre soprattutto appaiono basilari, al punto da costituire il fondamento stesso dell'istituzione: la didattica; la ricerca scientifica; la promozione dello sviluppo del territorio attraverso il trasferimento di conoscenze e tecnologie. Se dovessimo portare un esempio concreto di come sia possibile esplicitare tutte e tre queste attività in un unico progetto, il caso del censimento archeologico di Lodè sarebbe certo fra i più appropriati ed eloquenti.

Quando l'Amministrazione Comunale di Lodè, nel 2004, prese contatti con il Prof. Alberto Moravetti, Ordinario di Preistoria e Protostoria del nostro Dipartimento, per proporre la realizzazione di un piano di ricerche archeologiche nel territorio comunale, fu subito chiara l'opportunità di poter dare vita ad un progetto che rispondesse ad una triplice finalità: consentire agli studenti dei corsi di archeologia della nostra Università di poter svolgere un importante tirocinio pratico (peraltro previsto dagli ordinamenti didattici universitari); effettuare indagini archeologiche in un territorio finora poco o niente conosciuto; contribuire alla tutela e valorizzazione dei beni culturali del comune, anche in prospettiva della vocazione turistica di questo come degli altri centri del Mont'Albo.

Nel 2005, dopo vari rinvii e contrattamenti, soprattutto di carattere burocratico (divenuti purtroppo una consuetudine nel campo della ricerca archeologica), il Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari poteva avviare la ricerca, insediando a Lodè un gruppo di lavoro coordinato dal Dott. Paolo Melis, coadiuvato da alcuni giovani laureati, composto da studenti del Corso di Laurea in Scienze dei Beni Culturali della nostra Facoltà di Lettere e Filosofia.

Le ricerche e ricognizioni condotte nelle campagne di Lodè, con il sostegno economico e logistico dell'Amministrazione Municipale e la fattiva collaborazione degli uffici comunali, hanno portato alla realizzazione del censimento completo dei beni archeologici presenti nel territorio: un censimento nel senso moderno del termine, con esauriente mappatura, schedatura e documentazione grafica e fotografica di ogni singola testimonianza archeologica individuata.

Il tutto rielaborato e rivisto, anche con studi ed analisi successive, e riconsegnato ora non solo alla comunità scientifica, ma anche e soprattutto ai lodeini, con questo volume che vuole essere documento tangibile e punto fermo dell'inquadramento storico-archeologico di questa parte della Baronia: la base da cui partire per progettare i futuri scenari di sviluppo socio-economico e culturale di quest'area ricca di grandi potenzialità finora poco valorizzate.

Questo volume è anche la testimonianza di quanto alto possa essere il livello di sinergia fra l'Università e gli Enti Territoriali e di quanto proficuo sia il frutto che questo tipo di collaborazione può portare: una collaborazione che si auspica possa continuare ed essere in futuro modello per esperienze analoghe in altre aree della nostra Isola.

PROF. ANTONELLO MATTONE
Direttore del Dipartimento di Storia
Università di Sassari

Introduzione

Nel periodo compreso fra il 7 ed il 29 Settembre 2005, si è svolta una campagna di ricognizioni e rilevamenti nel territorio comunale di Lodè (NU), sotto la direzione scientifica di Alberto Moravetti, dell'Università di Sassari. I lavori sono stati condotti sul campo dallo scrivente, per conto del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, in accordo con la Soprintendenza Archeologica delle Province di Sassari e Nuoro.

Il censimento è stato eseguito con un contributo dell'Amministrazione Comunale di Lodè, nel quadro di un più ampio progetto di valorizzazione dei Beni Culturali del territorio, sui fondi della L.R. n. 37 del 24.12.1998 art. 19, annualità 2003. Ai lavori hanno preso parte i seguenti laureati e studenti dei corsi di Scienze dei Beni Culturali, Lettere Classiche e Conservazione dei Beni Culturali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Sassari: Daniele Castori, Lucia Iliaria Cossu, Giacomo Floris, Letizia Lemmi, Cinzia Loi, Manuela Marras, Elisa Meloni, Rita Maria Serra, Maria Antonietta Tadeu.

Durante le operazioni di censimento, coadiuvati dalla fattiva collaborazione di Agostino Sanna per conto dell'Amministrazione Comunale di Lodè¹, sono stati schedati 29 siti o monumenti archeologici, dalla preistoria (Neolitico Recente) fino all'epoca romana o più genericamente tardoantica. Tutti i siti sono stati georeferenziati tramite GPS e cartografati in ambiente GIS; di ognuno è stata realizzata una esauriente documentazione fotografica (di cui solo una minima parte trova posto nel presente volume) mentre per i monumenti che presentavano strutture ancora leggibili è stato realizzato il rilievo completo e sono state prodotte piante e sezioni in scala.

In questa pubblicazione di sintesi, oltre a presentare le schede dei siti, viene delineato il quadro storico-culturale del territorio di Lodè attraverso le diverse epoche prenuragica, nuragica e romana. L'analisi dei siti preistorici si arricchisce anche dei contributi dei colleghi Liliana Spanedda e Juan Antonio Camara Serrano, dell'Università di Granada, che hanno studiato le architetture ipogeiche funerarie prenuragiche del territorio attraverso un nuovo approccio statistico; analogamente, per l'epoca nuragica hanno condotto uno studio sugli insediamenti mediante l'applicazione di un nuovo e sofisticato modello di analisi territoriale.

Per quanto riguarda i materiali rinvenuti durante la ricognizione, a Cinzia Loi si deve lo studio dei significativi reperti ceramici e litici di epoca preistorica e protostorica, mentre lo scrivente si è occupato di quelli di epoca romana. Giovanni Carboni, con la mia collaborazione, affronta invece lo studio di un significativo lotto di frammenti di macine in pietra lavica rinvenute nell'antico insediamento di Thilameddu. Sempre da Thilameddu proviene un reperto osseo umano, che è stato analizzato da Giampaolo Piga.

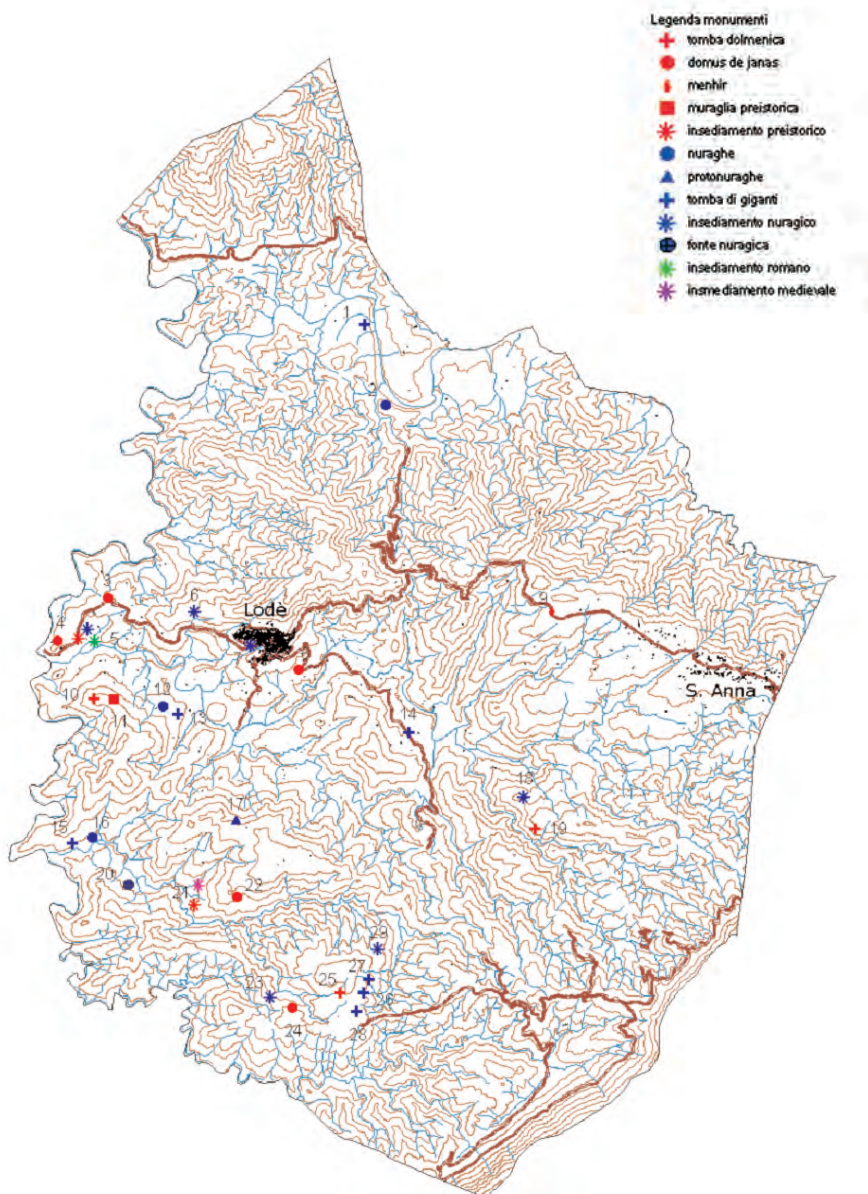
L'auspicio è che questo lavoro possa essere lo stimolo per i lodeini, per una riscoperta dei luoghi della memoria e più in generale del proprio territorio; una rilettura con occhi nuovi, attraverso la lente d'ingrandimento della ricerca scientifica,

che spoglia forse il passato di Lodè dei suoi miti, me gli riconsegna una storia concreta, reale, fatta di insediamenti veri e senza dubbio importanti. E su questa concretezza e su questo solido patrimonio di testimonianze archeologiche le generazioni future dovranno confrontarsi, nel progettare il futuro sviluppo della comunità lodeina; su questa strada già si muove, da alcuni anni, l'amministrazione comunale di Lodè, integrando cultura e ambiente naturale in un unico grande progetto di valorizzazione di questa parte del Mont'Albo. Da questo progetto globale nasce anche il nostro censimento: un'intuizione intelligente degli amministratori che oggi si concretizza con la presentazione dei risultati in questo volume.

PAOLO MELIS

¹Oltre ad Agostino Sanna - vero motore del progetto - voglio ringraziare anche tutti coloro che si sono prodigati, con gentilezza e disponibilità, per agevolare le nostre ricerche. Senza nulla togliere agli altri - che per motivi di spazio non posso elencare - voglio qui ricordare Pino Carta, Lucio Canu e soprattutto il prezioso Antonio Farris, cui si devono le numerose segnalazioni nell'area di Sas Seddas.

CARTA ARCHEOLOGICA DEL COMUNE DI LODÈ



- 1 Tomba di giganti Pirelca
- 2 Nuraghe Su Nuragheddu
- 3 Domus de janas Gianna Oriavula
- 4 Domus de janas Costimili
- 5 Insegiamento preistorico e romano di Sos Lottos
- 6 Insegiamento nuragico Su Mattone
- 7 Insegiamento nuragico Su Casteddu (centro abitato)
- 8 Domus de janas Ispichines
- 9 Menhir Monte Tundu
- 10 Tomba dolmenica Monte Prana
- 11 Muraglia preistorica Monte Prana
- 12 Nuraghe Sas Melas
- 13 Tomba di giganti Sas Melas
- 14 Tomba di giganti Araene
- 15 Tomba di giganti Thorra
- 16 Nuraghe Thorra
- 17 Protonuraghe Janna Bassa
- 18 Insegiamento nuragico Sedda Monte Lattu
- 19 Tomba (?) megalitica Sos Golleos/Mammone
- 20 Fonte Banzos
- 21 Insegiamento preistorico e medievale di Thailameddu
- 22 Domus de janas Orrilì
- 23 Insegiamento nuragico di Sa Ichedda
- 24 Domus de janas di Sa Ruchittas
- 25 Tomba megalitica Sas Seddas 1
- 26 Tomba di giganti Sas Seddas 2
- 27 Tomba di giganti Sas Seddas 3
- 29 Tomba di giganti (?) Sas Seddas 4
- 29 Insegiamento nuragico Sas Seddas

Il territorio di Lodè in epoca preistorica

PAOLO MELIS

Le più antiche testimonianze archeologiche nel territorio di Lodè risalgono almeno al Neolitico Recente (IV millennio a.C.), al tempo della “Cultura di Ozieri”, non si può tuttavia escludere la presenza di insediamenti più antichi ancora da scoprire, sebbene le attestazioni delle fasi neolitiche precedenti, per la Baronia in generale, siano piuttosto rare; non si conosce, in quest'area, alcun sito del Neolitico Antico, mentre per il Neolitico Medio (ma si tratta di una datazione ancora da verificare) registriamo solamente il rinvenimento di microliti geometrici in selce e ossidiana nei pressi del Castello della Fava a Posada¹.



Domus de janas di Costimilì

È comune per il Nuorese, sono di dimensioni estremamente contenute (da cui, forse, la tradizione locale che le identifica come dimore di nani) e le planimetrie non presentano in genere articolazioni significative. Il loro numero, tuttavia, sebbene in assoluto possa apparire modesto, in realtà è piuttosto rilevante se rapportato alla Baronia.

Le cinque domus de janas si presentano sostanzialmente isolate, distanti fra loro non meno di un chilometro in linea d'aria; tre tombe (Costimilì, Gianna Oriavula e Ispichines) si aprono lungo il corso del Rio Minore, mentre le altre due (Orrilì e Sas Ruchittas) sono ubicate nelle piccole valli incassate fra le alture a Sud dell'abitato di Lodè, alle falde del Mont'Albo. Sicuramente in stretta relazione con le prime due tombe (soprattutto con quella di Costimilì) doveva essere anche la domus de janas monocellulare di Gallé, in territorio di Onanì, sulla sponda opposta del Rio Mannu; un'altro ipogeo, ubicato a breve distanza dalle tombe di Gianna Oriavula e Costimilì, è presente in località Su Eritta, in territorio di Bitti.

La domus de janas di Costimilì, o "Costimilia" (Scheda n. 4) potrebbe essere un esempio di tomba non ultimata: residua un brevissimo invito trapezoidale (un

¹ FADDA 1994, p. 5.

² PIRAS-ZIROTTU 2004, p. 13.

dromos in miniatura) che introduce in una piccolissima cella, al fondo della quale si apre una profonda nicchia quadrangolare che parrebbe essere l'inizio di un portello per l'accesso ai vani successivi che poi non vennero realizzati.

La domus di Gianna Oriavula, o "Sa Janna 'e Oriavula" (Scheda n. 3) è citata, con il nome di "Gianna Orià Porru", dal Taramelli, che parrebbe descrivere due distinte domus monocellulari. In realtà, si tratta di un'unica tomba pluricellulare, con tre ambienti disposti lungo lo stesso asse longitudinale, forse in origine preceduti da un breve dromos oggi completamente interrato; l'ultima cella, si sviluppa trasversalmente a destra del portello. Sono piuttosto evidenti, in questa tomba, i solchi lasciati alle pareti dal picco da scavo, anche se non si può escludere un intento ornamentale o meglio simbolico: forse un tentativo di riprodurre la struttura a pali radiali di una capanna, come nel caso di una tomba della necropoli di s'Acqua Salida a Pimentel³.

Non è tuttavia da scartare l'ipotesi che le tracce siano il frutto di difficoltà tecniche incontrate nello scavo delle celle, forse a causa di affioramenti di roccia più compatta e meno lavorabile: i solchi, infatti, si concentrano ai lati della seconda cella, che ha una planimetria piuttosto irregolare, e sono presenti anche nella parete sinistra dell'ultimo ambiente, dove appare evidente come gli scalpellini abbiano incontrato serie difficoltà nello scavo e siano quindi stati costretti a proiettare verso destra lo sviluppo del vano, venendo meno alla simmetria planimetrica che sempre, in genere, contraddistingue lo scavo delle domus de janas della Sardegna.

La piccola tomba di Ispichines (Scheda n. 8) è probabilmente quella che il Taramelli citava col nome di "Su Adu 'e Sa Jana", definendola oramai scomparsa al suo tempo; si apre su un affioramento di roccia, gravemente lesionato, a non molta distanza dal guado del Rio Minore (oggi attraversato da un ponte), e non è visibile dalla strada, anche se stupisce il fatto che gli informatori del Taramelli non ne conoscessero l'ubicazione.

Si compone di un breve invito (o piccolo dromos), un'anticella ed una cella principale sullo stesso asse; quest'ultima, come nella domus precedente, si sviluppa lateralmente a destra del portello, probabilmente a causa della lesione dell'affioramento roccioso, che anche gli antichi scalpellini dovet-



Domus de janas di Gianna Oriavula

tero incontrare durante lo scavo, e che sul lato sinistro si presentava con maggiore gravità. In questo dettaglio planimetrico, sembra quasi di scorgere la stessa mano che ha realizzato lo scavo della tomba di Gianna Oriavula, con la differenza che a Ispichines manca l'ambiente intermedio fra l'anticella e la cella principale, come nell'altra tomba: ambiente, questo, ove peraltro si concentrano maggiormente i sol-

³USAI 1989

chi (forse simbolici) risparmiati alle pareti.

Anche nell'incompiuto ipogeo di Costimili, il piccolo vano residuo ha le caratteristiche dell'anticella di ridotte dimensioni presente nelle altre due tombe, ed è da presumere che se la domus fosse stata portata a termine avrebbe avuto uno sviluppo planimetrico analogo. In quest'ultimo ipogeo, tuttavia, è da rimarcare la diversa ubicazione topografica, caratterizzata dalla precisa scelta di collocare la tomba in un luogo di dominio rispetto alla valle sottostante, con ampia visibilità, mentre gli altri due ipogei sono situati più a valle, in posizione maggiormente riservata.

Venendo alle due tombe localizzate nella parte meridionale del territorio, la domus de janas di Orrilì (Scheda n. 22), anch'essa ricordata dal Taramelli, è un'altra piccola domus pluricellulare, che presenta tre ambienti piuttosto irregolari, disposti sul medesimo asse longitudinale. In questa tomba, forse più che in ogni altra del territorio di Lodè, si notano vistosamente i condizionamenti dettati dalla particolare durezza della roccia e dalla difformità della sua tessitura: oltre allo sviluppo asimmetrico dell'anticella, si osservano chiaramente le difficoltà incontrate nella cella principale.

Qui, nella parete di fondo, è chiaro il tentativo di realizzare un'ultima cella lungo l'asse principale; la durezza della roccia costrinse, invece, a deviare la proiezione dello scavo verso il lato destro, dove venne ricavata una sorta di espansione



Domus de janas di Ispichines

della stessa cella principale in modo da avere la superficie necessaria per aprire il portello. Nell'anticella, sulla parete sinistra, si apre una piccola nicchietta sopraelevata, puntualmente individuata anche dal Taramelli; la funzione di queste nicchiette (poco più che coppelle), difficilmente utilizzabili per deporre offerte (a causa delle ridottissime dimensioni e a volte anche dell'assenza di un vero piano d'appoggio), è ancora poco

chiara, ma non è escluso che possa trattarsi di cavità dovute a riusi posteriori. Anche nella piccolissima tomba di Sas Rucchittas (Scheda n. 24), in regione Sas Seddas (la meglio conservata fra le domus de janas del territorio di Lodè), si può osservare una planimetria condizionata da difficoltà oggettive nello scavo. Si compone di un'anticella, di dimensioni estremamente ridotte, cui fa seguito una cella oblunga di planimetria irregolare, che in origine avrebbe dovuto avere una forma tondeggianti, o ellittica, e che invece mantiene un bell'andamento curvilineo solamente nel lato sinistro, mentre la parete destra si presenta irregolarmente spigolosa, a causa degli infruttuosi tentativi di ampliamento. La tomba, a differenza delle altre (precedute da piccolo dromos), ha un ingresso sopraelevato in parete, preceduto da un invito appena accennato; non è escluso che anche la tomba di Orrilì (nella quale è scomparsa tutta la parete di prospetto) potesse avere un ingresso analogo.

Nei due portelli della tomba (quello d'ingresso e quello fra l'anticella e la cella) le soglie sono attraversate da canalette trasversali di scolo, e lo stesso particolare



Domus de janas di Orrilì

fra l'anticella e la cella principale: in tutti gli altri casi (compreso il secondo portello di Orrilì, fra la seconda e la terza cella) non si hanno partiture architettoniche ma l'ingresso si presenta a semplice apertura quadrangolare.

Va sottolineato, comunque, il fatto che il portello principale di ingresso si sia conservato solamente nella domus di Sas Ruchittas, sebbene lesionato nella parte superiore.

Uno studio statistico sulla tipologia delle celle delle domus de janas di Lodè⁴, allo scopo di identificare eventuali marcatori di diversità sociale nella realizzazione degli ipogei, non ha mostrato significative differenze; ciò in parte per l'esiguità del campione analizzato, ma anche in relazione ad una probabile omogeneità delle condizioni socio-economiche delle popolazioni che nel Neolitico Recente e nella prima età dei metalli erano stanziate nel territorio lodeino.

Almeno per la fase neolitica, non si hanno informazioni sugli abitati ai quali facevano riferimento le tombe ipogee; è molto probabile che in quest'epoca venissero frequentate le grotte naturali del Mont'Albo, che tuttavia sono troppo distanti dall'area di diffusione delle domus de janas.

Quasi sicuramente le tombe di Gianna Oriavula e Costimilì erano in relazione con un abitato all'aperto, di modeste capanne a struttura lignea e copertura straminea, localizzato nella sottostante valle di Sos Lottos; analogamente, la domus di Ispichines doveva fare riferimento ad un insediamento



Domus de janas di Sas Ruchittas

prossimo al corso del Rio Minore. La domus de janas di Orrilì, dal suo canto, era sicuramente legata ad un insediamento localizzato presso la sorgente di Thilameddu, dove in seguito sorgerà un abitato che si protrarrà sino al medioevo e forse anche oltre; la tomba di sas Ruchittas, invece, si colloca in un territorio che presenta una

⁴Si veda più avanti il contributo di L. Spanedda e J.A. Cámara Serrano.

vocazione maggiormente pastorale, ed è da riferire ad un modesto insediamento sicuramente ubicato sul sovrastante pianoro di Sas Seddas.

Un'analisi insediamentale sui siti prenuragici del territorio⁵, a partire dalla suscettività agricola dei terreni - tutti appartenenti al gruppo 4 nella classificazione della Carta dei Suoli della Sardegna⁶, con forte limitazione d'uso di classe VII-VI - ha evidenziato come i possibili siti di riferimento delle tombe ipogee di Lodè fossero da mettere in relazione con un'economia prevalentemente pastorale, integrata da un'agricoltura di sussistenza.

Nella parte orientale del territorio, allo stato attuale della ricerca, non sono segnalati siti di sicura attribuzione all'epoca neolitica; l'unica eccezione è



Menhir di Monte Tundu

costituita dal probabile menhir rinvenuto in località *Monte Tundu*: una zona, a breve distanza dalla frazione di Sant'Anna, dove non risultano essere presenti altre testimonianze archeologiche. Si tratta di una lastra granitica, ancora infissa nel terreno sebbene inclinata, alta dal suolo m 2,29 e spezzata parzialmente alla sommità.

La presenza di una probabile area di culto preistorico sul Piano di Sant'Anna, è certo l'indizio della presenza di insediamenti che quasi certamente dovevano essere ubicati in quello che costituisce un passaggio obbligato lungo la via di comunicazione fra la costa e le valli dell'interno.

A questa, apparentemente sporadica, manifestazione del megalitismo incipiente, segue lo sviluppo di una architettura funeraria non più ipogea (come nelle domus de janas) bensì dolmenica.

Nel territorio di Lodè, non sono segnalati sinora dolmen veri e propri, pur diffusi in Baronia (soprattutto a Galtellì e Loculi); l'unica eccezione potrebbe essere



Allée couverte di Monte Prana

costituita dalla *allée couverte* presente sull'altura di Monte Prana, della quale residuano, ancora in posizione originaria, alcuni ortostati del corridoio.

Riteniamo, tuttavia, di dover attribuire la tomba di Monte Prana all'Età de Rame, più che al Neolitico, e questo soprattutto per il fatto che la struttura funeraria è associata ad una muraglia, erroneamente identificata dal Taramelli come "nuraghe Monte Prana".

La muraglia è costruita con filari di

⁵TADEU c.s.

⁶ARU et al. 1992.

pietre piuttosto irregolari, e racchiude parzialmente la sommità del colle su almeno due lati, settentrionale e orientale; dei due settori, raccordati da un affioramento di roccia naturale, è ben conservato quello a Nord, mentre il tratto a Est è quasi interamente crollato.

Il tipo di struttura e la sua disposizione topografica, a protezione di un modesto pianoro, farebbero pensare ad un tipo di insediamento fortificato ben documentato nella fase evoluta del Calcolitico (Cultura di Monte Claro, circa 2700-2200 a.C.).

Reperti ceramici attribuibili alla Cultura di Monte Claro, sono stati rinvenuti in superficie nel pluristratificato insediamento di *Sos Lottos* (o “*Sos Lothos*”), ai piedi dell’altura di Monte Prana: si tratta di uno o due frammenti di vasi con orlo sbiecatto all’interno.

A *Sos Lottos* si raccolgono anche numerose schegge di ossidiana, scarti di lavorazione. Altre schegge di ossidiana, e forse un probabile strumento microlitico, sono stati raccolti a breve distanza dalla fonte di *Sos Banzos*, lungo il corso del Rio Sas Scalas, non lontano dall’insediamento di Thilameddu.

Ritornando alle sepolture dolmeniche, una tomba megalitica a galleria allungata, o *allée couverte*, poteva anche essere stata la tomba di *Sas Seddas 1*, che numerose e concordi segnalazioni sostengono essere stata pressoché integra sino a non molti anni or sono, prima che venisse demolita a seguito di bonifiche del fondo agricolo. Le notizie orali, che



Muraglia di Monte Prana

parlano genericamente di una “tomba di giganti”, riferiscono della presenza di una struttura costituita da un corridoio coperto da lastre di piattabanda; il sito che ci è stato mostrato dai testimoni oculari, è una sorta di lunga spaccatura fra due affioramenti rocciosi, ove giacciono riverse diverse lastre di pietra di notevoli dimensioni: un luogo che, più che per una tomba di giganti, si presterebbe meglio per una tomba dolmenica.



Struttura ipogeico-megalitica di Sos Golleos

Una sorta di tomba dolmenica potrebbe anche essere la singolare struttura rinvenuta in località *Abba Pria*, nella zona di *Sos Golleos*, costituita da una spaccatura naturale della roccia, ubicata lungo un ripido pendio, coperta con lastre trasversali (tre ancora *in situ*) e forse obliterata ad una delle estremità.

La tecnica di utilizzare anfratti naturali, per edificare tombe dol-

meniche, è piuttosto diffusa nei paesaggi granitici della Gallura e del Nuorese, ma anche nei basalti del Marghine.

Lo stesso Taramelli, nella sua carta archeologica del 1933, segnalava a Sos Goleos “*i resti di una sepoltura a cella allungata, del tipo delle tombe dei giganti*”, della quale attualmente non è visibile alcuna traccia; non è escluso che l'archeologo volesse riferirsi a questa struttura.

Va comunque detto che l'uso di sfruttare spaccature naturali, coprendole con lastre di piattabanda, era anche comune nei protonuraghi (esempio: Tanca Manna-Tempio); nel caso di Abba Pria, non si individuano tracce di altre strutture che facciano pensare ad una fortificazione, sebbene vada rimarcato il fatto che la posizione stessa del sito (su uno sperone roccioso a dominio della valle) sia di per se strategica.

Le domus de janas di Lodè: analisi tipologica

LILIANA SPANEDDA, JUAN ANTONIO CÁMARA SERRANO

Introduzione

Tutte le classificazioni sulle *domus de janas* sarde realizzate sino ad ora si sono basate su criteri formali intuitivi che tenevano conto degli accessi, del numero delle celle o della loro articolazione.⁷

Il problema è che tali valutazioni trascurano la cura che i costruttori misero nell'esecuzione di queste sepolture, il loro impianto planimetrico, aspetti che potrebbero essere un indizio sulle differenze sociali espresse da queste manifestazioni funerarie. Nella tesi di dottorato di L. Spanedda⁸ fu fatto un primo tentativo di classificazione su basi metriche, combinando misure lineari e angolari in un'analisi sulle camere principali delle *domus de janas* del territorio di Dorgali (Nuoro). Successivamente su queste stesse sepolture furono eseguite analisi più approfondite⁹ - considerando tutte le celle - stabilendo confronti con i dati riguardanti le tombe principali della necropoli di *Anghelu Ruju* (Alghero, Sassari) e altre *domus de janas* della Nurra¹⁰, con l'utilizzo di otto variabili relative ai seguenti valori: gli angoli sinistro e destro del fondo (ANGPFI e ANGPFD) e dell'entrata (ANGPEI e ANGPEI) oltre a quelli che formano ipoteticamente le pareti proiettate dall'asse di simmetria che parte dal centro del *portello* di accesso, differenziando gli angoli del fondo destro e sinistro (ANGSFI e ANGSFD) e quelli dell'entrata (ANGSEI e ANGSED). Mentre nell'analisi delle tombe di Dorgali ci troviamo di fronte all'irregolarità delle sepolture - un aspetto caratteristico delle zone montagnose dell'isola¹¹ - che generò alcuni problemi riguardo la misurazione e, soprattutto, di discriminazione tra le sepolture in base alla loro planimetria¹², nel caso dello studio delle camere della zona della Nurra il problema era stato l'opposto, ovvero l'omogeneità delle tombe rispetto alla cura dell'esecuzione¹³.

Sia in un caso che nell'altro, risultò evidente la possibilità di trovare modelli tipologici chiari, a partire dalle variabili angolari, che potevano essere messi in relazione con fattori sociali o cronologici, anche in assenza di elementi chiaramente riferibili ai due aspetti. Prendendo come esempio lo studio di Dorgali, risaltano i materiali Monte Claro trovati nelle tombe Marras I¹⁴ e Pirischè¹⁵, che hanno fatto supporre alla maggior parte degli autori il riutilizzo, in questa fase, delle sepolture anteriori di cultura Ozieri.

Inoltre le due tombe si differenziano dalle altre censite nel territorio di Dorgali per la loro planimetria. Infatti, mentre le *domus* del Dorgalese sono generalmente monocellulari o, più raramente, bicellulari o pluricellulari, gli ipogei di

⁷ DERUDAS 2000; DEMARTIS 2001.

⁸ SPANEDDA 2007, Cap. 9.

⁹ SPANEDDA, c.d.s. 1.

¹⁰ SPANEDDA, CÁMARA, c.d.s. 2.

¹¹ FADDA 1985, pp. 61-63; MANUNZA 1985a, p. 14; MANUNZA 1988, p. 148; MANUNZA 1995, pp. 22-23.

¹² SPANEDDA, c.d.s. 1.

¹³ SPANEDDA, CÁMARA, c.d.s. 2.

¹⁴ FADDA 1980, pp. 47-48; MANUNZA 1984a, pp. 553-557; MANUNZA 1984b p. 334; MANUNZA 1985a, p. 14;

MANUNZA 1985 b.p. 17; MANUNZA 1988, pp. 148-151.

¹⁵ FADDA 1980, pp. 48-49, 53-54; LO SCHIAVO 1980, p. 13; MANUNZA 1984a, pp. 553-554.

Pirischè e Marras I presentano - a parte l'anticella - un unico vano diviso parzialmente in settori¹⁶ che, rispetto allo studio sulla monumentalità e il disegno costruttivo, può essere considerato uno schema a T, tipico delle strutture più monumentali del nord Sardegna. Effettivamente nella nostra analisi queste due tombe sono risultate le più rilevanti da un punto di vista architettonico¹⁷. Si è detto anche che l'omogeneità dei corridoi potrebbe essere una caratteristica cronologica mentre la differenza tra le camere delle diverse tombe di una stessa necropoli, e specialmente la concentrazione di celle dal disegno regolare in determinate tombe, un elemento che indicherebbe differenze sociali, come per esempio nelle tombe I e IV di Conca de Janas (Dorgali), quest'ultima la più complessa¹⁸. Il problema fondamentale al momento di intraprendere un'analisi tipologica sulle domus de janas di Lodè è stato, senza dubbio, il loro numero esiguo. Un secondo aspetto da considerare, prima di procedere ad analizzare i risultati ottenuti dall'utilizzo della metodologia riferita, è il carattere eccezionalmente simmetrico della maggior parte delle camere delle tombe localizzate. Questo aspetto si scontra con le generalizzazioni che vengono fatte sulle sepolture della parte orientale della Sardegna¹⁹, dove il predominio di tombe monocellulari o bicellulari non esclude la complessità²⁰, soprattutto nei riguardi delle rappresentazioni - particolare i soffitti⁻²¹, né i raggruppamenti²².

Studio delle variabili e risultati

Le otto variabili angolari viste in precedenza sono state elaborate con diverse analisi multivariate (Cluster e Componenti Principali) per valutare da due differenti punti di vista (la similitudine e la differenza) i possibili gruppi che si potrebbero ottenere dall'esiguo insieme delle camere che si è potuto studiare. Abbiamo seguito, data la facilità di lettura, i risultati del dendrogramma di legame offerto dal Cluster e, a posteriori, sono stati discussi i problemi con i risultati del Componente Principale e la valutazione dei valori iniziali delle variabili, aspetto, senza dubbio, facilitato dallo scarso numero di casi studiato.

¹⁶ MANUNZA 1988, pp. 149, 151.

¹⁷ SPANEDDA 2007, pp. 433, 435, 441; SPANEDDA, c.d.s. 1.

¹⁸ SPANEDDA, c.d.s. 1.; SPANEDDA, CÁMARA, c.d.s. 2.

¹⁹ FADDA 1985, pp. 61-63; MANUNZA 1985a, p. 14; MANUNZA 1988, p. 148; MANUNZA 1995, pp. 22-23

²⁰ SANGES, LO SCHIAVO 1988, p. 166.

²¹ DESANTIS 1985a, p. 39; DESANTIS 1985b, p. 22.

²² FADDA 1985, pp. 61-63.

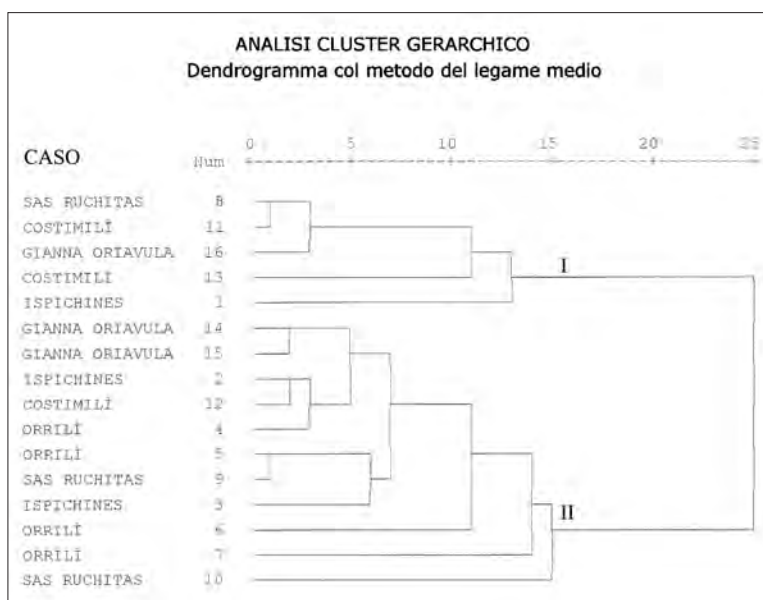


Fig. 1 - Risultati dell'Analisi Cluster realizzata sulle variabili degli angoli delle pareti e dell'asse di simmetria delle domus de janus

Il Cluster ha mostrato due grandi gruppi: I e II (fig. 1) con un 86-87% di similarità. Un'ulteriore suddivisione di questi risulta difficile visto lo scaglionamento individuale dei casi nei raggruppamenti secondari (sino a due esempi nel gruppo I e tre nel gruppo II, che suppone il 25% del campione analizzato). La comparazione con i risultati dell'Analisi dei Componenti Principali dimostra che sono i valori predominanti nel Componente 1 ad aver caratterizzato il raggruppamento, cioè la forma delle camere definita dagli angoli che le pareti creano.

		ANG PFI	ANG PFD	ANG PEI	ANG PED	ANG SFI	ANG SFD	ANG SEI	ANGS ED
Correlazioni	ANGPFI	1,000	0,358	0,633	0,682	-0,487	-0,014	-0,265	-0,554
	ANGPFD	0,358	1,000	0,491	0,081	-0,188	-0,113	-0,240	-0,164
	ANGPEI	0,633	0,491	1,000	0,634	-0,421	-0,008	-0,507	-0,503
	ANGPED	0,682	0,081	0,634	1,000	-0,591	0,103	-0,039	-0,527
	ANGSFI	-0,487	-0,188	-0,421	-0,591	1,000	-0,383	0,067	0,309
	ANGSFD	-0,014	-0,113	-0,008	0,103	-0,383	1,000	0,234	-0,113
	ANGSEI	-0,265	-0,240	-0,507	-0,039	0,067	0,234	1,000	0,122
	ANGSED	-0,554	-0,164	-0,503	-0,527	0,309	-0,113	0,122	1,000

Tab.I. Correlazioni tra le variabili utilizzate

Le maggiori correlazioni si possono osservare tra gli angoli che le pareti formano tra loro, eccetto quelle del lato destro (0,081). Gli angoli formati dalle pareti all'entrata rispetto a quelli anteriori dell'asse di simmetria mostrano una forte relazione, salvo l'ANGPED con l'ANGSEI, però sempre inversa. Le correlazioni interne tra gli angoli in relazione con l'asse di simmetria sono curiosamente basse.

Nei primi tre componenti si raggiunge il 73,35% della varianza, un valore che non risulta il più adeguato tenendo conto lo scarso numero di casi trattati.

Componente	Autovalori iniziali		
	Totale	% della varianza	% accumulato
1	3,423	42,789	42,789
2	1,559	19,492	62,281
3	0,886	11,069	73,349
4	0,741	9,258	82,608
5	0,617	7,711	90,319
6	0,350	4,381	94,700
7	0,310	3,880	98,580
8	0,114	1,420	100,000

Tab. II. Varianza totale spiegata

	Componente	
	1	2
ANGPFI	0,855	-0,035
ANGPFD	0,459	-0,449
ANGPEI	0,866	-0,256
ANGPED	0,807	0,289
ANGSFI	-0,670	-0,443
ANGSFD	0,107	0,753
ANGSEI	-0,376	0,654
ANGSED	-0,692	-0,132

Tab. III. Matrice di componenti

La maggior parte delle variabili è significativa nel primo componente, soprattutto quelle in relazione con gli angoli delle pareti, ad eccezione di ciò che riguarda il fondo destro. Nel secondo componente pesano alcuni angoli relazionati con l'asse di simmetria, al fondo destro e alla sinistra dell'entrata.

Senza dubbio ciò facilita un riordinamento dei sottogruppi e dei tipi per le stesse variabili (fig. 2) seguendo la disposizione dei casi nel grafico del primo e del secondo componente, con i valori più bassi negli angoli delle pareti posti alla sinistra del grafico, in generale le camere con le pareti quasi parallele, e i più alti alla destra, le camere con angoli aperti e con tendenza a circolari od ovali.

In questo senso il gruppo I include le camere più regolari, leggermente aperte verso l'entrata nel sottogruppo Ia, con pareti quasi parallele nel sottogruppo Ib e aperte a destra nel Ic. Al contrario nel gruppo II troviamo le camere più irregolari. Tuttavia le differenze tra il sottogruppo IIa e il IIb sono considerabili. Nel primo le camere tendono ad essere rettangolari con angoli aperti che configurano solo strutture pseudorettangolari o pseudo-

trapezoidali. Mentre l'irregolarità e le forme ovali o circolari (a volte quasi triangolari) predominano nel sottogruppo IIb.

In ogni caso un'alternativa, che contraddice la classificazione del Cluster, può essere seguita a partire dal Componente 2 (fig. 3) e, pertanto, facendo intervenire, in maggior misura, i valori dell'asse di simmetria, nonostante il peso di questi angoli sia tanto contraddittorio - anche in relazione con i rapporti tra le variabili - che una lettura del raggruppamento, specialmente con così pochi casi, diventa difficile.

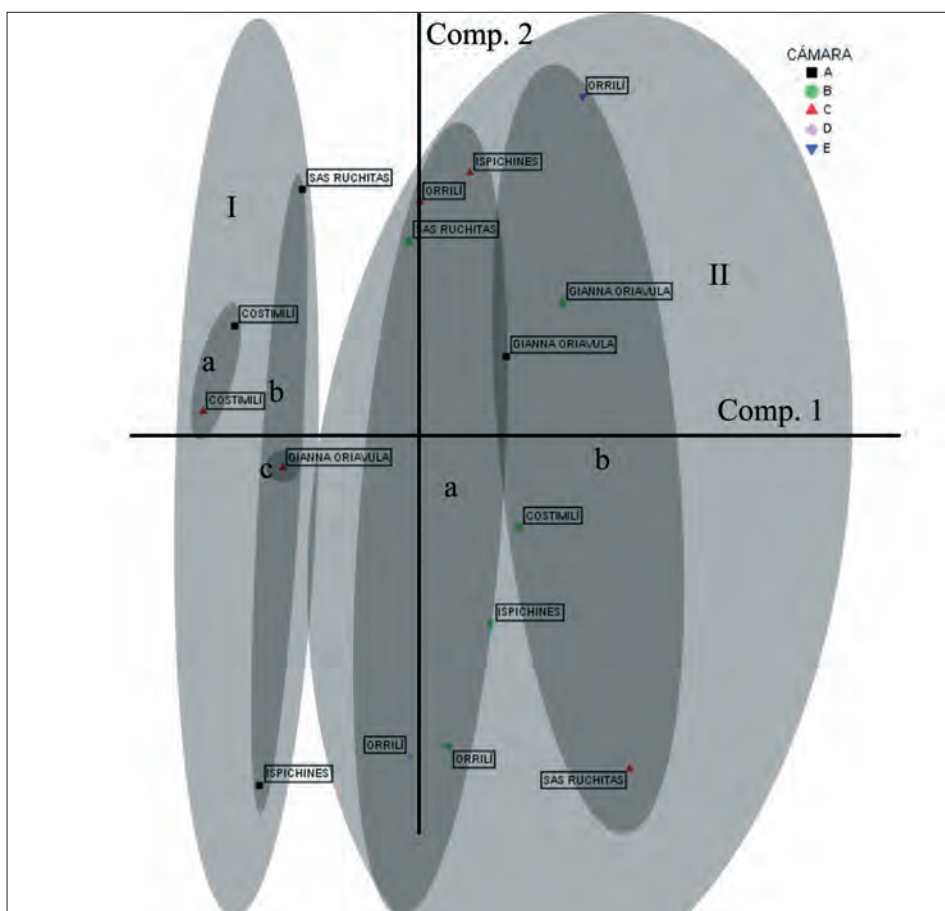


Fig. 2 - Risultati dell'Analisi dei Componenti Principali realizzata sulle variabili degli angoli delle pareti e dell'asse di simmetria delle domus de janas: grafico del 1° e 2° Componente seguendo i risultati del Cluster.

Seguendo quest'ultima classificazione, nonostante il numero ristretto di campioni, è possibile fare delle differenziazioni rispetto alle tombe Ispichines o Sa Adu²³ e Sa Iana²³ e Orrilì²⁴, nella quale i risultati possono essere stati condizionati dalla nostra suddivisione della considerata camera prin-

²³ Scheda n. 8.

²⁴ Scheda n. 22.

cipale. In ogni caso può essere interessante che a seicento metri siano stati localizzati i resti di un insediamento. Inoltre si deve tener conto che per i risultati di Costimili²⁵ hanno influito le sue piccole dimensioni, al punto che è stata considerata non ultimata²⁶.

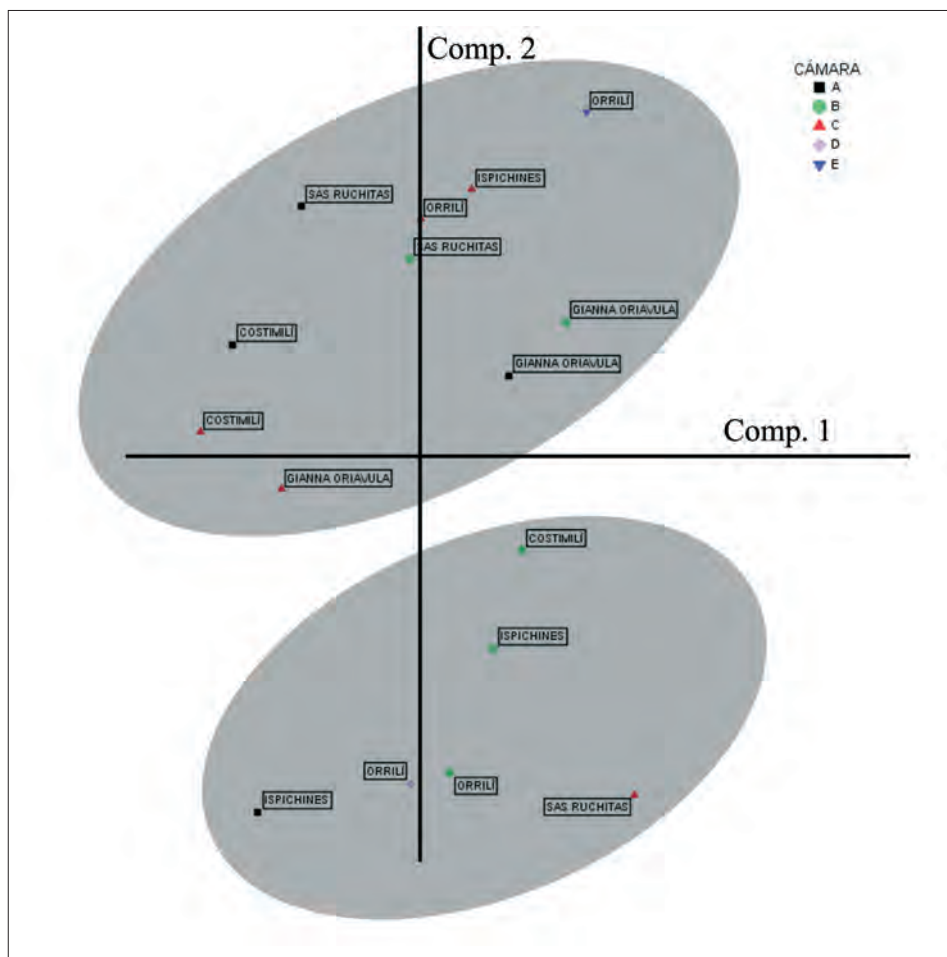


Fig. 3 - Risultati dell'Analisi dei Componenti Principali realizzata sulle variabili degli angoli delle pareti e dell'asse di simmetria delle domus de janas: grafico del 1° e 2° Componente mostrando gruppi alternativi al Cluster.

²⁵ Scheda n. 4.

²⁶ MELIS 2006, p. 643.

Il territorio di Lodè in epoca nuragica

PAOLO MELIS

Protonuraghi e tombe di giganti

La singolare struttura di Abba Pria, che abbiamo visto nel capitolo sull'età prenuragica, ci introduce al discorso sui primi momenti della Civiltà Nuragica, nel Bronzo Medio (XVII-XV sec. a.C.): periodo ampiamente attestato nel territorio di Lodè, mentre non si hanno tracce sicure della precedente fase del Bronzo Antico. E' difatti a questo punto che cominciano a comparire le prime torri nuragiche, tozze e di pianta irregolare, ancora prive della



Protonuraghe Janna Bassa

classica camera a *tholos*: i cosiddetti "protonuraghi", o nuraghi a corridoi. Nel territorio di Lodè, sembrerebbe rispondere a queste caratteristiche il solo nuraghe di *Janna Bassa* (Scheda n. 11), ubicato sulle alture che dominano, da Sud, l'attuale centro abitato. La struttura, di pianta quadrangolare irregolare, sfrutta ampiamente un affioramento di roccia naturale, come è comune per questo tipo di edifici. Residuano solo poche tracce del lato Est e di quello meridionale, ove era ubicato l'ingresso.

Contemporaneamente ai primi protonuraghi, si diffondono le sepolture megalitiche a camera allungata, eredi dirette delle *allées couvertes* di tradizione dolmenica: le "tombe di giganti". Le tombe del territorio di Lodè, purtroppo in gran parte distrutte, parrebbero essere di un tipo apparentemente arcaico, con grande lastra verticale di prospetto (detta impropriamente "stele"), esedra semicircolare ortostatica e corridoio funerario marginato ugualmente da pietre ortostatiche, sormontate da pochi filari di pietre più piccole, allo scopo di normalizzare il piano di appoggio delle lastre trasversali di piattabanda; a volte, nella stessa parete, tratti di muratura ortostatica si alternano ad altri a filari, come nella tomba di giganti di Gallé²⁷, che amministrativamente appartiene al comune di Onanì, ma che è comunque inserita nel comprensorio archeologico che gravita attorno alla valle di Sos Lottos.



Tomba di giganti di Thorra

La tomba più interessante, meritevole di uno scavo archeologico, è quella di *Thorra* (Scheda n. 15), già nota al Taramelli, a non

²⁷ MARRAS 2006.

molta distanza dal nuraghe omonimo. Si tratta di una tomba con corridoio realizzato da file di ortostati sormontate da filari di pietre di piccole e medie dimensioni, provvista di lastra frontale con portello sagomato (stele?) della quale residua la porzione di base, riversa nel terreno davanti alla tomba. L'edera doveva essere di tipo ortostatico; la tomba è priva della copertura. L'interno è relativamente sgombro, forse a causa di scavi clandestini, mentre l'esterno è completamente sepolto, come anche l'area frontale dell'edera.

Fra le tombe del territorio di Lodè, alcune erano presenti nello stesso sito dove è stata segnalata la sepoltura megalitica di Sas Seddas, vista in precedenza: si tratta di due strutture (tombe 2 e 3) ubicate alle pendici del versante meridionale del pianoro. La tomba di Sas Seddas 2 (Scheda n. 26), notevolmente distrutta, conserva solo poche pietre allineate del paramento esterno (lato Ovest) che ad una estremità accennano al caratteristico giro absidale, tipico delle tombe di giganti.

A breve distanza da quest'ultima, sono le tracce di un'altra tomba, Sas Seddas 3



Frammento della stele della tomba di giganti di Araene

(Scheda n. 27), di cui resta ugualmente un allineamento di pietre del paramento esterno, presumibilmente del lato Est. Intorno si raccoglie sporadica ceramica.

Ancora sul pianoro sovrastante, a breve distanza dalla tomba 1, è stata segnalata una tomba di giganti oramai scomparsa, i cui resti andrebbero identificati in un cumulo allungato di pietre e terra, che provvisoriamente abbiamo catalogato come Sas Seddas 4

(Scheda n. 28). Il dato è tuttavia dubbio e non è escluso che anche questa segnalazione vada riferita alla stessa tomba 1 ricordata dalle altre fonti orali.

La tomba di giganti di Araene (Scheda n. 14) doveva essere probabilmente quella meglio conservata, stando alla descrizione del Taramelli che poteva ancora distinguere “*le pietre fitte dei lati e grandi lastroni della copertura*”. Purtroppo, recentissimi e incontrollati lavori di bonifica hanno portato alla sua completa distruzione: a parte poche pietre accatastate presso la recinzione della proprietà, l'unico elemento ancora presente è una lastra semicircolare di m 1,80 per 1,70 h., forse parte superiore di una stele centinata bilitica.

Una tomba di giganti inedita, nei pressi di un nuraghe, è presente anche a Sas Melas (Scheda n. 13); residua, appena affiorante dal terreno, il filare sinistro della camera funeraria, con la pietra fondale, e si intravedono alcune pietre del paramento esterno. Della zona frontale, sono ben visibili le due pietre di testata della camera, ortogonali al corridoio, separate dallo spazio del portello: sono attualmente inglobate in un muro di recinzione della proprietà, che in pratica segue, in questo tratto, l'andamento dell'edera della tomba, comprendendo anche alcuni ortostati dell'edera stessa.

Sostanzialmente inedita è anche la tomba di giganti di *Pirelca*²⁸ (Scheda n. 1), nella valle solcata dal rio Posada, poco prima che quest'ultimo confluisca nel bacino artificiale omonimo. Residuano, appena affioranti dal terreno, il corridoio della camera funeraria ed il filare di pietre del paramento esterno nel lato Sud, oltre a tracce dell'ingresso, orientato a Est, e qualche lastra dell'edera. Per quel poco che è dato osservare, le tombe di giganti del territorio di Lodè parrebbero appartenere tutte alla classe delle sepolture a struttura dolmenica con "stele" centinata sul pro-



Tomba di giganti di Pirelca

spetto, non sappiamo se provvista di cornice oppure (come sembra almeno nei casi di Thorra e Araene) liscia; nel paramento murario della camera, tuttavia, osserviamo spesso l'impiego di una tecnica mista, con l'uso di filari irregolari di pietre che si alternano agli ortostati, o che sovrastano una fila di ortostati di base piuttosto bassi. Oltre che nella già citata tomba di Gallé-Onanì, il tipo di sepoltura è presente in quest'area in diversi altri esempi: citiamo la tomba di Su Picante a Siniscola, Gollei Lupu-Loculi, Su Pilusinu-Posada. Mancano invece, a Lodè, le tombe di giganti realizzate con filari di pietre ben sagomate, e spesso provviste di concio "a dentelli", ben attestate in questa regione: citiamo le tombe di Solle a Bitti e di Kolovranas (o Colovras) a Siniscola.



Nuraghe Sas Melas

Nuraghi a tholos

Fra i nuraghi, il più importante e significativo è quello di *Sas Melas o Norchiri* (Scheda n. 12), apparentemente un monotorre, che sorge su un basso rilievo a breve distanza dall'abitato di Lodè. Il Taramelli, nel 1933, aveva notato la presenza di due camere a tholos sovrapposte ancora intatte, con una finestra "*più larga che alta*". Purtroppo, è attualmente scomparsa del tutto la camera del piano superiore²⁹ ed è crollata la zona d'ingresso del piano inferiore. La camera del piano-terra è ancora ben conservata, voltata a tholos relativamente tronca, con lastra di chiusura di dimensioni inusitate. Sparito l'ingresso, restano tracce del corridoio, parzial-

²⁸ Altre volte segnalata come tomba di "Sa Taula" (PIRAS, ZIROTTO 2004, p.15)

²⁹ Che tuttavia, più che di una cella superiore, poteva trattarsi di un vano sussidiario ubicato sull'andito di ingresso (cfr la Scheda n.12 del nostro catalogo)

mente scoperto ed ingombro di macerie nel tratto iniziale, sul quale si affacciano la nicchia d'andito, ancora integra, ed il vano della scala, oggi a cielo aperto, che doveva essere piuttosto alto e a sezione ogivale. Nella camera sono presenti due ampie nicchie quadrangolari, a destra e a sinistra, a fior di suolo, ed una terza piccola nicchia sopraelevata, nella parete di fronte all'ingresso, che al fondo pare curvare lievemente verso destra: forse l'accesso ad una scala sussidiaria.

Il nuraghe *Thorra* (Scheda n. 16) è un edificio complesso, che si erge su una bassa collina nei pressi del guado di un importante corso d'acqua. E' notevolmente distrutto ed interrato e la vegetazione fitta impedisce di leggere con precisione le strutture esterne; si individua, tuttavia, un'ampia torre sub-circolare, sulla quale si imposta, in addizione tangenziale, almeno una torre secondarie. All'interno della torre principale, notevolmente svettata, si osserva, abbastanza sgombra da macerie, un'ampia camera dalla planimetria piuttosto insolita. L'andito di ingresso, che residua solo nell'ultimo tratto verso la camera, è notevolmente ingombro di terra e macerie e non sembra di potervi individuare nicchie o vani-scala, che tuttavia non possono escludersi data l'estrema rovina. Una volta penetrati nella camera, si osservano due nicchie, a sinistra e nella parete di fronte: in questi lati, la camera sembrerebbe assumere un andamento abbastanza curvilineo, a parte alcune integrazioni di piccole pietre che parrebbero recenti. Il lato alla destra dell'ingresso, invece, sembrerebbe essere rettilineo, o addirittura lievemente convesso. Solo lo scavo archeologico potrà far luce sulle effettive caratteristiche di questo singolare ed interessante monumento; presso il nuraghe *Thorra*, è stata raccolta ceramica nuragica con decorazione "a pettine"³⁰.

Del nuraghe *Su Nuragheddu* (Scheda n. 2), che il Taramelli indicava erroneamente come *Sa Taula*, non resta più alcuna traccia se non poche pietre sparse; ubicato su un'altura a dominio della valle del Rio Posada, è stato spazzato via dai mezzi meccanici in tempi relativamente recenti ed i pastori del luogo ne conservano ancora viva la memoria. Restano, tuttavia, nel terreno numerosi resti ceramici di chiara attribuzione nuragica, ad ulteriore conferma della presenza di un sito nuragico.



Nuraghe *Thorra*: corridoio di ingresso

³⁰ FADDA 1984.

Insedimenti

Oltre ai siti caratterizzati dalla presenza di emergenze monumentali, sono stati individuati anche altri insediamenti antichi indiziati quasi esclusivamente da materiali ceramici affioranti in superficie.

L'insediamento di *Sa Ichedda* (Scheda n. 23), nell'area di Sas Seddas, pur non presentando strutture di edifici si configura tuttavia come un sito strategico, ubicato su una sella a dominio di due vallate. I materiali ceramici si



La valle del Rio Posada vista dal nur. Nuragheddu

inquadrano agevolmente nel repertorio nuragico del Bronzo Medio (tegami e teglie, piane con impressione a stuoia, anse a gomito).

Nuragici sono anche i materiali, più sporadici, che si rinvencono a *Sas Seddas* presso la Pinnetta Farris (Scheda n. 29), a non molta distanza dalle omonime tombe di giganti. Anche a *Sos Golleos* (Scheda n. 18), presso una casa colonica ai piedi di Monte Lattu, a 500 metri dalla struttura ipogeico-megalitica di Abba Pria, si raccolgono nel terreno materiali ceramici nuragici.

Apparentemente nuragici parrebbero essere anche i pochi materiali raccolti nel sito di *Su Casteddu* (Scheda n. 7), all'interno del centro abitato di Lodè, mentre più chiara è l'attribuzione culturale nuragica per i reperti ceramici che affiorano in superficie in località *Su Mattone* (Scheda n. 6), a Nord-Ovest di Lodè e a breve distanza dall'abitato: si segnalano soprattutto frammenti di tegami e teglie.

L'insediamento di *Thilameddu*, o *Filameddu* (Scheda n. 21), da sempre è al centro di racconti e leggende che parlano dell'esistenza di un antico borgo abbandonato, in cui erano presenti anche una chiesa ed un camposanto. Già nel 1841 Vittorio Angius ne constatava lo stato di rovina, ridotto a poche fondamenta di edifici, e lo riteneva abbandonato addirittura prima dell'epoca giudiciale poiché non figurerebbe menzionato in alcuna fonte censuaria posteriore. La ricognizione non ha portato all'individuazione di alcuna sicura traccia di edifici, ad eccezione della fonte realizzata a filari di pietre; sono stati invece rinvenuti numerosi materiali ceramici, sia figolini che di impasto preistorico, purtroppo atipici, a testimonianza di un insediamento che sicuramente dovette conoscere una frequentazione prolungata dalla preistoria sino almeno all'alto medioevo, ma probabilmente anche oltre. Degni di nota, alcuni frammenti di macine in basalto, appartenenti soprattutto ad un singolare tipo di mola rotatoria manuale, oltre a due frammenti di "*catillus*" di più comune mola asinaria: tutti manufatti da attribuire sicuramente ad epoca storica.

A breve distanza dal sito dell'insediamento, alla base di una formazione rocciosa forse calcarea (lungo uno stretto filone che attraversa tutta la zona, inserito fra le formazioni di gneiss), caratterizzata da profonde spaccature e diaclasi, si

rinvengono alcune sepolture ricavate all'interno degli anfratti; fonti orali parlano del recupero indiscriminato di numerosi resti umani, forse anche materiali archeologici, avvenuto negli anni passati. La nostra ricognizione ha portato alla conferma circa la presenza di ossa umane, mentre non sono stati rinvenuti elementi di corredo; il rituale troverebbe riscontri in sepolture dell'Età del Bronzo, mentre ci sembra di poter escludere l'ipotesi di deposizioni di epoca storica.

Anche l'insediamento di Sos Lottos (Scheda n. 5), come quello di Thilameddu, è ricordato dall'Angius fra gli antichi villaggi abbandonati: di esso non rimanevano che poche pietre. Al giorno d'oggi, l'intenso utilizzo agricolo della piana di Sos Lottos ha portato anche alla scomparsa di quelle "poche pietre"; sono però presenti copiosi materiali archeologici, prevalentemente ceramici, che ci testimoniano dell'importanza dell'insediamento e, soprattutto, della sua lunga frequentazione a partire dalla preistoria.

Abbiamo già visto come i reperti più antichi risalgano all'Età del Rame, ai tempi della Cultura di Monte Claro. Tuttavia, ben più consistenti sono i materiali ascrivibili all'età nuragica: si segnalano frammenti di tegami e spiane, anche con tracce di impressioni a stuoia. Alcuni frammenti di argilla con impressioni vegetali, sono forse traccia degli intonaci che isolavano le pareti straminee delle capanne.

Fonti

Risulta difficile, in assenza di saggi di scavo, stabilire l'antichità delle diverse fonti d'acqua sparse nel territorio di Lodè, alcune ancora in uso, altre in relativo abbandono.

L'incertezza nasce soprattutto dal fatto che sovente esse sono realizzate con tecniche pressoché simili a quella nuragica: un piccolo vano a filari, coperto in genere da una lastra orizzontale, raccoglie l'acqua della sorgente, mentre nell'area antistante è spesso ricavato un prospetto in muratura, oppure un vero e proprio atrio quadrangolare.

Una di tali fonti è proprio quella, già ricordata, di Thilameddu, che però ha subito recentissimi "restauri" in cemento da parte dei proprietari del fondo. Più interessante è, invece, la fonte in località *Sos Banzos* (Scheda n. 20), a non molta distanza dal complesso nuragico di Thorra. La sua struttura, sebbene nascosta dalla vegetazione e dalla terra accumulatasi nel tempo, mostra le tracce di diversi rimaneggiamenti e parrebbe inserita all'interno di una struttura più ampia: forse una primitiva cella originaria, a pianta circolare, venne in seguito parzialmente colmata e ridimensionata sino a ricavare l'attuale celletta quadrangolare dove sgorga la vena sorgiva.

Nell'area circostante si raccoglie ceramica atipica, ma anche schegge di ossidiana e forse un probabile strumento litico.



La fonte di Banzos

I siti in relazione al territorio

Durante l'epoca nuragica la scelta delle sedi sembra improntata ad un marcato controllo del territorio, iniziato probabilmente già nel Calcolitico e quindi segnato, in una prima fase "protonuragica", dalla presenza delle tombe a rimarcare la sacralità dei confini territoriali, per giungere poi alla piena età nuragica con il dominio territoriale caratterizzato dal sistema difensivo dei nuraghi³¹.

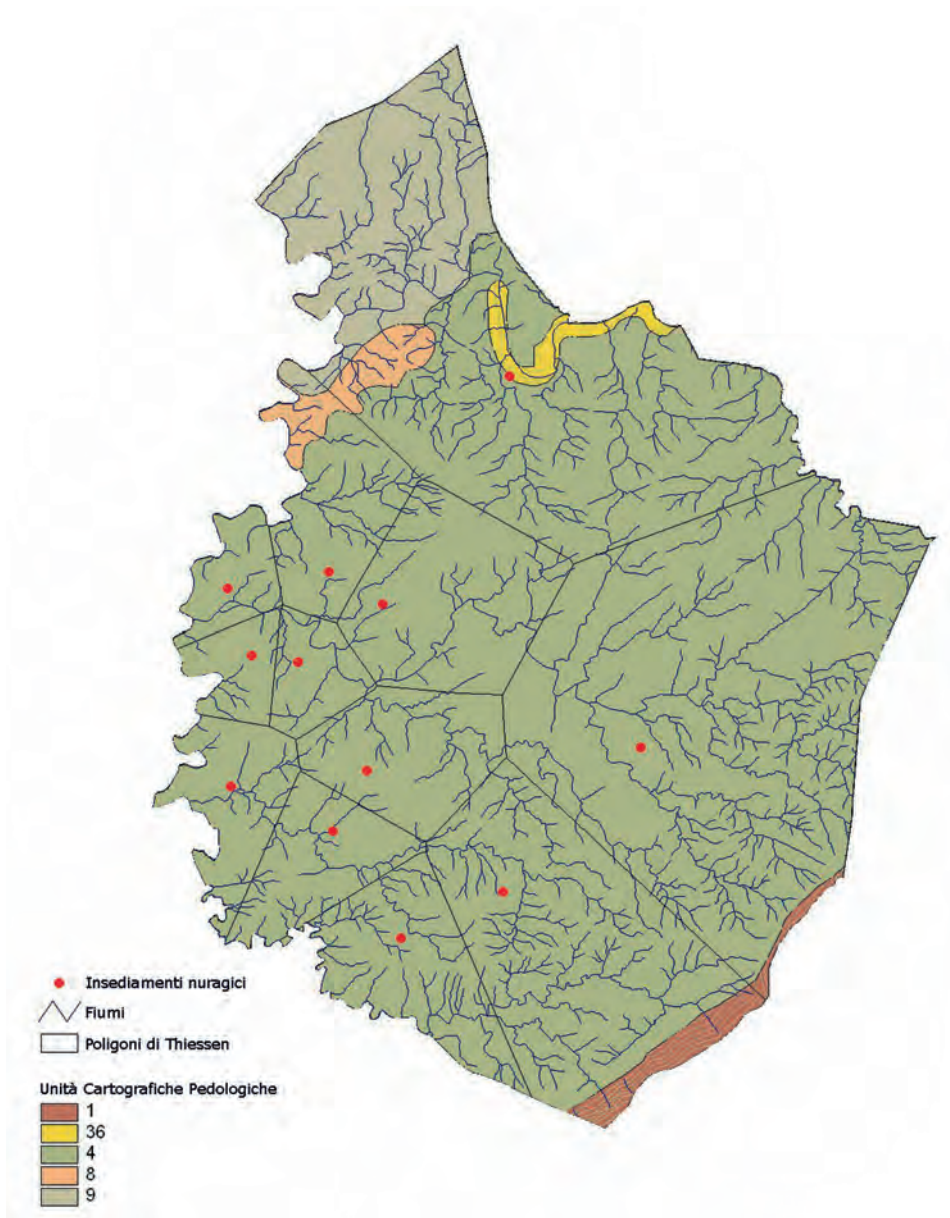
Da un punto di vista socio-economico, gli insediamenti nuragici non dovevano differenziarsi in modo significativo dai precedenti abitati preistorici; anche nell'Età del Bronzo i siti si distribuiscono in un territorio caratterizzato da suoli (U.C.P. n. 4) con forti limitazioni d'uso, destinati a pascolo e solo marginalmente adatti ad un'agricoltura di sussistenza, con la sola eccezione del nuraghe Nura-gheddu (cui è da riferire la vicina tomba di Pirelca) che dalla sua posizione esercitava un certo dominio sui fertili suoli (U.C.P. n. 36) della valle del Rio Posada, oggi occupata dal lago di Torpè.

Gli insediamenti più significativi, tuttavia, erano ubicati nelle valli dell'interno, solcate da una fitta rete di corsi d'acqua minori; la loro posizione (come nei casi di Sas Melas e di Thorra) non era di particolare dominio rispetto al territorio circostante (come emerge chiaramente dall'analisi statistica condotta da L. Spanedda e J.A. Camara Serrano) e questo sta a significare che tali nuraghi dovevano essere in stretta relazione con gli altri siti minori ubicati sulle alture circostanti.

L'ubicazione delle sedi, che si sovrappone per buona parte a quella dei siti pre-nuragici, privilegia la parte centro-occidentale del comune, corrispondente al medio corso del Rio Mannu e ai suoi tributari di destra (soprattutto il Rio Minore), come anche evidenziato dal modello dei "Poligoni di Thiessen".

Questo ci porta a ritenere che la scelta sia stata dettata, in primo luogo, dalla necessità strategica di popolare un territorio interno ben protetto da alti rilievi, ed in secondo luogo dal bisogno di utilizzare al massimo la presenza delle risorse idriche e dei terreni agricoli, sfruttando le ampie porzioni di territori d'altura per il pascolo transumante.

³¹ Si veda più avanti il contributo di L. Spanedda e J.A. Cámara Serrano.



Carta dei siti nuragici in relazione alla pedologia e modello dei poligoni di Thiessen

Il controllo del territorio nel comune di Lodè durante l'Età del Bronzo

LILIANA SPANEDDA, JUAN ANTONIO CÁMARA SERRANO

Obiettivi ed ipotesi

Nonostante quest'area sia stata presa in considerazione nella tesi di ricerca di L. Spanedda³² assieme al resto dei siti del Golfo di Orosei, ci sembrava interessante intraprendere uno studio specifico, come già avvenuto per il territorio di Dorgali³³ e per la zona costiera³⁴. In questo caso, inoltre, si è potuto contare con i dati di una recente prospezione e con una cartografia più dettagliata ad una scala di 1:10000³⁵.

Lo scarso numero di insediamenti localizzati, nonostante la recente ricognizione di superficie, è stato il principale ostacolo con il quale ci siamo imbattuti nel momento di formulare le ipotesi che i lavori precedenti andavano modellando: l'inizio di uno stretto controllo (militarizzato) del territorio per lo meno dal Bronzo Antico e la diversificazione tra i differenti tipi di insediamenti nuragici, con torri destinate al controllo territoriale globale, siti che cercano solo il controllo dei propri dintorni ed insediamenti che non trascurano i due aspetti, sia direttamente o attraverso centri dipendenti³⁶. Ad ogni modo le modeste dimensioni del territorio comunale e le sue caratteristiche interne promettevano ulteriori sviluppi nella determinazione delle forme concrete nelle quali questi obiettivi di demarcazione territoriale, presenti nelle nostre ipotesi, si materializzavano.

Metodologia

In Sardegna gli studi sul territorio³⁷ si sono preoccupati prevalentemente di analizzare le risorse disponibili quantificando ad esempio le percentuali dei siti presenti in differenti unità pedologiche o le distanze dalle risorse³⁸. La maggior parte delle Tesi di Laurea³⁹ ha messo in risalto alcuni tipi di ubicazione (in relazione alla geologia, idrologia, pedologia, etc.), a livello proporzionale o qualitativo, di ogni tipo di insediamento (domus, nuraghi, etc.), approfondendo più o meno le cause di queste differenze.

Negli ultimi venti anni il modello più diffuso per studiare la relazione con le risorse⁴⁰ è stato la *Site Catchment Analysis* che purtroppo non tiene conto dei siti coevi a quello studiato. Si è cercato di risolvere questo problema adattando il raggio teorico di azione delle comunità alla distanza tra gli insediamenti⁴¹. Benché gli studi siano esaustivi nel documentare le risorse dei siti⁴², al momento dell'interpretazione ci si scontra con tre problemi principali: 1) i cambiamenti avvenuti nel

³² SPANEDDA 2007.

³³ SPANEDDA 2002; SPANEDDA 2004; SPANEDDA et alii 2002; SPANEDDA et alii 2004; SPANEDDA, CÁMARA 2007.

³⁴ SPANEDDA et alii 2007.

³⁵ P. MELIS, in questo volume.

³⁶ SPANEDDA 2007; SPANEDDA, CÁMARA 2007.

³⁷ SANTONI 2001, pp. 133-136; MELIS P. 2004, pp. 37-38; SPANEDDA et alii 2007, pp. 122-124.

³⁸ ALBA 1992-1993; SPANEDDA 1994-95; MELIS M.G. 2000b, pp. 93-108.

³⁹ ALBA 1992-93; FODDAI 1994-95; SPANEDDA 1994-95.

⁴⁰ MELIS P. 2004.

⁴¹ DEPALMAS 1990, pp. 131, 143; MELIS M.G. 1997, p. 7; MELIS M.G. 2000a, pp. 26-27.

⁴² DEPALMAS 1990; MELIS M.G. 1997; MELIS M.G. 2000a; MELIS M.G. 2000b; MELIS M.G. 2003; MORAVETTI 2000b; MELIS P. 2001; ALBA 2003a.

paesaggio, nel tempo, dovuti all'attività umana e alla natura; 2) il fatto che l'esistenza di una risorsa non implica necessariamente la sua utilizzazione da parte delle popolazioni umane; 3) la valutazione delle società precapitaliste in termini di "minimo sforzo" e "costi eccessivi". Perciò risulta eccessivamente semplicistica l'applicazione delle *Site Catchment Analysis* allo studio delle classi pedologiche⁴³, idrografiche, litologiche e geomorfologiche.⁴⁴

Altri studi⁴⁵ hanno utilizzato differenti tecniche che si basano sui Sistemi Informativi Geografici (GIS) e che beneficiano delle analisi antracologiche e polliniche ma che tendono, da un lato, a dare importanza alle terre agricole, alla presenza dell'acqua e alla visibilità dai nuraghi e, dall'altro a trattare ogni monumento come un'entità isolata, tranne quando suggeriscono sovrapposizioni nelle aree di captazione. Dimenticano che dovrebbe essere più importante la rete di intervisibilità che disegna l'insieme di nuraghi di un'area, al di sopra persino dei sopravvalutati ostacoli derivati dalla densa vegetazione. I risultati più interessanti riguardano la distanza tra i monumenti e le fonti di approvvigionamento idrico (150-500 m), in quanto gli insediamenti più lontani dalle sorgenti sono quelli più vicini ai corsi d'acqua⁴⁶.

Altri lavori si sono concentrati sull'applicazione dei poligoni di *Thiessen*⁴⁷ per definire le aree di pertinenza di ciascun sito. Comunque non si tiene conto né della tipologia, né della cronologia, né dei gruppi di nuraghi perché sconosciuti. Si è cercato di risolvere questo aspetto⁴⁸ a partire dal catalogo esaustivo degli insediamenti del Marghine-Planargia⁴⁹ e di altre zone⁵⁰, benché in questi esempi, di fronte all'assenza di dati sull'abbandono, sarebbe stato interessante considerare i protonuraghi anche nelle ultime fasi di occupazione⁵¹. In altri casi si è cercato di adeguare i poligoni di *Thiessen* ai raggi di azione ristretti⁵². Recentemente si è applicata anche l'analisi del vicino più prossimo (*Nearest Neighbour Analysis*)⁵³ che ha dato risultati diversi nelle distinte aree della stessa regione⁵⁴.

Più interessante può essere l'analisi della distribuzione delle tombe di giganti, in relazione agli insediamenti, fatto da Emma Blake, utilizzando diverse variabili: orientazione delle sepolture, tipo di insediamento più vicino, direzione dalla tomba, allineamento, intervisibilità, altezza relativa⁵⁵. Il problema è che risultata limitata l'indagine sulla relazione tra le sepolture, tranne la loro associazione in gruppi⁵⁶;

⁴³ MORAVETTI 2000b, pp. 101-103; ALBA 2003a, pp. 65-71, 93.

⁴⁴ DEPALMAS 1990, pp. 131, 143, ss; MELIS M.G. 1997, pp. 6-7; MELIS M.G. 2000a, pp. 26-27; MELIS M.G. 2000b, pp. 111-119, 356-359

⁴⁵ RUIZ-GÁLVEZ et alii 2002, pp. 267-278.

⁴⁶ RUIZ-GÁLVEZ et alii 2002, p. 270.

⁴⁷ DEPALMAS 1990, pp. 145-147; ALBA 1998, p. 73; ALBA 2003a, pp. 71-73; ALBA 2003b, pp. 163-164; ALBA 2007, pp. 56-57; FODDAI 1998, pp. 85-87; FODDAI 2003, pp. 192-194; UGAS 1998, pp. 532-544.

⁴⁸ MORAVETTI 2000a, pp. 62-63, 93-98.

⁴⁹ MORAVETTI 1998b; MORAVETTI 2000a.

⁵⁰ DEPALMAS 1990, pp. 142, 153; DEPALMAS 1998, p. 70; DEPALMAS 2001, pp. 101-103; DEPALMAS 2007, p. 319.

⁵¹ DEPALMAS 2007, p. 314.

⁵² FODDAI 2003, pp. 192-193.

⁵³ DEPALMAS 1998; ALBA 2003a.

⁵⁴ ALBA 2003a, pp. 73-75.

⁵⁵ BLAKE 2001, pp. 151-158.

⁵⁶ BLAKE 2001, pp. 158-159.

aspetto che si è cercato di risolvere in uno studio sulle tombe non ipogee del territorio di Dorgali⁵⁷. Analoghi sono alcuni studi che valutano la variabilità dell'insediamento in relazione alla geomorfologia in termini percentuali e qualitativi⁵⁸. Tutte queste analisi, assieme ad altre realizzate in differenti zone d'Italia, hanno in comune la tendenza alla riduzione delle dimensioni delle comunità preistoriche, data l'assenza di indizi chiari di gerarchizzazione a livello territoriale. Crediamo, pertanto, che sia necessario realizzare un'analisi che fornisca, prima di tutto, dati su questa gerarchizzazione, in maniera tale che l'incredibile riduzione delle dimensioni delle comunità preistoriche, formate da un unico insediamento, ipotizzata in una recente sintesi⁵⁹ possa essere confermata o smentita⁶⁰. Inoltre si tenterà di scoprire le cause delle differenze tra i siti, che raramente sono state discusse⁶¹.

In un precedente articolo sono stati studiati gli insediamenti nuragici del territorio di Dorgali,⁶² una delle zone meglio conosciute del golfo di Orosei⁶³, con un metodo sviluppato dal *Departamento de Prehistoria y Arqueología* dell'Università di Granada⁶⁴. Questo metodo parte dall'articolazione, con analisi multivariate, di diverse variabili che mettono in relazione il sito con lo spazio circostante - denominato *Unidad Geomorfológica de Asentamiento*, UGA (Unità Geomorfológica dell'Insediamento)⁶⁵ - e con l'area nella quale questo si situa (*Área Geomorfológica*, definita sino ad oggi con limiti metrici convenzionali di 1, 3 o 5 km intorno al sito).

In questo studio, come in altri precedenti⁶⁶, dei diversi indici proposti a partire dai dati topografici si sono utilizzati soltanto quelli riferiti al rapporto dell'insediamento con l'area che lo circonda e nella quale i suoi abitanti, teoricamente, svilupparono la maggior parte delle loro attività:

a) YCAIP (Indice di pendenza dell'area geomorfologica). Con questo indice si cerca di mettere in relazione l'insediamento con le risorse di sussistenza, gli ostacoli naturali utili per il controllo e le capacità strategiche. Per l'ottenimento di questo indice si è utilizzata una formula che suppone la divisione fra la differenza tra l'altezza maggiore (YCAHM) e minore dell'area (YCAHW) e la distanza di entrambe (YCADH).

Formula: $(YCAHM - YCAHW) / YCADH$

⁵⁷ SPANEDDA, CÁMARA 2004.

⁵⁸ DEPALMAS 1990, p. 141, 143, 148, 149; TANDA, DEPALMAS 1991; MELIS P. 2001, p. 404; FODDAI 2003, pp. 183-194.

⁵⁹ PERONI 2004, pp. 113-114, 195-196, 218, 495, 500-502.

⁶⁰ SPANEDDA 2002, pp. 85-87.

⁶¹ WEBSTER 1996, p. 150; WEBSTER 2001, p. 125; SPANEDDA 2002, pp. 84-87.

⁶² SPANEDDA 2002, pp. 80-87.

⁶³ SPANEDDA 1994-95; MANUNZA 1995; MORAVETTI 1998a.

⁶⁴ NOCETE 1989; NOCETE 1994; LIZCANO *et alii* 1996; MORENO *et alii* 1997.

⁶⁵ NOCETE 1989; NOCETE 1994.

⁶⁶ SPANEDDA 2007; SPANEDDA, CÁMARA 2007.

b) YCAI1 (Indice di dominio visivo 1). Mette in relazione la situazione e l'altezza dell'insediamento (YCYHM) con la massima altezza dell'area (YCAHM), cercando di scoprire sino a che punto la sua scelta è stata motivata da obiettivi strategici.

Formula: $YCYHM/YCAHM$

c) YCAI2 (Indice di dominio visivo 2). È in rapporto con l'indice precedente ed anzi lo completa. Mette in relazione la situazione dell'insediamento (YCYHM) con la minima altezza dell'Area Geomorfologica (YCAHW). Questo può essere utilizzato per determinare gli insediamenti dipendenti.

Formula: $YCYHM/YCAHW$

Inoltre per valutare l'elemento concreto del paesaggio dove questo si situa abbiamo preferito un approccio più oggettivo e invece di valutare le variazioni nella situazione orografica, rappresentate nelle Carte dalle curve di livello e dai corsi dei fiumi che delimitano i rilievi⁶⁷, abbiamo preso in considerazione un raggio di 250 metri per valutare l'influenza dell'ubicazione nel controllo del territorio immediato. In questo raggio abbiamo duplicato gli indici sopra riferiti e così abbiamo usato l'YCAUIP, l'YCAUI1 e l'YCAUI2.

In questo tipo di analisi era già stata dimostrata l'importanza del controllo costiero, in quanto la separazione di alcuni siti era determinata, in gran parte, dall'eccezionale vicinanza al mare, messa in evidenza dall'YCAI2/YCAUI2 o indici dell'altezza relativa 2. Per lo studio dei siti del territorio di Lodè abbiamo utilizzato due tipi di analisi: una considerando i sei indici ed un'altra eliminando quelli dell'altezza relativa 2. Inoltre abbiamo discusso i valori di altri siti non abitativi (tombe), perché integrando queste i valori dei siti con alti indici dell'altezza relativa 2 risultavano tanto diversi che marcavano eccessivamente la classificazione.

Risultati

a) Lo studio dei siti partendo dagli indici della pendenza e dell'altezza relativa nelle aree entro il raggio di 1 km e 250 m.

Gli indici ottenuti per i siti del territorio di Lodè sono stati trattati con diverse tecniche analitiche multivariate per conseguire una classificazione automatica, per similarità (Analisi Cluster *k-means* con distanza euclidea al quadrato) o dissimilarità (Analisi dei Componenti Principali). Anche se nella tipologia proposta si sono seguiti i risultati di entrambe le analisi, in caso di discrepanza si è optato per la classificazione del Cluster, commentando successivamente le alternative. Per questa ragione il dendrogramma del Cluster (Fig. 1) mostra chiaramente due gruppi che si uniscono solo al 75% di somiglianza, mentre tra loro il gruppo I presenta elementi che si assomigliano al 94%. Il principale problema è che il gruppo II include solo un insediamento (Su Nuragheddu) a causa degli alti valori negli Indici dell'Altezza Relativa 2, pur non essendo un sito costiero. I sottogruppi del gruppo I presentano similarità superiori al 97% e i tipi del sottogruppo Ia si di-

⁶⁷ NOCETE 1994; SPANEDDA 2002.

stinguono soltanto perché osservando con attenzione al 99% di similarità si possono vedere chiaramente due raggruppamenti. Evidentemente il principale problema è l'eccessivo peso dell'Indice dell'Altezza Relativa 2, per risolvere il quale, inizialmente procederemo nel seguire i risultati dell'Analisi dei Componenti Principali, nonostante si tenda a mantenere la classificazione, ed in seguito effettueremo un'ulteriore analisi prescindendo da questi indici.

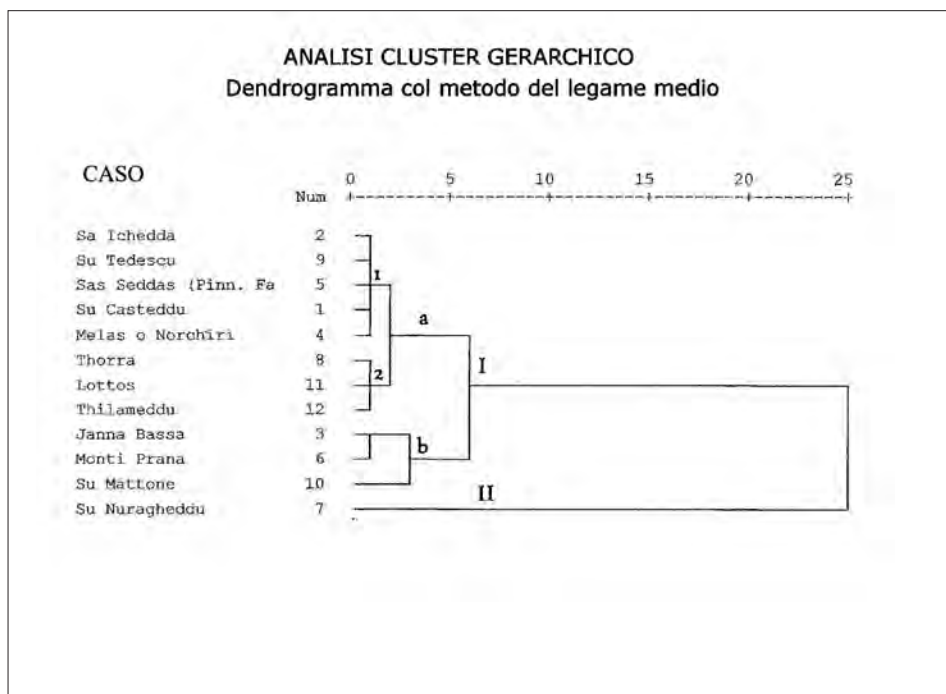


Fig. 1 - Risultati dell'Analisi Cluster realizzata sulle variabili topografiche delle pendenze e dell'altezza relativa 1 e 2 degli insediamenti di Lodè.

		YCAIP	YCAI1	YCAI2	YCAUIP	YCAUI1	YCAUI2
Correlazione	YCAIP	1,000	0,093	-0,260	-0,231	-0,271	-0,308
	YCAI1	0,093	1,000	0,140	0,587	0,643	-0,089
	YCAI2	-0,260	0,140	1,000	0,651	0,671	0,735
	YCAUIP	-0,231	0,587	0,651	1,000	0,842	0,598
	YCAUI1	-0,271	0,643	0,671	0,842	1,000	0,565
	YCAUI2	-0,308	-0,089	0,735	0,598	0,565	1,000

Tab. I. Matrice delle correlazioni

Come mostra la tabella I le correlazioni della pendenza dell'area di 1 km con qualsiasi altro indice sono basse, persino con la pendenza dell'area di 250 m, questo indica che l'ubicazione dei siti preistorici di Lodè non fu determinata dall'orografia della zona ma che, al contrario, si realizzarono scelte precise motivate da diverse cause. Tra queste la scelta strategica può aver giocato un ruolo importante (fig. 3). Neanche l'Indice dell'Altezza Relativa 1 dell'area di 1 km presenta

importanti correlazioni con gli altri indici ad eccezione del suo omologo dell'unità di 250 m e della pendenza dell'Unità. In questo caso la spiegazione è semplice e suggerisce che anche quando non vengono scelti i punti più alti di un'area si cercano quelli più difendibili che facilitano il controllo, almeno della zona di pertinenza. La bassa correlazione con gli Indici dell'Altezza Relativa 2 è dovuta alla grande differenza tra le altezze, un aspetto che abbiamo constatato anche nell'analisi del Golfo di Orosei e che viene risaltato maggiormente nella costa dove i valori di questo indice si elevano per la vicinanza del mare⁶⁸.

Le correlazioni tra gli Indici dell'Unità di 250 m sono sempre alte, ciò dimostra che questa misura è adatta per valutare le condizioni concrete dell'ubicazione, sostituendo le valutazioni qualitative dell'Unità Geomorfologica dell'Insediamento⁶⁹ usate in altre occasioni⁷⁰. L'utilizzo di Carte più dettagliate alla scala 1:10000 favorisce, per la loro precisione, l'interpretazione delle relazioni tra i diversi indici (e le variabili dalle quali dipendono: altezza del sito, altezza maggiore dell'unità, altezza minore e distanza tra loro). Di particolare importanza è nuovamente la relazione tra la pendenza e l'Indice dell'Altezza Relativa 1 che ci dimostra come gli insediamenti preistorici sardi cerchino sempre ubicazioni che garantiscano, per lo meno, un minimo controllo e che in alcuni casi rende difficile la determinazione di differenze tra loro⁷¹.

Componente	Autovalori iniziali		
	Totale	% della variabilità	% accumulato
1	3,336	55,600	55,600
2	1,381	23,023	78,623
3	0,792	13,207	91,831
4	0,261	4,350	96,181
5	0,152	2,532	98,713
6	0,077	1,287	100,000

Tab. II. Varianza totale spiegata

Come possiamo vedere nella tab. II la variabilità spiegata nei primi due componenti è abbastanza alta 78,62% e se passiamo al terzo componente arriviamo al 91,83%; questo dipende, senza dubbio, dall'esiguo numero di campioni studiati (12) rispetto ai 129 che riguardavano il territorio di Dorgali⁷². Inoltre il peso degli indici dell'Altezza Relativa 2 nella discriminazione di qualche sito, come per esempio quello già riferito di *Su Nuragheddu*, ha la sua importanza.

⁶⁸ SPANEDDA 2007; SPANEDDA, CÁMARA 2007.

⁶⁹ NOCETE 1989, NOCETE 1994.

⁷⁰ SPANEDDA 2002; SPANEDDA 2007; SPANEDDA, CÁMARA 2007.

⁷¹ SPANEDDA 2007.

⁷² SPANEDDA 2002; SPANEDDA et alii 2002; SPANEDDA et alii 2004.

GRUPPO	YCAIP	YCAI1	YCAI2	YCAUIP	YCAUI1	YCAUI2
I	0,181-0,325	0,397-0,851	1,333-3,45	0,148-0,521	0,8-1	1,08-1,545
II	0,172	0,563	3,875	0,478	1	3,444

Tab. IV. Valori dei gruppi definiti

Anzitutto abbiamo seguito i raggruppamenti del Cluster (fig. 1) che definisce chiaramente due gruppi, visibili anche nei grafici dei Componenti (fig. 2), separati dai valori degli Indici dell'Altezza Relativa 2.

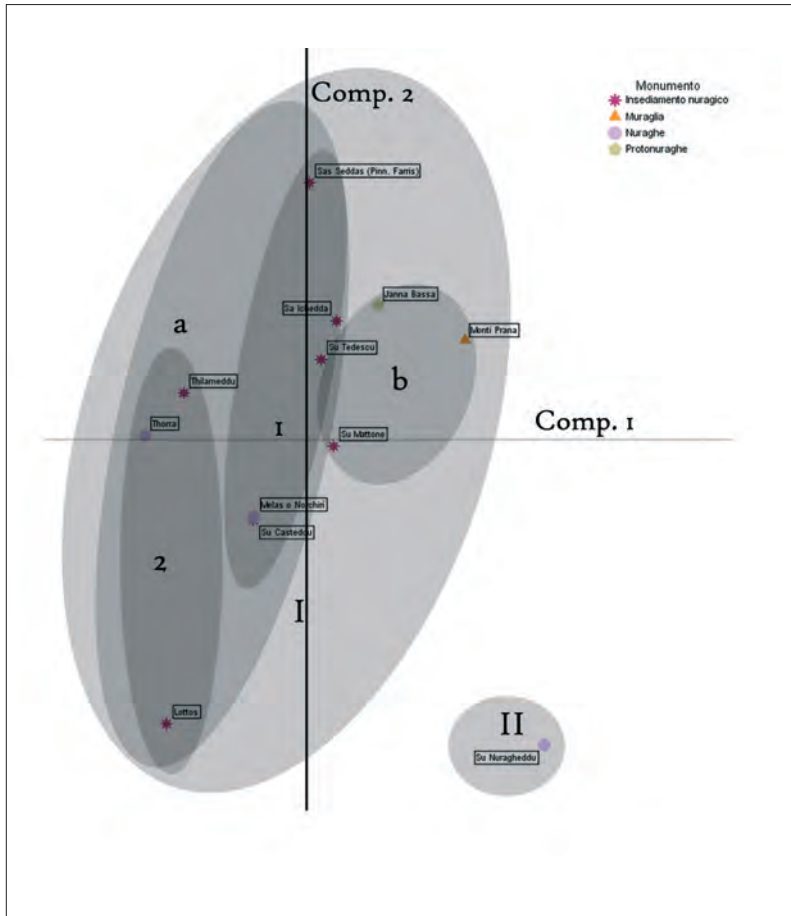


Fig. 2 - Risultati dell'Analisi dei Componenti Principali realizzata sulle variabili topografiche delle pendenze e dell'altezza relativa 1 e 2 degli insediamenti di Lodè: grafico del 1° e 2° Componente.

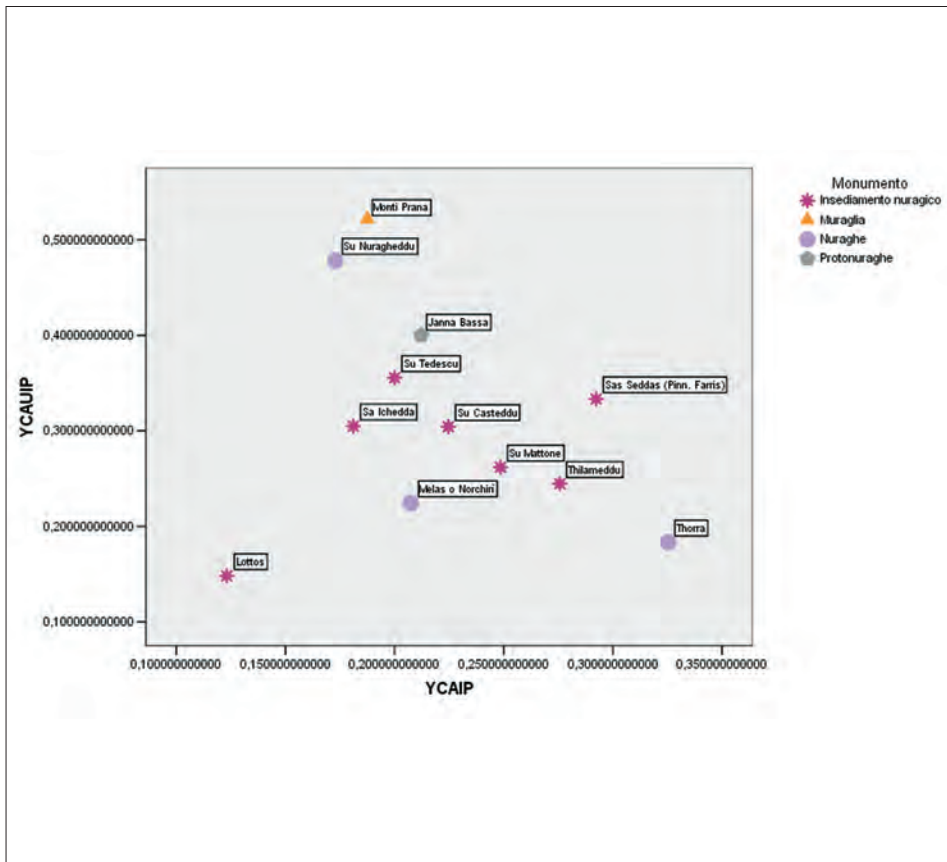


Fig. 3 - Relazione tra gli indici di pendenza delle aree di 250 m e 1 km intorno a ciascun insediamento.

Questi risultano molto alti nel II, costituito dal nuraghe semplice Su Nuragheddu⁷³, accompagnato possibilmente da un villaggio secondo la dispersione superficiale della ceramica⁷⁴. Si tratta di un insediamento che controlla direttamente il corso del fiume da una posizione relativamente elevata. Questo sito era emerso anche nell'analisi precedente del Golfo di Orosei, benché a causa dell'enfasi solo nel controllo delle aree più basse e del circondario ci aveva portato a considerarlo come un insediamento secondario e non di prim'ordine⁷⁵.

⁷³ Scheda n. 2.

⁷⁴ P. MELIS, in questo volume.

⁷⁵ SPANEDDA 2007.

SOTTOGRUPPO	YCAIP	YCAI1	YCAI2	YCAUIP	YCAUI1	YCAUI2
Ia	0,123- 0,325	0,397- 0,85	1,333- 2,064	0,148- 0,355	0,8-0,954	1,08- 1,458
Ib	0,187- 0,248	0,676- 0,851	2,421- 3,45	0,261- 0,521	0,938-1	1,301- 1,545

Tab. V. Valori dei sottogruppi

I sottogruppi si distinguono nuovamente per il peso degli Indici dell'Altezza Relativa 2, in particolare dell'area di 1 km, ma possiamo apprezzare anche delle differenze negli altri Indici dell'Altezza Relativa 1, soprattutto dell'unità di 250 m, ed anche nell'Indice della Pendenza dell'unità. In sostanza il sottogruppo Ib mostra un maggior controllo del territorio e testimonia come le popolazioni preistoriche e protostoriche cercassero ubicazioni che garantissero ciò, persino situando i propri insediamenti nelle unità di massima pendenza e più alte della zona che volevano sfruttare.

La maggior particolarità del gruppo è l'abbondanza di insediamenti antichi: Janna Bassa, un protonuraghe⁷⁶, e Monti Prana⁷⁷, una muraglia megalitica da sempre segnalata come nuraghe⁷⁸, oltre ad un villaggio, Su Mattone, con ceramica nuragica⁷⁹.

Quest'ultimo presenta bassi valori che lo fanno assomigliare al sottogruppo Ia come mostra l'Analisi dei Componenti Principali (fig. 2). Al contrario Sa Ichedda,

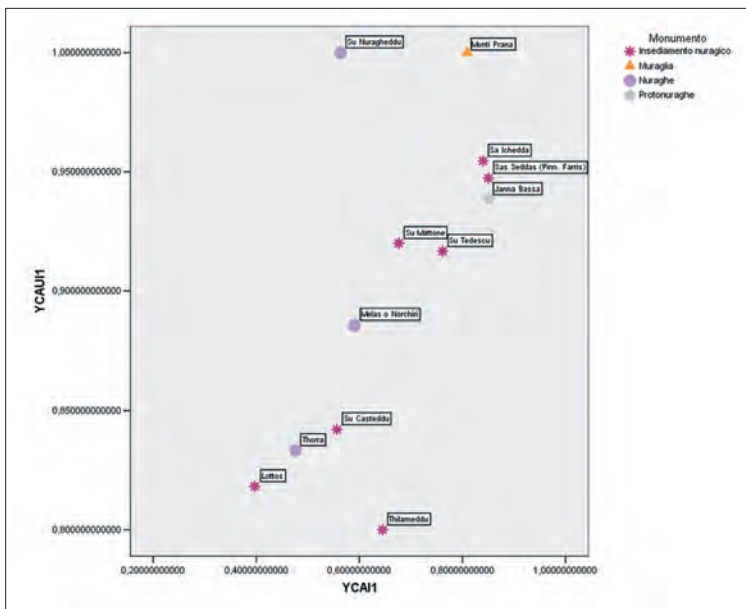


Fig. 4 - Relazione tra gli indici di altezza relativa 1 delle aree di 250 m e 1 km intorno a ciascun insediamento.

⁷⁶ Scheda n. 17.

⁷⁷ Scheda n. 11.

⁷⁸ TARAMELLI 1933, p. 41, n° 3; MELIS 1967, p. 132; SPANEDDA 1994-95, n° 7; SPANEDDA 2007 n° 44.

⁷⁹ Scheda n. 6.

Sas Seddas e Sedda Monte Lattu⁸⁰ dimostrano un certo interesse nel controllo globale (fig. 4), il quale potrebbe marcare una divisione tipologica alternativa che aveva in conto più il componente 2 che l'1, enfatizzando così, come abbiamo detto, l'Indice dell'Altezza Relativa 1 dell'area. I problemi, in questo caso derivano dal fatto che questi siti difficilmente si potevano caratterizzare come torri destinate al controllo globale del territorio, nonostante Sa Ichedda inglobi uno sperone roccioso.

In ogni caso, se ci atteniamo ai risultati del Cluster, potremmo segnalare non solo un inizio di interesse, per ciò che riguarda il controllo territoriale, in momenti antichi dell'Età del Bronzo⁸¹, ma che già sin dal principio si cercano ubicazioni che permettano un controllo globale del territorio; un aspetto che fu suggerito anche per i monumenti rituali, come per esempio il menhir di Monte Tundu a Lodè⁸² e per altre muraglie come quella di Ala Turpa (Dorgali) e soprattutto quella di S'Atza 'e Listru (Baunei)⁸³.

TIPO	YCAIP	YCAI1	YCAI2	YCAUIP	YCAUI1	YCAUI2
Ia1	0,181- 0,292	0,556- 0,85	1,542- 2,064	0,224- 0,355	0,842- 0,954	1,235- 1,458
Ia2	0,123- 0,325	0,397- 0,645	1,333- 1,428	0,148- 0,244	0,8-0,833	1,08- 1,153

Tab.VI. Valori dei tipi

Nel sottogruppo Ia i tipi si distinguono per gli Indici dell'Altezza Relativa e della pendenza dell'unità di 250 m, praticamente in tutti i valori. Il controllo è leggermente più alto nel tipo Ia1, sempre enfatizzando il dominio sulle immediate pertinenze e senza poter dire che si siano ricercate espressamente unità di forte acclività nonostante i valori della pendenza dell'Area di 1 km e quelli dell'unità di 250 m siano in relazione tra loro. In entrambi i casi troviamo nuraghi e villaggi, anche se l'unico caso chiaro di nuraghe complesso, Thorra⁸⁴, si situa nel tipo di minor controllo. Pertanto se si ammettesse che questo sia il nuraghe più importante della zona dovremmo pensare che il controllo territoriale sarebbe nelle mani dei centri dipendenti e che si sia preferito situarlo nei pressi del corso fluviale. Di fatto si tratta di un sito che predilige l'insediamento in una zona pianeggiante circondata da rilievi (fig. 3) e al quale non interessa il controllo del territorio (fig. 4).

b) Verso uno studio del controllo globale del territorio

Per cercare di risolvere le distorsioni provocate dall'Indice dell'Altezza Relativa 2 abbiamo realizzato un'analisi multivariata considerando solo gli altri quattro indici, seguendo lo stesso procedimento. Anzitutto abbiamo tenuto conto dei

⁸⁰ Schede nn. 23, 29 e 18.

⁸¹ SPANEDDA 2007.

⁸² Scheda n. 9; cfr. anche SPANEDDA, CÁMARA, c.d.s. 1; SPANEDDA, c.d.s. 2.

⁸³ SPANEDDA 2007.

⁸⁴ MORAVETTI 2004.

risultati del Cluster per stabilire i gruppi e in seguito li abbiamo confrontati con quelli dei Componenti Principali. Il Cluster (fig. 5), di nuovo, ci offre due gruppi uniti solo con un 75% di similarità, benché in questo caso l'omogeneità interna dei gruppi si mostra minore ed oscilla tra l'83% e l'86% di somiglianza.

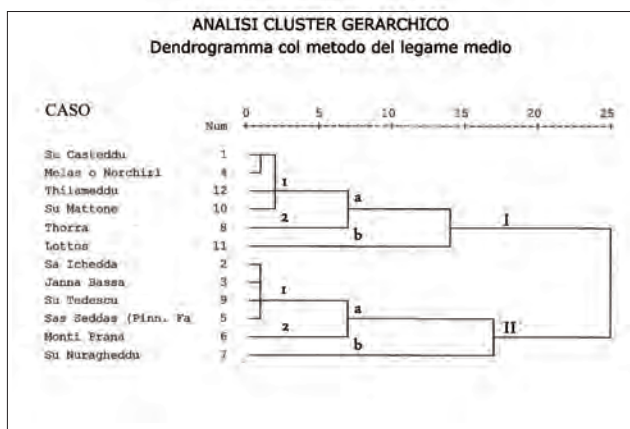


Fig. 5 - Risultati dell'Analisi Cluster realizzata sulle variabili topografiche delle pendenze e dell'altezza relativa 1 e 2 degli insediamenti di Lodè.

Comunque ora nessuno dei due gruppi è configurato da un solo sito. Il gruppo I, al 93% di similarità, può essere suddiviso in sottogruppi e nel sottogruppo Ia, al 98% di somiglianza, possiamo parlare di tipi distinti. Anche nel gruppo II i sottogruppi sono al 93% di similarità, ma nel IIa i tipi si differenziano al 99% di similarità.

Componente	Autovalori iniziali		
	Totale	% della variabilità	% accumulata
1	2,432	60,802	60,802
2	1,069	26,720	87,523
3	0,350	8,747	96,270
4	0,149	3,730	100,000

Tab. VII. Varianza totale spiegata

Avendo già trattato, in precedenza, le correlazioni passiamo adesso a commentare, in breve, la variabilità e il peso degli indici in ciascun componente. Anzitutto osserviamo che la riduzione delle variabili considerate e la varietà spiegata nei primi componenti è scesa all'87,5%. In questo caso è interessante che la maggior parte degli indici risulta rilevante nel primo componente, ad eccezione della pendenza dell'Area. Questa variabile non dipende direttamente da una scelta

umana, poiché una volta decisa la posizione dei siti, per le loro caratteristiche strategiche o per la prossimità a determinate risorse, questa era accompagnata dalle caratteristiche fisiche non solo dei suoi dintorni ma anche dalla geomorfologia della zona.

	Componente	
	1	2
YCAIP	-0,276	0,934
YCAI1	0,783	0,439
YCAUIP	0,921	-0,039
YCAUI1	0,945	-0,053

Tab. VIII. Matrice dei componenti

La relazione della classificazione offerta dal Cluster e quella definita dalla dispersione dei valori in ciascun componente (fig. 6) risulta maggiore rispetto all'analisi precedente, specialmente perché sono separati sia nel primo che nel secondo componente.

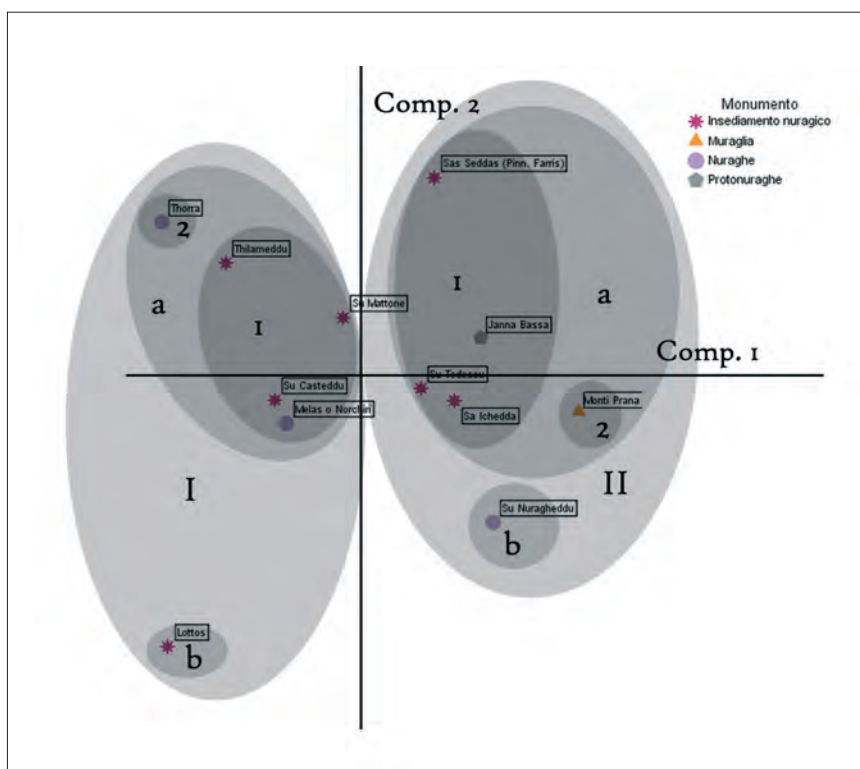


Fig. 6 - Risultati dell'Analisi dei Componenti Principali realizzata sulle variabili topografiche delle pendenze e dell'altezza relativa 1 degli insediamenti di Lodè: grafico del 1° e 2° Componente.

Questo dipende dal fatto che i gruppi si diversificano in tutte le variabili soprattutto in quelle che riguardano l'Unità Geomorfologica. Il controllo è maggiore nei siti inclusi nel gruppo II, sia a livello globale sia considerando i dintorni e, inoltre, questo dimostra una scelta di punti alti e con maggior pendenza, riflessa anche nei valori del YCAUIP. La maggior parte degli insediamenti considerati nell'analisi precedente partendo dalla distribuzione nel secondo componente appartengono a questo gruppo (Sa Ichedda, Janna Bassa, Sedda M. Lattu, Sas Seddas e Monti Prana). Mentre Su Nuragheddu, da solo, forma il sottogruppo IIb.

GRUPPO	YCAIP	YCAI1	YCAUIP	YCAUI1
I	0,207-0,325	0,397-0,676	0,148-0,304	0,8-0,92
II	0,172-0,292	0,563-0,851	0,304-0,521	0,916-1

Tab. IX. Valori dei gruppi

Nel gruppo I gli insediamenti appartenenti a ciascun sottogruppo si differenziano di nuovo in tutti gli indici, con quelli situati in zone e unità di minor pendenza e che esercitano un controllo minore nel sottogruppo Ib. All'interno del gruppo II si hanno differenze soprattutto nei valori dell'Area di 1 km. Nel sottogruppo IIb troviamo solamente Su Nuragheddu che esercita poco controllo sull'Area nonostante sia ubicato nel punto più elevato dell'unità di 250 m di raggio.

SOTTOGRUPPO	YCAIP	YCAI1	YCAUIP	YCAUI1
Ia	0,207-0,325	0,476-0,676	0,183-0,304	0,8-0,92
Ib	0,123	0,397	0,148	0,818
IIa	0,181-0,292	0,761-0,851	0,304-0,521	0,916-1
IIb	0,172	0,563	0,478	1

Tab. X. Valori dei sottogruppi

Più interessanti risultano le differenze dei tipi nei sottogruppi Ia e IIa. Nel primo caso queste sono dovute alle pendenze, ciò dimostra che nel tipo Ia2 furono scelte posizioni di non troppa pendenza in aree di forte pendenza. Anche questa volta si tratta di un unico insediamento, Sos Lottos, nella valle, di grandi dimensioni e possibilmente prenuragico oltre che di epoca storica⁸⁵; ciò dimostra l'idoneità della posizione rispetto allo sfruttamento delle risorse. Si tratta dell'unico sito, assieme a Su Nuragheddu, che era emerso rispetto agli altri nell'analisi precedente del Golfo di Orosei⁸⁶, a causa delle sue scarse possibilità strategiche.

⁸⁵ Scheda n. 5.

⁸⁶ SPANEDDA 2007

TIPO	YCAIP	YCAI1	YCAUIP	YCAUI1
Ia1	0,207-0,275	0,556-0,676	0,224-0,304	0,8-0,92
Ia2	0,325	0,476	0,183	0,833
IIa1	0,181-0,292	0,761-0,851	0,304-0,4	0,916-0,954
IIa2	0,187	0,809	0,521	1

Tab. XI. Valori dei tipi

Nel sottogruppo IIa i due tipi si distinguono anzitutto per la pendenza dell'unità di 250 m, maggiore nel IIa2, questo si traduce anche in un maggior controllo del circondario, anche se le differenze non sono tanto grandi. Quello che risulta interessante è che si tratta della muraglia di Monte Prana, la cui posizione coincide con quello proposto per le muraglie calcolitiche in funzione soprattutto dei dati di Monte Baranta (Olmedo) e Monte Ossoni (Castelsardo)⁸⁷.

c) La posizione delle tombe

Nonostante sia stata realizzata un'analisi separata delle tombe, che tratta delle relazioni tra loro e rispetto ai villaggi, seguendo il modello utilizzato per i siti preistorici di Dorgali⁸⁸, abbiamo deciso di integrare anche qui lo studio della loro posizione, senza tenere conto delle distanze e considerando i quattro indici utilizzati anteriormente, cioè: le pendenze e l'Altezza Relativa 1 nel raggio di 1 km e 250 m intorno al sito considerato.

Si è seguito lo stesso procedimento e, per tanto, i gruppi sono stati stabiliti tenendo conto dei risultati del Cluster (fig. 7), anche se il maggior numero di siti genera un dendrogramma più articolato, con maggiori diramazioni.

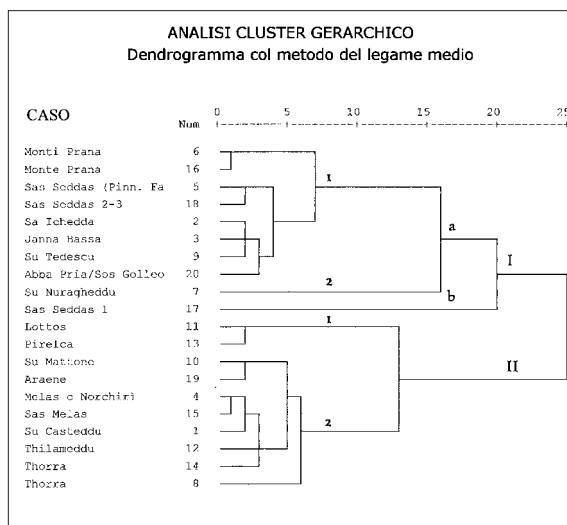


Fig. 7 - Risultati dell'Analisi Cluster realizzata sulle variabili topografiche delle pendenze e dell'altezza relativa 1 degli insediamenti e le tombe non ipogee di Lodè.

⁸⁷ MORAVETTI 2004.

⁸⁸ SPANEDDA, CÁMARA 2004.

I gruppi sono distinti da un 80% di similarità ma nel loro interno mostrano delle caratteristiche differenti. L'omogeneità del gruppo II è maggiore e si sono distinti solo due tipi (I e II) con il 94% di similarità. Al contrario già all'84% si distinguono due sottogruppi nel gruppo I, e nell'Ia possiamo distinguere altri due tipi al 93%.

Tutti questi raggruppamenti si notano perfettamente nel grafico di dispersione dei componenti (fig. 8) e rispondono, in sostanza, nel caso dei gruppi ai valori riflessi nel primo componente (altezza relativa) e nel caso dei sottogruppi e dei tipi a quelli del secondo componente (pendenza dell'Area) (tab. XIV), aspetti che commenteremo in seguito.

Non esistendo cambiamenti di correlazioni tra i siti di abitato discuteremo solo di questi in funzione della loro vicinanza a determinate tombe e dell'esistenza o meno di corrispondenza nei raggruppamenti.

		YCAIP	YCAI1	YCAUIP	YCAUI1
Correlazione	YCAIP	1,000	0,421	-0,093	-0,051
	YCAI1	0,421	1,000	0,437	0,702
	YCAUIP	-0,093	0,437	1,000	0,555
	YCAUI1	-0,051	0,702	0,555	1,000

Tab. XII. Correlazioni

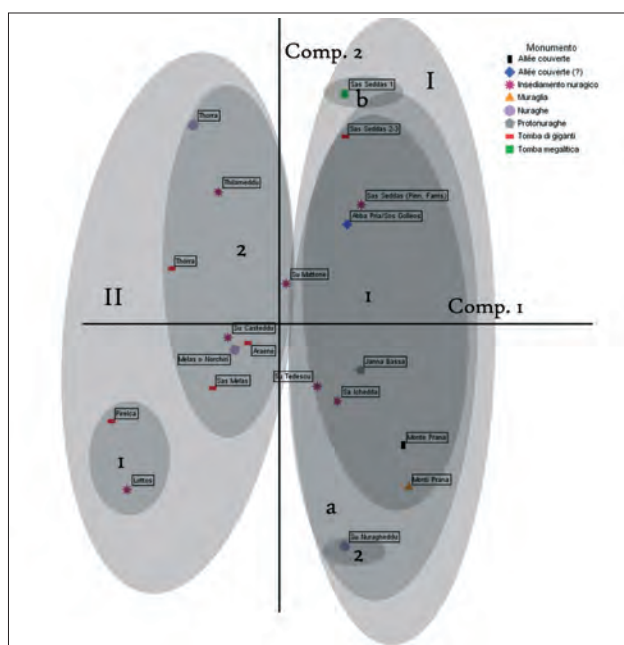


Fig. 8 - Risultati dell'Analisi dei Componenti Principali realizzata sulle variabili topografiche delle pendenze e dell'altezza relativa 1 degli insediamenti e le tombe non ipogee di Lodè: grafico del 1° e 2° Componente.

Avendo incluso più campioni le correlazioni cambiano nei loro valori nonostante possiamo continuare ad affermare che solo tra gli Indici dell'Altezza Relativa 1, del raggio di 1 km e di 250 m esiste una relazione chiara. La variabilità nei primi due componenti continua ad essere elevata (83,9%), anche con l'aumento dei campioni (un totale di 20): fatto questo dovuto al solo utilizzo di 4 variabili.

Componente	Autovalori iniziali		
	Totale	% della variabilità	% accumulato
1	2,162	54,056	54,056
2	1,194	29,842	83,898
3	0,486	12,156	96,054
4	0,158	3,946	100,000

Tab. XIII. Varianza totale spiegata

Come abbiamo anticipato, ad eccezione della pendenza dell'Area tutte le variabili concentrano il loro significato, rispetto alla definizione della variabilità tra i siti, nel primo componente.

	Componente	
	1	2
YCAIP	0,226	0,940
YCAI1	0,891	0,317
YCAUIP	0,737	-0,396
YCAUI1	0,880	-0,230

Tab. XIV. Matrice dei componenti

GRUPPO	YCAIP	YCAI1	YCAUIP	YCAUI1
I	0,123-0,306	0,563-0,947	0,115-0,521	0,89-1
II	0,123-0,325	0,322-0,676	0,110-0,304	0,759-0,923

Tab. XV. Valori dei gruppi

I gruppi si differenziano per i valori negli Indici dell'Altezza Relativa 1 con il maggior controllo sia del territorio che dei dintorni nel gruppo I. Anche nel considerare le tombe risalta la concentrazione in questo gruppo degli esemplari più antichi⁸⁹: la *allée couverte* Monte Prana, la possibile tomba di Abba Pria/Sos Golles e la struttura megalitica di Sas Seddas I. Le uniche tombe di giganti sono: Sas Seddas II e III, la cui ubicazione dipenderà dalla struttura preesistente e dalla presenza in questo gruppo del villaggio omonimo. Naturalmente questa organizzazione risponde alla proposta sulla precedenza cronologica del controllo sacro del territo-

⁸⁹ P. MELIS, in questo volume.

⁹⁰ CÀMARA 2001.

rio sul ruolo “militare”⁹⁰, come dimostrato in analisi precedenti⁹¹. Un altro aspetto che emerge è la relazione tra la *allée couverte* di Monte Prana e la muraglia di Monti Prana.

SOTTOGRUPPO	YCAIP	YCAI1	YCAUIP	YCAUI1
Ia	0,172-0,306	0,563-0,9	0,260-0,521	0,89-1
Ib	0,306	0,947	0,115	0,975

Tab. XVI. Valori dei sottogruppi

I sottogruppi del gruppo I si distinguono in tutti i valori, con il maggior controllo globale esercitato dal sottogruppo Ib, dove l’unico sito che troviamo è la tomba megalitica Sas Seddas I che si differenzia dagli altri insediamenti per la scelta di una posizione relativamente piana persino in un’Area con molta pendenza.

TIPO	YCAIP	YCAI1	YCAUIP	YCAUI1
Ia1	0,181-0,306	0,761-0,9	0,260-0,521	0,89-1
Ia2	0,172	0,563	0,478	1
II-1	0,123-0,162	0,322-0,397	0,110-0,148	0,818-0,823
II-2	0,185-0,325	0,476-0,676	0,154-0,304	0,759-0,923

Tab. XVII. Valori dei tipi

I tipi del sottogruppo Ia emergono per i valori dell’Area, con i siti del tipo Ia2 situati in zone di minore pendenza che le impedisce l’esercizio di un maggior controllo sul territorio. Si tratta di Su Nuragheddu le cui caratteristiche sono state già discusse.

Nel gruppo II sono emersi due tipi: il primo con minori pendenze e controllo dell’Area di 1 km. In entrambi troviamo tombe di giganti, anche se nel II-1 vi è solo quella di Pirelca e l’insediamento di Lottos. Si tratta di una tomba di giganti situata in un’ampia valle.

L’ultimo aspetto che trattiamo in relazione con le tombe è la distanza tra loro e rispetto agli insediamenti. Nonostante in lavori precedenti abbiamo incluso degli indici che permettevano l’utilizzo di queste variabili assieme agli indici sull’ubicazione topografica⁹², in questo caso, dato lo scarso numero di tombe, non è stato necessario e un semplice grafico di dispersione (fig. 9) chiarisce abbastanza bene la variabilità.

⁹⁰ CÁMARA 2001.

⁹¹ SPANEDDA, CÁMARA, c.d.s. 1; SPANEDDA, c.d.s. 2.

⁹² SPANEDDA, CÁMARA 2004.

Tomba	dist. Tomba	dist. sito
Pirelca	6200	1250
Thorra	2200	300
Sas Melas	1120	190
Monte Prana	1120	15
Sas Seddas 1	270	210
Sas Seddas 2-3	270	285
Araene	2400	2700
Abba Pria/Sos Golleos	2400	500

Tab. XVIII. Distanza della tomba alla tomba e al sito più vicino

La tomba di giganti Araene¹⁰³ è quella che più di ogni altra si segnala per il suo isolamento, mostrando una distanza notevole sia dall'insediamento che dalla tomba più vicini. Sostanzialmente isolata è anche la sepoltura di Pirelca¹⁰⁴, che mostra una minore distanza rispetto all'insediamento di riferimento ma nel contempo è fra tutte la più distante dalle altre tombe consimili. Già nel nostro precedente studio sulle tombe di Dorgali constatammo che le tombe classiche dell'Età del Bronzo, specialmente quelle isodome, erano quelle che più si allontanavano dagli insediamenti¹⁰⁵. Purtroppo in questo caso non conosciamo la tipologia di Araene e Pirelca, ma continua ad essere indicativo il fatto che le tombe più antiche, megalitiche come Sas Seddas I e *allée couvertes* come Monte Prana o la possibile Abba Pria/Sos Golleos, oltre ad enfatizzare un maggiore controllo territoriale, si situino abbastanza vicino ai siti.

Nel lavoro su Dorgali¹⁰⁶ suggerimmo che il sistema di controllo del territorio si andasse progressivamente completando con l'integrazione di tombe nuove nelle aree più distanti dai siti, e questo spiegherebbe la presenza di tombe più recenti nelle porzioni periferiche dei territori di pertinenza dei singoli insediamenti. Ad ogni modo

non possiamo escludere problemi di localizzazione di insediamenti vicini a Pirelca e Araene, soprattutto nel primo caso per la sua situazione in piena valle.

¹⁰³TARAMELLI 1933, p. 38, n° 2; SPANEDDA 1994-95 n° 57; SPANEDDA 2007 n° 50.

¹⁰⁴P. MELIS, in questo volume; SPANEDDA 2007 n° 1.

¹⁰⁵SPANEDDA, CÁMARA 2004.

¹⁰⁶SPANEDDA, CÁMARA 2004.

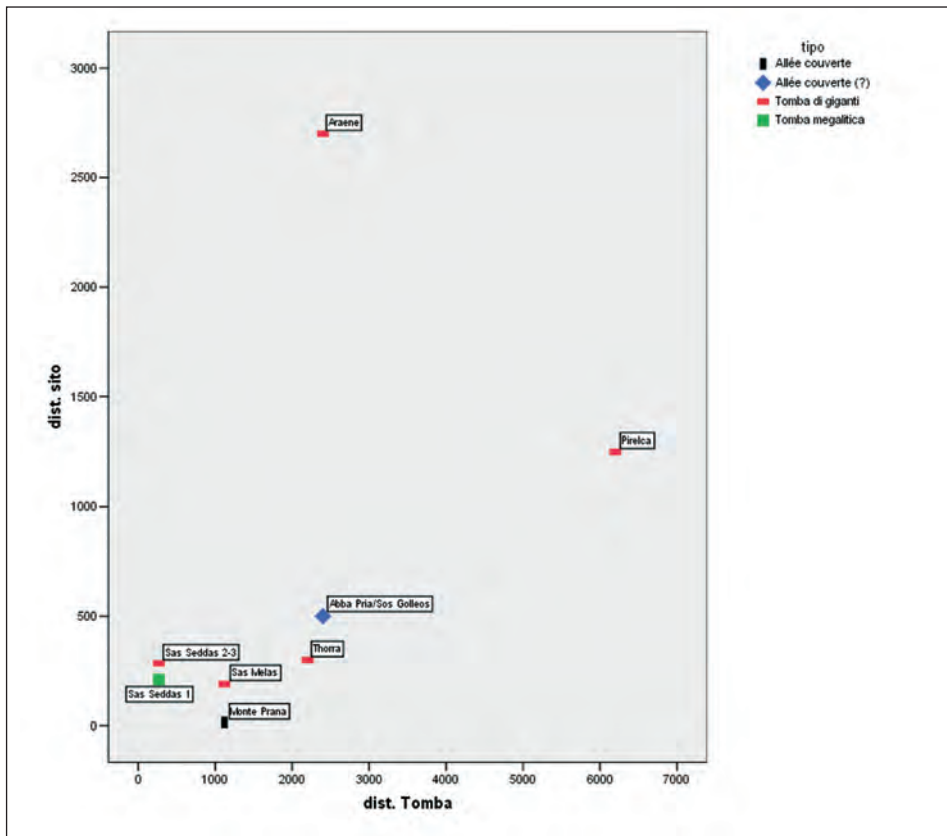


Fig. 9 - Relazione tra le distanze delle tombe non ipogeiche dall'insediamento e dalla tomba più vicini.

Conclusioni

Evidentemente con l'esiguo numero di siti studiati i dati ottenuti non possono essere considerati allo stesso livello di quelli conseguiti in precedenza⁹⁷. Tuttavia il confronto tra i risultati dello studio globale del Golfo di Orosei e quelli relativi ai siti preistorici di Lodè ci offrono alcune proposte interessanti e che completano quelli già ottenuti sia dallo studio degli insediamenti⁹⁸ sia dai monumenti rituali⁹⁹:

1. L'esistenza di insediamenti risalenti per lo meno al Bronzo Antico o inizio Medio, se consideriamo i protonuraghi, e persino alla fine del Calcolitico (mura-glia Monti Prana) che cercano un controllo generale del territorio e non solo quello delle immediate pertinenze.
2. L'associazione con siti funerari, in principio nei pressi degli insediamenti e in gruppi, che dimostra che questo controllo includeva la sacralità dei limiti, dei passi e delle zone di avvistamento, come suggerisce il menhir di Monte Tundu, non considerato in questo studio¹⁰⁰.

⁹⁷ SPANEDDA 2002; SPANEDDA, CÁMARA 2007.

⁹⁸ SPANEDDA 2007.

⁹⁹ SPANEDDA, CÁMARA, c.d.s. 1; SPANEDDA, c.d.s. 2.

¹⁰⁰ SPANEDDA, CÁMARA, c.d.s. 1; SPANEDDA, c.d.s. 2.

3. L'esistenza di insediamenti che enfatizzano il controllo di determinate risorse (Su Nuragheddu).

4. La determinazione che non sempre gli insediamenti più complessi dal punto di vista architettonico (Thorra) o con maggiore continuità (Sos Golleos) esercitano per se stessi il controllo. Nonostante, come dimostrò la nostra analisi dei siti di Dorgali, alcuni insediamenti complessi esercitano anche una funzione capitale che qui non possiamo apprezzare a causa della ridotta parte di territorio analizzata.

Nel nostro studio globale del territorio del Golfo di Orosei¹⁰¹ si era dimostrata l'importanza del sito Castello della Fava (Posada), dove troviamo una lunga continuità cronologica a livello abitativo¹⁰², o di Sa Domo Bianca (Siniscola) in quest'area settentrionale, sempre alla ricerca delle terre migliori e controllando gli accessi al mare¹⁰³.

Nome	Monumento	YCAIP	YCAI1	YCAI2	YCAUIP	YCAUI1	YCAUI2	1	2	3
Su Casteddu	Insealamento nuragico	0,225	0,557	2,065	0,314	0,512	1,533	Ia1	Ia1	IIb
Sa Lebecca	Insealamento nuragico	0,181	0,240	1,310	0,315	0,255	1,235	Ia1	IIa1	Ia1
Janna Banna	Excelsioraghe	0,112	0,852	1,421	0,410	0,230	1,324	Ib	IIa1	Ia1
Mulas e Mochari	Excelsioraghe	0,207	0,590	1,771	0,224	0,286	1,415	Ia1	Ia1	IIb
Sas Sordas (Cura Fatus)	Insealamento nuragico	0,102	0,850	1,543	0,333	0,247	1,276	Ia1	IIa1	Ia1
Monte Prana Su Nuragheddu	Mura	0,182	1,300	2,333	0,522	1,000	1,545	Ib	IIa2	Ia1
Thorra	Excelsioraghe	0,173	0,564	3,275	0,478	1,000	3,444	II	IIb	Ia2
Sedda Monte Lianu	Insealamento nuragico	0,325	0,470	1,333	0,133	0,333	1,331	Ia2	Ia2	IIb
Su Martone	Insealamento nuragico	0,100	0,760	1,768	0,356	0,317	1,273	Ia1	IIa1	Ia1
Lottos	Insealamento nuragico	0,148	0,676	3,150	0,250	0,300	1,370	Ib	Ia1	IIb
Talameddu	Insealamento nuragico	0,123	0,397	1,390	0,148	0,318	1,380	Ia2	Ib	Ia
Talameddu	Insealamento nuragico	0,176	0,643	1,429	0,245	0,290	1,114	Ia2	Ia1	IIb
Fureca	Tomba di giganti	0,163	0,332	1,328	0,111	0,324	1,625			Ia
Thorra	Tomba di giganti	0,145	0,512	1,413	0,273	0,250	1,136			IIb
Sas Mulas	Tomba di giganti	0,183	0,196	1,643	0,117	0,368	1,374	-	-	IIb
Monte Prana	Allée couverte	0,201	0,321	2,333	0,480	1,000	1,545			Ia1
Sas Sordas 1	Tomba megalitica	0,307	0,248	1,500	0,115	0,276	1,053	-	-	Ib
Sas Sordas 2	Tomba di giganti	0,309	0,300	1,425	0,280	0,327	1,163			Ia1
Azzene	Tomba di giganti	0,168	0,652	1,303	0,155	0,323	1,151			IIb
Abba Fava/Sos Golleos	Allée couverte (?)	0,100	0,203	1,767	0,424	0,501	1,335	-	-	Ia1

Tab. XIX. Lista dei siti studiati, valori negli indici e nei gruppi ai quali sono stati attribuiti nelle diverse classificazioni proposte.

¹⁰¹ SPANEDDA 2007, pp. 522, 524.

¹⁰² FADDA 2001.

¹⁰³ SPANEDDA, CÁMARA, 2007.

Il territorio di Lodè in epoca romana

PAOLO MELIS

Il territorio di Lodè, prima della nostra indagine, non aveva ancora restituito sicure testimonianze di epoca romana; tuttavia gli studiosi erano concordi nel ritenere che anche questo territorio dovesse essere stato interessato dalla presenza di insediamenti di quel periodo.

Ne era prova soprattutto l'ipotesi, sostenuta dai più¹⁰⁴, che a Lodé doveva necessariamente passare una strada secondaria di collegamento fra le due arterie principali ricordate dall'*Itinerarium Antonini* del III sec. d.C.: la costiera da *Tibula* a *Caralis* (passando per *Ulbia*) e quella più interna *Ulbia-Caralis per mediterranea*. La strada, che partiva da un centro della costa (probabilmente il *Portus Luguidonis*, localizzato forse a Santa Lucia/La Caletta), si internava verso Sant'Anna, passando poi per Lodè, quindi Mamone sino a raggiungere il *Caput Tyrsi* (Buddusò).

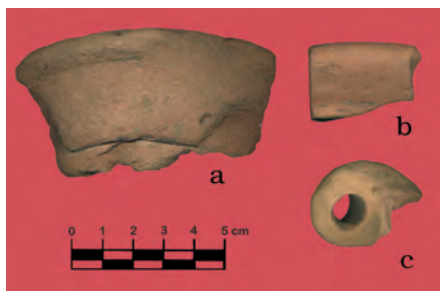
Oltre a questa ipotesi, venivano portate a testimonianza anche delle notizie orali - non controllate - relative al rinvenimento, in alcune regioni del territorio (soprattutto a Sos Lottos e lungo la strada per Mamone), di non meglio precisate "monete auree con l'effigie di qualche imperatore romano"¹⁰⁵.

Non sappiamo se tali monete siano state trovate veramente e, in caso affermativo, se davvero siano da attribuire al periodo romano; aveva tuttavia ragione R. Caprara a ritenere che l'assenza di testimonianze certe di quell'epoca fosse da attribuire a carenza di indagini, poiché la nostra ricognizione nel territorio di Lodè ha finalmente confermato, almeno in parte, l'ipotesi della presenza di un insediamento romano e tardo-antico nell'area di Sos Lottos, grazie al rinvenimento di reperti ceramici sicuramente databili.

Questo insediamento, che abbiamo visto frequentato sin dalla preistoria ed in epoca nuragica, ebbe certo un'importante fase di vita in epoca romana. Fra i materiali rinvenuti, si segnalano frammenti di anfore imperiali tipo Tripolitana III o Dressel 7-11 (databili fra I e IV sec. d.C.), ceramica fine da mensa di epoca imperiale, lucerne, ceramica comune. Un frammento di vaso a listello, di sigillata chiara africana D (forma Hayes 91A o 91B), ci fornisce una datazione approssimativa intorno al IV-VI secolo, alle soglie

del periodo bizantino: epoca in cui probabilmente Sos Lottos cominciò a declinare, e questo spiega la sua assenza nei documenti medievali.

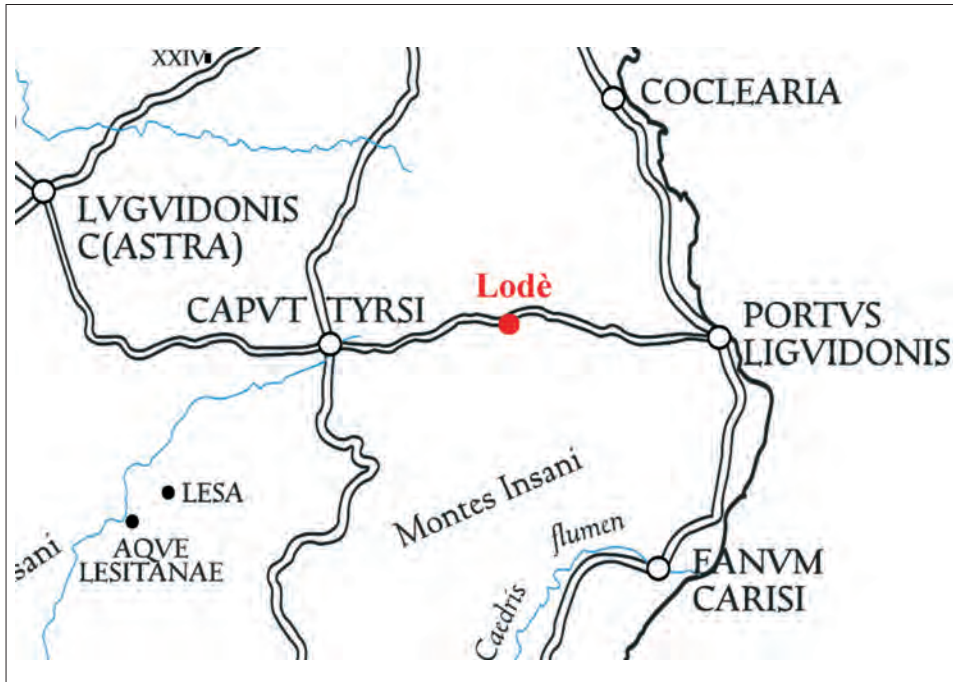
Va anche detto che l'insediamento di Sos Lottos resta, a tutt'oggi, l'unico sito che abbia restituito sicuri materiali di epoca romana mentre non si riscontrano, invece, reperti di tale periodo nei siti di epoca nuragica presenti nel territorio:



Reperti ceramici di epoca romana da Sos Lottos: a) frammento di anfora; b) frammento di vaso a listello in sigillata chiara; c) frammento di lucerna

¹⁰⁴ CAPRARA 1991, p. 189; BONELLO, MASTINO 1994, p. 183; PIRAS, ZIROTTU 2004, p. 19.

¹⁰⁵ PIRAS, ZIROTTU 2004, p. 19.



La viabilità romana nel territorio di Lodè (da Mastino)

cosa piuttosto insolita, considerato che l'ambiente agrario in età romana e tardo-antica era caratterizzato soprattutto dal riuso dei precedenti abitati protostorici.

Difficile, data l'atipicità dei frammenti, pronunciarsi sulla cronologia dei reperti di ceramica figulina rinvenuti a Thilameddu, che potrebbero appartenere ad epoca tardo-antica o anche a periodi più recenti: la sostanziale assenza (o comunque scarsità) di ceramica invetriata ci porta comunque ad ipotizzare una frequentazione del sito non posteriore all'alto medioevo, confermata peraltro dalla totale assenza di Thilameddu nei documenti medievali che elencano i centri abitati della Baronia.

Degni di nota, alcuni frammenti di macine in basalto, appartenenti soprattutto ad un singolare tipo di mola rotatoria manuale, oltre a due frammenti di "catillus" di più comune mola asinaria: tutti manufatti da attribuire sicuramente ad epoca storica.

Sul rinvenimento di una non meglio precisata maschera antropomorfa (una maschera funeraria?), all'interno dell'area di rimboschimento di Punta Castello (a Nord del lago di Torpé), non possiamo pronunciarci in attesa dello studio e della pubblicazione del reperto da parte degli studiosi della Soprintendenza Archeologica¹⁰⁶.

¹⁰⁶Segnalazione di Agostino Sanna.

SCHEDE DEI SITI

Scheda n. 1

Comune: Lodè

Località: Pirelca, reg. Cacole

Foglio IGM: 462, II

Foglio CTR: 462150

Catasto: Foglio 4, Mappale 23

Coordinate Gauss-Boaga: Lat. 4498310,24; Long. 1547125,67

Quota: mt. 70

Geologia (Carmignani et al. 1997): 27 - Leucograniti a Grt

Pedologia (Aru et al. 1992): 4 - Typic, Dystric e Lithic Xerorthents; Typic, Dystric e Lithic Xerochrepts

Usi dei suoli (Corine): 243 - Aree prev. occup. da colture agrarie, con spazi nat.

Monumento: Tomba di giganti

Denominazione: Pirelca

Tipologia: ortostatica

Cronologia: Età del Bronzo Medio-Recente

Data della ricognizione: Settembre 2005

Bibliografia: PIRAS-ZIROTTU 2004, p. 15 (Sa Taula); MELIS 2006, p. 644; SPANEDDA 2007, p. 488.

Schedatore: PAOLO MELIS

La tomba di giganti di Pirelca sorge su una bassa collina al fondo della valle del Rio di Posada, dal quale la tomba dista meno di 150 metri in linea d'aria. A Sud, a poco più di un chilometro, su un'altura a dominio del fiume, sorgeva il nuraghe e l'abitato di Su Nuragheddu, erroneamente definito dal Taramelli "de Sa Taula", località a Sud-Ovest di Punta Su Nuraghe; per questo motivo, anche Piras e Zirottu indicano questa tomba col nome di "Sa Taula".

Della tomba affiorano le lastre della camera funeraria ed una piccola porzione del paramento esterno nel lato Est; il vano è stato parzialmente scavato da clandestini, i quali hanno anche effettuato uno scavo nella congerie di riempimento del corpo tombale, fra la parete sinistra della camera funeraria ed il filare di pietre del paramento esterno, ritenendo a torto che i due muri racchiudessero una seconda camera funeraria attigua a quella precedente.

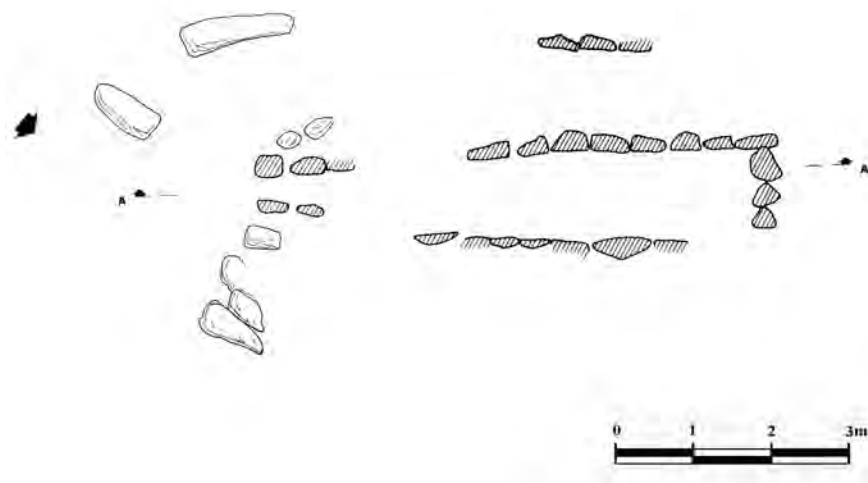
Dell'edera restano quattro lastre ortostatiche riverse al suolo, prevalentemente nel lato destro, per una lunghezza di m 1,50 circa; del lato sinistro non resta nulla.

Non si ha traccia della lastra frontale (stele) che tuttavia, per analogia con le tombe della zona, supponiamo dovesse esistere. Si individua ancora l'ingresso, o meglio il breve corridoio di accesso, orientato a Nord, attualmente privo di copertura; è realizzato con due piccoli ortostati contigui per lato, per una lunghezza complessiva di m 0,80 ed una larghezza che passa da m 0,28 all'inizio sino a m 0,38 allo sfocio nella camera funeraria.

Quest'ultima è di pianta trapezoidale, lunga m 5,60 e larga da m 0,96 al centro a m 1,20 verso al fondo; è marginata da file di ortostati, sia ai lati (otto lastre residue a sinistra e sette a destra) che nella parete fondale (tre lastre ortostatiche),

con una lacuna nella parte iniziale (subito dopo il corridoio di ingresso) e nella parete destra verso il fondo. Sugli ortostati non poggia alcun filare di pietre, anche se è da supporre che in origine vi fossero, e l'altezza degli stessi sul piano di calpestio attuale raramente supera m 0,60.

Il tratto di paramento esterno, a Est, è costituito da tre sole lastre ortostatiche, per una lunghezza complessiva di m 1,45; lo spessore fra paramento interno (camera funeraria) ed esterno è di m 1,50, per cui si può stimare una larghezza complessiva del corpo tombale di circa 4 metri. Analogamente, si può ipotizzare una lunghezza complessiva della tomba (dall'ingresso sino al giro absidale, oggi scomparso) di circa 9 metri.



Tomba di giganti di Pirelca: planimetria



Tomba di giganti di Pirelca: il corridoio visto dal fondo



Tomba di giganti di Pirelca: particolare dell'ingresso



Tomba di giganti di Pirelca: gli ortostati della camera funeraria

Scheda n. 2

Comune: Lodè

Località: reg. Su Nurache

Foglio IGM: 462, II

Foglio CTR: 462150

Catasto: Foglio 7, Mappale 21

Coordinate Gauss-Boaga: Lat. 4497092,63; Long. 1547433,76

Quota: mt. 150

Geologia (Carmignani et al. 1997): 39 - Paragneiss, micascisti, quarziti, miloniti

Pedologia (Aru et al. 1992): 4 - Typic, Dystric e Lithic Xerorthents; Typic, Dystric e Lithic Xerochrepts

Uso dei suoli (Corine): 323 - Aree a vegetazione sclerofila

Monumento: Nuraghe

Denominazione: Su Nuragheddu

Tipologia: non definibile

Cronologia: Età del Bronzo Medio e Recente-Finale

Data della ricognizione: Settembre 2005

Bibliografia: LA MARMORA 1840 (1927), p. 88; ANGIUS 1841, p. 523; TARAMELLI 1933, p. 40, n° 1; MELIS 1967, p. 132; ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE DI LODÈ 2002, p. 10 (Sa Taula); PIRAS-ZIROTTO 2004, p. 13; MELIS 2006, p. 645; SPANEDDA 2007, p. 488.

Schedatore: PAOLO MELIS

"Nuraghe Su Nuragheddu, o de Sa Taula, o de Su Coddu 'e Su Nuraghe. E' collocato presso il Rio di Posada, entro una stretta gola fra dirupi, a guardia di un passo; è distrutto, ma restano evidenti tracce del nuraghe. In terreno di Deiana Serafino".

Purtroppo anche le "evidenti tracce", che nel 1933 il Taramelli poteva ancora scorgere, sono oggi scomparse quasi del tutto, a causa di una distruzione piuttosto recente dovuta alla solita opera di "bonifica". Il nuraghe, del quale anziani contadini del luogo asserivano che alcuni decenni or sono fosse ancora integra ed agibile la porta, è ridotto oggi ad un cumulo informe di pietre granitiche, sulla cima di una collina che a Nord-Est digrada, in forte pendenza, verso la valle del Rio Posada, su cui la torre vigilava in corrispondenza di una stretta ansa del fiume.

Nel lato Nord, fra la vegetazione, sembra di potersi distinguere un brevissimo tratto di paramento murario, su due filari di pietre al massimo; a parte ciò, null'altro (a parte la testimonianza del Taramelli e lo stesso toponimo di "Su Nuraghe") sembrerebbe indicare la presenza di un insediamento nuragico.

Fortunatamente, ci conforta la presenza di abbondante materiale ceramico, nella terra smossa dai mezzi meccanici a breve distanza dal nuraghe, ove probabilmente si estendeva un villaggio. Si tratta di frammenti di vasi nuragici, soprattutto pertinenti a tegami o teglie: tipiche forme dell'Età del Bronzo¹⁰⁷. Fra i materiali raccolti, si segnalano un frammento di grossa ansa a nastro a gomito (Bronzo Medio) ed un frammento di vaso (scodella?) che pare recare tracce di una nervatura ver-

¹⁰⁷Si veda il capitolo sui materiali, Fig. 3,1-4.

ticale in rilievo poco sotto l'orlo: una decorazione che richiama lo stile della fase c.d. "Sa Turracula", del Bronzo Medio I, anche se il reperto è molto frammentario e controverso. Se confermata una simile attribuzione cronologica, allora il "nuraghe" Su Nuragheddu avrebbe potuto essere, in realtà, un protonuraghe.

Da segnalare che la località di "Sa Taula", in realtà, non corrisponde a quella ove sorgeva il nuraghe Su Nuragheddu. Va anche precisato che l'errore, in realtà, non fu del Taramelli, ma del La Marmora, che nel suo "Voyage en Sardaigne" (1839-40), elencando i nuraghi dei vari comuni della Sardegna, alla voce "Lodè" annoverava due monumenti: *N. de sa Mela e de sa Taula*. In una nota, a proposito di quest'ultimo, sottolineava come *"questo nome di N. della tavola potrebbe indicare un altare: noi non l'abbiamo visitato"*. Anche l'Angius, nel "Dizionario" del Casalis, cita il nuraghe Sa Taula assieme a quello di Sa Mela, con maggiori dettagli, rivelandosi quindi come la vera fonte del La Marmora.



Nuraghe Nuragheddu: veduta dei ruderi nel lato Sud



Nuraghe Nuragheddu: tratto di mura residue nel lato Nord



Nuraghe Nuragheddu: vista sulla valle del Rio Posada

Scheda n. 3

Comune: Lodè

Località: Sos Lottos

Foglio IGM: 482, I

Foglio CTR: 482030

Catasto: Foglio 16, Mappale 48

Coordinate Gauss-Boaga: Lat. 4494177,76; Long. 1543236,36

Quota: mt. 180

Geologia (Carmignani et al. 1997): 42 - Ortogneiss granodioritici e granitici

Pedologia (Aru et al. 1992): 4 - Typic, Dystric e Lithic Xerorthents; Typic, Dystric e Lithic Xerochrepts

Uso dei suoli (Corine): 243 - Aree prev. occup. da colture agrarie, con spazi nat.

Monumento: Domus de janas

Denominazione: Gianna Oriavula

Tipologia: pluricellulare

Cronologia: Neolitico Recente-Eneolitico

Data della ricognizione: Settembre 2005

Bibliografia: TARAMELLI 1933, p. 41, n° 4; PIRAS-ZIROTTO 2004, p. 14; MELIS 2006, p. 643; SPANEDDA 2007, p. 488.

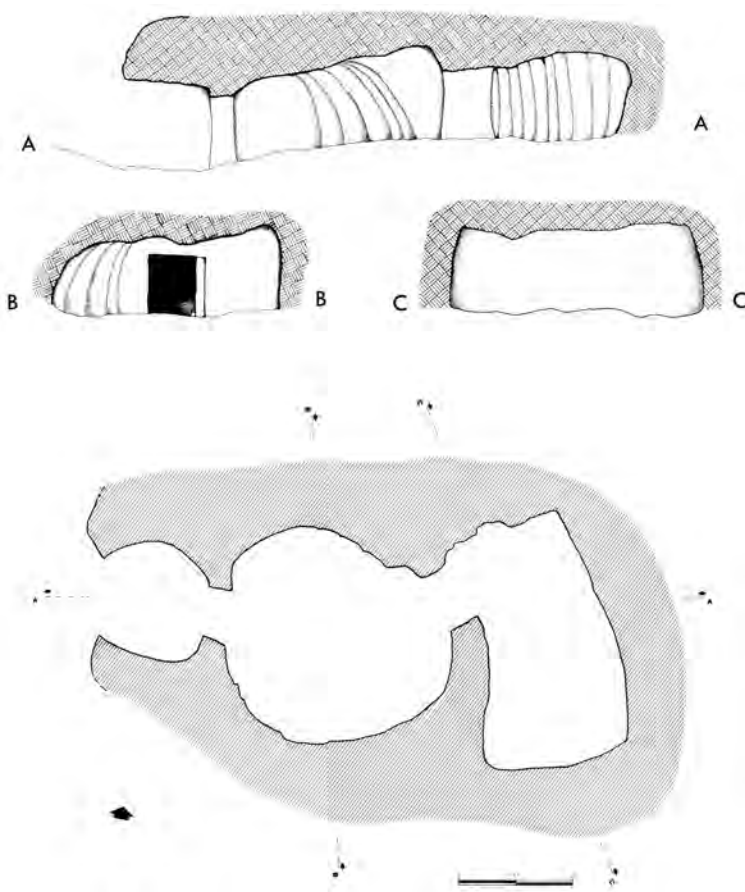
Schedatore: M. ANTONIETTA TADEU (revisione PAOLO MELIS)

"Domus de gianas di Gianna Oria Porru o Solottos; poco lungi dal solco di Rio Mannu o Rio Posada, sulla sponda opposta di Nuraghe Eritta (n°5). Sono due camerette scavate nel calcare, ciascuna con la porticina bassa, con orlatura. Vuote. Nel terreno di Antioco Sanna" (Taramelli, 1933).

Non è chiaro se il Taramelli si riferisca ad una o a due tombe distinte. In realtà, la tomba di Gianna Oriavula è un ipogeo isolato, sito a nord-est dall'abitato di Lodè. E' scavata in un banco di roccia granitica allo stesso livello del piano di campagna. L'ipogeo è costituito da un *dromos* appena rilevabile e da 3 vani in buono stato di conservazione. I primi due (anticella e cella principale) seguono lo stesso asse longitudinale; l'ultimo ambiente (la cella secondaria) ha uno sviluppo trasversale. Il passaggio che conduce all'anticella è costituito da un'apertura di forma circolare (m 0,75x 0,65), in quanto il portello è notevolmente deteriorato; l'ambiente a cui si perviene ha una planimetria semicircolare; sia le pareti che il soffitto sono concavi; la parete di fondo, sulla quale è stato ricavato il portello d'accesso alla cella principale, ha un profilo rettilineo. Le dimensioni del vano sono modeste (m 1,02 x 0,95), l'altezza complessiva non si discosta dai m 0,65 dell'ingresso, eccetto che in prossimità della parete fondale, dove subisce un leggero abbassamento (m 0,62). Il portello d'ingresso al vano successivo (cella principale) è di forma rettangolare (m 0,65 x 0,45), con uno spessore di m 0,20; attualmente non sono visibili tracce di rincasso. La cella principale è di forma subellissoidale (m 1,90 x 1,84) ed è sviluppata in larghezza soprattutto sul lato destro; l'altezza è variabile dai m 0,75 in prossimità del portello d'ingresso a m 0,80 in prossimità del portello d'accesso verso l'ultima cella. Le pareti sono concave; sia sul lato destro che su quello sinistro si scorgono delle scanalature verticali aggettanti verso

l'alto. Si possono contare cinque incisioni per parte, ampie 2,5 cm, disposte nelle pareti laterali in maniera asimmetrica. Nella parete di sinistra, in prossimità dell'angolo di congiunzione con il secondo portello d'accesso, si ha un rincasso della parete stessa: ciò probabilmente è dovuto al mancato tentativo, da parte degli scavatori dell'ipogeo, di ampliare il vano su quel versante. Il soffitto è piano mentre la parete fondale è rettilinea; al centro di quest'ultima si apre un portello di forma quadrangolare (m 0,60 x 0,42, lo spessore è di m 0,23 cm sul lato destro e di 0,28 su quello sinistro) che conduce all'ultima cella. Il terzo vano, di forma quadrangolare (m 0,75 x 0,40), ha un ingresso decentrato verso sinistra; la cella si sviluppa verso destra. Questa forma irregolare è probabilmente dovuta alla struttura del banco di roccia in cui l'ipogeo è stato scavato. Nella parete sinistra, in prossimità del portello d'accesso, sono state incise sei scanalature, analoghe a quelle rinvenute nella cella precedente. Le pareti ed il soffitto sono leggermente concavi.

L'altezza complessiva è di m 0,75, tuttavia il soffitto subisce un abbassamento in prossimità del portello d'accesso. In tutti i vani costituenti l'ipogeo la struttura del pavimento non è rilevabile in quanto ricoperta da pietrame di piccole dimensioni.



Domus de janas di Gianna Oriavula: planimetria e sezioni



Domus de janas di Gianna Oriavula: ingresso



Domus de janas di Gianna Oriavula:
camera principale e portello dell'anticella



Domus de janas di Gianna Oriavula: camera principale
e portello della terza cella

Scheda n. 4

Comune: Lodè

Località: Costimili

Foglio IGM: 482, I

Foglio CTR: 482030

Catasto: Foglio 24, Mappale 78

Coordinate Gauss-Boaga: Lat. 4493518,11; Long. 1542536,56

Quota: mt. 170

Geologia (Carmignani et al. 1997): 42 - Ortogneiss granodioritici e granitici

Pedologia (Aru et al. 1992): 4 - Typic, Dystric e Lithic Xerorthents; Typic, Dystric e Lithic Xerochrepts

Usi dei suoli (Corine): 211 - Seminativi in aree non irrigue

Monumento: Domus de janas

Denominazione: Costimili

Tipologia: monocellulare (?)

Cronologia: Neolitico Recente-Eneolitico

Data della ricognizione: Settembre 2005

Bibliografia: PIRAS-ZIROTTU 2004, p. 15; MELIS 2006, p. 643; SPANEDDA 2007, p. 488.

Schedatore: M. ANTONIETTA TADEU (revisione PAOLO MELIS)

La tomba è scavata in un banco di roccia granitica; è costituita da un *dromos* e da una cella in cui è stata ricavata una piccola nicchia. L'ipogeo si apre al di sopra di un dolce declivio a pochi centimetri dal piano di campagna.

Il corridoio d'accesso è lungo m 1,50; si è conservato in buone condizioni solo lungo la parete destra, il lato sinistro è rovinato e parzialmente scomparso. L'ingresso al vano è costituito da un portello quadrangolare (lunghezza m 0,74, larghezza 0,55); lo spessore non è rilevabile a causa dell'erosione.

La cella, di piccole dimensioni, ha una forma subellittica (m 0,60 x 0,83); l'altezza dal piano pavimentale è di m 0,71. Le pareti sono concave mentre il soffitto è piatto; a 9 cm dal piano pavimentale si apre una nicchia, profonda m 0,22 e alta m 0,56.

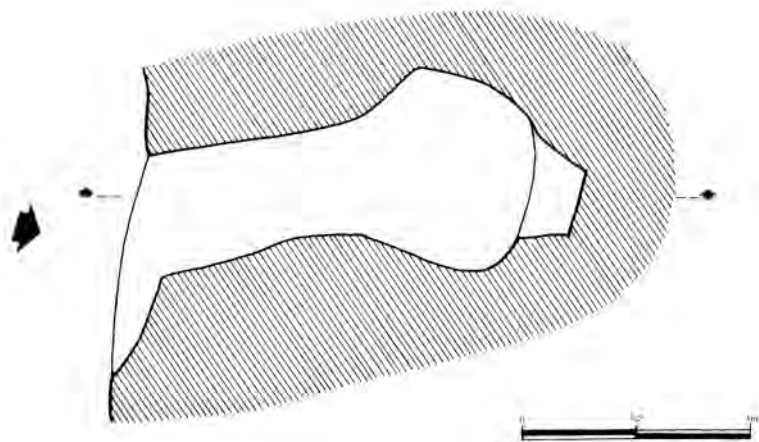
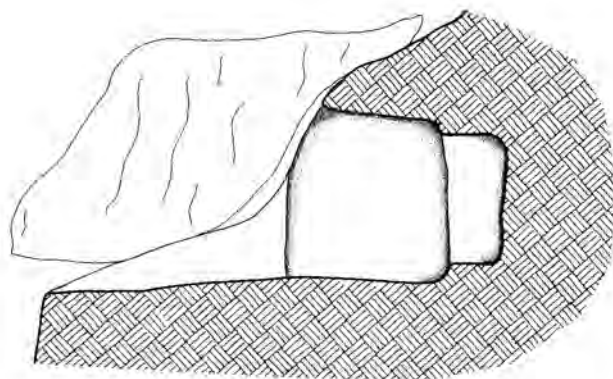
Il piano pavimentale, ricoperto da un sottile strato di terra di riporto, ha un andamento irregolare determinato dalla naturale conformazione della roccia in cui l'ipogeo è stato ricavato.



Domus de janas di Costimili: dromos e ingresso



Domus de janas di Costimili: dettaglio dell'ingresso



Domus de janas di Costimili: pianta e sezione

Scheda n. 5

Comune: Lodè

Località: Sos Lottos

Foglio IGM: 482, I

Foglio CTR: 482030

Catasto: Foglio 24, Mappali 41, 42, 43

Coordinate Gauss-Boaga: Lat. 4493592,46; Long. 1542937,88

Quota: mt. 135

Geologia (Carmignani et al. 1997): 42 - Ortogneiss granodioritici e granitici

Pedologia (Aru et al. 1992): 4 - Typic, Dystric e Lithic Xerorthents; Typic, Dystric e Lithic Xerochrepts

Uso dei suoli (Corine): 211 - Seminativi in aree non irrigue

Monumento: Insediam. preistorico e romano

Cronologia: dall'Età del Rame all'epoca storica

Data della ricognizione: Settembre 2005.

Bibliografia: ANGIUS 1841, p. 523 (Jolloto); TRUDDA 1990, p. 17; ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE DI LODÈ 2002, p. 10; PIRAS-ZIROTTU 2004, pp. 11-12, 19, 21; MELIS 2006, p. 646; SPANEDDA 2007, p. 488.

Schedatore: PAOLO MELIS

Il Padre Vittorio Angius, nel compilare l'articolo su Lodè per il "Dizionario" di Goffredo Casalis (1841), è il primo a parlare dell'esistenza di un antico insediamento, denominato "Jolloto" (Sos Lothos, o Sos Lottos), scomparso da tempo immemorabile assieme a quelli di "Ptilameddu" (Thilameddu, o Filameddu) e di "Oriannere" (Oriannere? Araene-Santa Restituta?). Fonti orali, riportate da Piras e Zirottu nel loro volume e confermate anche allo scrivente, parlavano di rinvenimenti di materiali vari (soprattutto monete) fatti da contadini all'atto di dissodare il terreno, nella vallata di Sos Lottos, sulla sponda destra del Rio Minore. Già Angius segnalava la presenza unicamente di poche pietre sparse, mentre la testimonianza orale di un'anziana donna di Lodè, che riferisce i racconti dei più vecchi, raccolta sempre da Piras e Zirottu, a proposito di Sos Lottos ci informa che ci dovevano essere sette o otto case e che, una volta dispersi gli abitanti, vi si potevano trovare ancora tracce dei forni per la panificazione, oltre a diversi attrezzi agricoli. Per verificare la natura di queste segnalazioni, abbiamo effettuato nell'area di Sos Lottos (in tre distinte proprietà contigue) una ricognizione sistematica "a pettine", che ha dato risultati di grandissimo interesse, confermando non solo l'esistenza di un insediamento oramai abbandonato, ma anche e soprattutto la sua notevole antichità ed il suo perdurare nel tempo.

A causa dell'intenso utilizzo agricolo della piana di Sos Lottos, sono oramai scomparse anche le "poche pietre" di cui parlava Angius; sono però presenti copiosi materiali archeologici, ceramici soprattutto, che ci testimoniano dell'importanza dell'insediamento e, soprattutto, della sua lunga frequentazione a partire dalla preistoria¹⁰⁸. I reperti più antichi risalgono all'Età del Rame, ai tempi della Cultura di Monte Claro: a questo periodo si possono ascrivere uno o due fram-

¹⁰⁸ Si veda il capitolo sui materiali, Figg. 3,5-11 e 4,1-4.

menti di vasi con orlo sbiecatò all'interno, e forse anche numerose schegge di ossidiana, scarti di lavorazione. Notevoli sono, soprattutto, i materiali ascrivibili all'Età del Bronzo: si segnalano frammenti di tegami e spiane, anche con tracce di impressioni a "cercine", di cui uno, singolarissimo, che nella superficie interna doveva recare un'altra decorazione costituita da larghe scanalature radiali intervallate da cerchi realizzati a incisione lineare. Alcuni frammenti di argilla con impressioni vegetali, sono forse traccia degli intonaci che isolavano le pareti straminee delle capanne. L'area di Sos Lottos è di notevole importanza anche per le testimonianze di età romana, le uniche sicure finora attestate nel territorio di Lodè; in precedenza, si avevano solamente generiche segnalazioni orali circa il rinvenimento di monete a Sos Lottos, oltre all'ipotesi, sostenuta dai più, che a Lodè dovesse necessariamente passare la strada dalla costa a Caput Tyrsi. Fra i materiali rinvenuti, si segnalano frammenti di anfore imperiali (tipo Tripolitana III o Dressel 7-11), ceramica fine da mensa di epoca imperiale con decorazione a rosette stampigliate, lucerne, ceramica comune. La presenza di diversi frammenti di macine in basalto, inoltre, sembra confermare la notizia dell'anziana informante di Lodè, che parlava dei resti di forni per il pane.



Insediaménto antico di Sos Lottos: panoramica del sito



Insediaménto antico di Sos Lottos: ricognizione nell'area



Insediaménto antico di Sos Lottos: frammento di teglia o tegame nuragico con fondo decorato sulle due facce

Scheda n. 6

Comune: Lodè

Località: Su Mattone

Foglio IGM: 482, I

Foglio CTR: 482030

Catasto: Foglio 25, Mappale 10

Coordinate Gauss-Boaga: Lat. 4493978,00; Long. 1544552,00

Quota: mt. 345

Geologia (Carmignani et al. 1997): 42 - Ortogneiss granodioritici e granitici

Pedologia (Aru et al. 1992): 4 - Typic, Dystric e Lithic Xerorthents; Typic, Dystric e Lithic Xerochrepts

Uso dei suoli (Corine): 243 - Aree prev. occup. da colture agrarie, con spazi nat.

Monumento: Insediamento nuragico

Cronologia: Età del Bronzo Medio e Recente-Finale

Data della ricognizione: Settembre 2005

Bibliografia: ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE DI LODÈ 2002, p. 11;
MELIS 2006, p. 646.

Schedatore: PAOLO MELIS

Anche in località Su Mattone, a Ovest di Lodè, sullo spartiacque fra la valle del Rio Minore, a Sud, e quella del Rio Mannu, a Nord, sorgeva un insediamento nuragico.

All'interno di un oliveto, a seguito della lavorazione del terreno, sono venuti alla luce numerosi materiali ceramici di diverse epoche; fra quelli di impasto preistorico, si individuano senza alcuna ombra di dubbio frammenti di vasi tipicamente nuragici, come tegami e teglie¹⁰⁹. Non sono visibili strutture evidenti, ma il sito ha subito costanti trasformazioni agrarie.

Non si ha notizia di nuraghi nelle vicinanze ed è probabile quindi che, come a Sos Lottos, vi sorgesse un piccolo villaggio non protetto, anche se la sua posizione è di per sé strategica.



Insediamento nuragico di Su Mattone: panoramica del sito



Insediamento nuragico di Su Mattone: cumuli di spietramento

¹⁰⁹ Si veda il capitolo sui materiali, Fig. 2,9.

Scheda n. 7

Comune: Lodè

Località: Su Casteddu (centro abitato)

Foglio IGM: 482, I

Foglio CTR: 482030

Catasto: Foglio 26, Mappale 58

Coordinate Gauss-Boaga: Lat. 4493469,55; Long. 1545409,47

Quota: mt. 320

Geologia (Carmignani et al. 1997): 42 - Ortogneiss granodioritici e granitici

Pedologia (Aru et al. 1992): 4 - Typic, Dystric e Lithic Xerorthents; Typic, Dystric e Lithic Xerochrepts

Uso dei suoli (Corine): 243 - Aree prev. occup. da colture agrarie, con spazi nat.

Monumento: Inseediamento nuragico

Cronologia: Età del Bronzo Medio e Recente-Finale

Data della ricognizione: Settembre 2005

Bibliografia: MELIS 2006, p. 646; SPANEDDA 2007, p. 488.

Schedatore: PAOLO MELIS

Anche nel luogo detto “Su Casteddu”, oramai inglobato nella periferia di Lodè (lungo la strada per l’Annunziata), sono stati raccolti de materiali ceramici di impasto preistorico, che ad un sommario esame parrebbero essere di epoca nuragica.

Il sito si collocava, quindi, in una posizione strategica, a mezza costa del pendio di Fruncu Inucragliu e con ampio dominio sulla vallata del Rio Minore. Difficile dire quale potesse essere la vera natura dell’inseediamento, poiché il successivo sviluppo dell’abitato di Lodè ne ha cancellato le tracce: sicuramente si tratta della più antica occupazione del sito su cui in seguito si svilupperà l’attuale centro moderno. Non possiamo quindi escludere l’originaria presenza di un nuraghe (o protonuraghe), o forse un abitato non protetto, con funzione strategica, sul tipo di quello di Su Mattone o di Sa Ichedda.



Inseediamento nuragico di Su Casteddu: localizzazione del sito

Scheda n. 8

Comune: Lodè

Località: Ispichines

Foglio IGM: 482, I

Foglio CTR: 482030

Catasto: Foglio 27, Mappale 150

Coordinate Gauss-Boaga: Lat. 4493099,96; Long. 1546123,11

Quota: mt. 230

Geologia (Carmignani et al. 1997): 42 - Ortogneiss granodioritici e granitici

Pedologia (Aru et al. 1992): 4 - Typic, Dystric e Lithic Xerorthents; Typic, Dystric e Lithic Xerochrepts

Uso dei suoli (Corine): 242 - Sistemi colturali e particellari permanenti

Monumento: Domus de janas

Denominazione: Ispichines o Su Adu 'e Sa Jana

Tipologia: bicellulare

Cronologia: Neolitico Recente-Eneolitico

Data della ricognizione: Settembre 2005

Bibliografia: TARAMELLI 1933, pp. 40-41, n° 2; ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE DI LODÈ 2002, p. 10; PIRAS-ZIROTTU 2004, p. 14; MELIS 2006, p. 643; SPANEDDA 2007, p. 488.

Schedatore: M. ANTONIETTA TADEU (revisione PAOLO MELIS)

"Domus de giana di Su Adu 'e Sa iana, poco lungi dal villaggio, al guado di Rio Minori, era in passato una celletta ipogeica, che da molti anni è scomparsa, ma la ricordano i vecchi del paese. In terreno di Pasqua Sanna fu Isidoro" (Taramelli, 1933).

La sepoltura, scavata nel declivio roccioso ai piedi di un costone tufaceo, è costituita da un dromos, un'anticella (sviluppatasi seguendo l'asse longitudinale) e una cella principale, che segue un andamento trasversale.

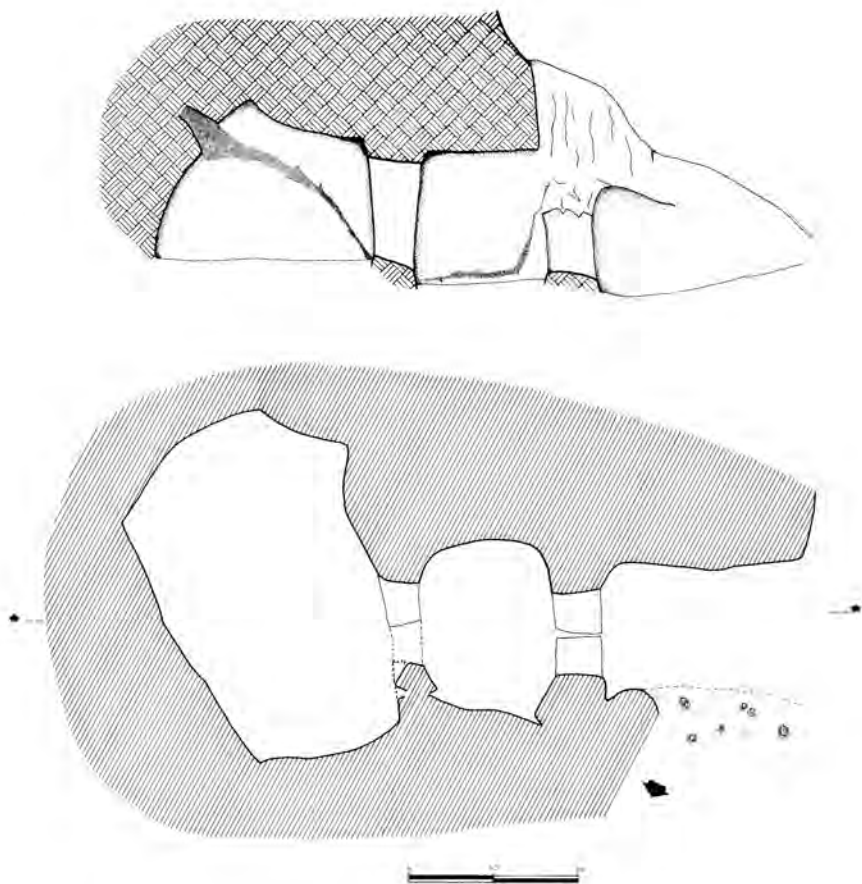
Del dromos, di pianta rettangolare (m 1,15 x 0,70) è visibile solo la parete sinistra, quella destra è irrilevabile in quanto ricoperta da terra e vegetazione. Il portello d'accesso all'anticella, di forma sub rettangolare (m 0,61 x 0,55, spessore m 0,28), è lesionato dalla naturale erosione della roccia. L'ingresso è sopraelevato rispetto al piano della campagna di 5 cm; sulla soglia, in tempi recenti, è stata scavata una canaletta di scolo.

L'anticella, di forma ellittica (m 0,70 x 0,98), ha pareti concave mentre il soffitto è piano; l'altezza dal piano pavimentale è di m 0,75; il pavimento non è rilevabile in quanto ricoperto di terra.

Il portello che conduce alla cella principale è notevolmente danneggiato; dello stesso è rilevabile solo il lato sinistro, quello destro è completamente crollato. La parte residua (m 0,62 x 0,45, spessore m 0,22) ha una sezione quadrangolare; la soglia, leggermente sopraelevata rispetto al piano pavimentale (8 cm), si è conservata solo parzialmente sul lato sinistro: è in parte erosa e in parte coperta da terra.

La cella principale, di forma sub quadrangolare, si sviluppa soprattutto sul lato sinistro; le dimensioni sono: m 1,13 x 2,05. Il vano si presenta fortemente danneg-

giato da una lesione della roccia che interessa soprattutto il lato sinistro; questa naturale conformazione della roccia ha influito sul lavoro degli scavatori conferendo all'ipogeo la sua forma irregolare. Il soffitto è leggermente concavo mentre le pareti laterali e fondale sono fortemente aggettanti; l'altezza del vano in prossimità del portello d'ingresso è di m 0,71, ma subisce un innalzamento man mano che ci si avvicina al fondo del vano. Il piano pavimentale non è rilevabile poiché ricoperto da un deposito di terra.



Domus de Janas di Ispichines: planimetria e sezione



Domus de janas di Ispichines: ingresso



Domus de janas di Ispichines: portello fra la prima e la seconda cella

Scheda n. 9

Comune: Lodè

Località: Monte Tundu

Foglio IGM: 482, I

Foglio CTR: 482040

Catasto: Foglio 22, Mappale 94

Coordinate Gauss-Boaga: Lat. 4493989,13; Long. 1549928,35

Quota: mt. 680

Geologia (Carmignani et al. 1997): 42 - Ortogneiss granodioritici e granitici

Pedologia (Aru et al. 1992): 4 - Typic, Dystric e Lithic Xerorthents; Typic, Dystric e Lithic

Xerochrepts

Uso dei suoli (Corine): 323 - Aree a vegetazione sclerofila

Monumento: Menhir

Tipologia: non definibile

Cronologia: Neolitico Recente-Eneolitico

Data della ricognizione: Settembre 2005

Bibliografia: MELIS 2006, p. 644; SPANEDDA 2007, p. 489.

Schedatore: PAOLO MELIS

Il menhir di Monte Tundu sorge presso la cantoniera omonima, a circa 2,5 km dalla frazione di Sant'Anna, a pochi metri dalla Strada Provinciale che conduce a Lodè. E' situato sullo spartiacque che separa la valle del Rio Mannu, a Sud-Ovest, e quella del Rio Crapatta, immissario del lago di Torpé, a Nord-Est: un importante punto di passaggio anche nell'antichità, a conferma del fatto che i menhir, sovente, venivano eretti in corrispondenza di importanti vie o snodi di comunicazione.

L'area di Sant'Anna non ha restituito, finora, altre testimonianze archeologiche, ma la presenza del menhir induce a ritenere che sicuramente nella zona dovessero esistere degli insediamenti preistorici.

La pietra, in granito, è ancora parzialmente eretta, seppure inclinata e lesionata: nell'area abbiamo notato scavi e movimenti di terra non ben precisati, ed è possibile che anche l'attuale inclinazione della lastra sia dovuta a smottamenti causati dall'uomo.

La sua lunghezza fuori terra è di m 2,29, anche se a causa dell'inclinazione l'altezza reale del monolito dal suolo è di m 1,67. La larghezza varia nei vari registri: alla base è di m 1,05; nel settore centrale, dopo un brusco restringimento, scende a m 0,84; alla sommità, una evidente lesione riduce la larghezza a m 0,27. Anche lo spessore è variabile: si passa dai m 0,57 della base ai m 0,15 alla sommità. La lastra ha una sezione sostanzialmente quadrangolare; la faccia principale, quella che pare essere più lavorata, è rivolta verso Nord.



Menhir di Monte Tundu: lato Nord



Menhir di Monte Tundu: lato Sud



Menhir di Monte Tundu: lato Est

Scheda n. 10

Comune: Lodè

Località: Monte Prana

Foglio IGM: 482, I

Foglio CTR: 482030

Catasto: Foglio 28, Mappale 73

Coordinate Gauss-Boaga: Lat. 4492661,91; Long. 1543177,50

Quota: mt. 340

Geologia (Carmignani et al. 1997): 42 - Ortogneiss granodioritici e granitici

Pedologia (Aru et al. 1992): 4 - Typic, Dystric e Lithic Xerorthents; Typic, Dystric e

Lithic Xerochrepts

Uso dei suoli (Corine): 323 - Aree a vegetazione sclerofila

Monumento: Tomba dolmenica

Denominazione: Monte Prana

Tipologia: Allée couverte

Cronologia: Età del Rame-Bronzo Antico

Data della ricognizione: Settembre 2005

Bibliografia: ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE DI LODÈ 2002, p. 10

(tomba di giganti di Sos Arcos); MELIS 2006, p. 644; SPANEDDA 2007, p. 489.

Schedatore: PAOLO MELIS

Sull'altura di Monte Prana, a Sud-Est dell'abitato di Lodè, a poco più di 10 metri di distanza dalla muraglia ciclopica (scheda n. 11), sono presenti i resti di una tomba dolmenica a corridoio allungato (*allée couverte*), a ridosso di un muro a secco recente che in parte la copre.

Il sito si presenta quasi privo di interrimento, con gli ortostati che si ergono isolati; non è da escludersi che il monumento sia stato fatto oggetto di scavi clandestini, sebbene non di recente. Della tomba residuano porzioni dei muri laterali di un cassone funerario realizzato con lastre piatte disposte a coltello, forse lavorate, mentre non rimane nulla dei lati di testata e di fondo e non è neanche dato ipotizzare quale potesse essere la lunghezza complessiva del monumento.

Analogamente, non rimane alcuna traccia della copertura: non è quindi dato sapere se essa fosse a lastra unica o a piccole lastre trasversali.

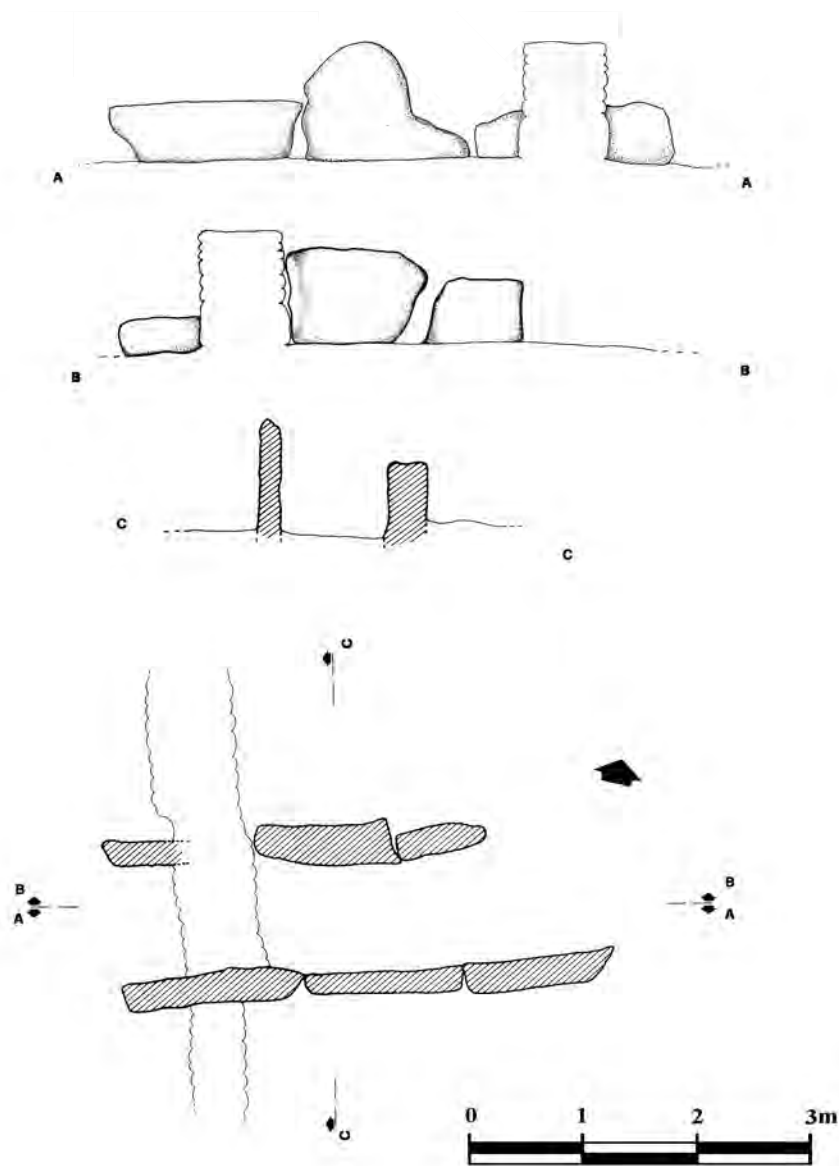
Nonostante le incertezze riteniamo, comunque, di escludere che possa trattarsi dei resti del corridoio funerario di una tomba di giganti, perché non vi è alcuna traccia di paramenti esterni del corpo tombale e tanto meno dell'edera, ed inoltre il sito, per la sua morfologia, non presenta lo spazio necessario per la realizzazione di una struttura più ampia (in larghezza e lunghezza) quale avrebbe dovuto essere una tomba nuragica.

Della tomba, orientata lungo l'asse Ovest-Est, restano in piedi tre ortostati per lato, per una lunghezza residua complessiva del vano funerario di m 4,40; la larghezza è di m 1,00 all'interno, mentre all'esterno varia a seconda dello spessore delle lastre ma in media si aggira intorno a m 1,50.

Le tre lastre del lato Nord (più lungo di quello opposto) misurano: m 1,38 x 0,63

h. x 0,30 spess.; 1,41 x 1,06 x 0,21; 1,60 x 0,44 x 0,23. Quest'ultima lastra è parzialmente coperta dal muro a secco, dal quale fuoriesce su entrambi i lati; non è quindi dato appurare se si tratti di una lastra unica (come noi supponiamo) o di due ortostati contigui.

Delle tre lastre del lato Sud, due misurano: m 0,90 x 0,56 x 0,14; 1,06 x 0,84 x 0,34. La terza lastra è parzialmente inglobata nel muro a secco, dal quale fuoriesce per una lunghezza di m 0,60; l'altezza è di soli m 0,30 (ma l'ortostato è certamente spezzato) e lo spessore di m 0,21.



Allée couverte di Monte Prana: planimetria e sezioni



Allée couverte di Monte Prana: veduta da Est



Allée couverte di Monte Prana: veduta da Nord-Est



Allée couverte di Monte Prana: veduta da Ovest

Scheda n. 11

Comune: Lodè

Località: Monte Prana

Foglio IGM: 482, I

Foglio CTR: 482030

Catasto: Foglio 28, Mappale 73

Coordinate Gauss-Boaga: Lat. 4492672,07; Long. 1543183,80

Quota: mt. 340

Geologia (Carmignani et al. 1997): 42 - Ortogneiss granodioritici e granitici

Pedologia (Aru et al. 1992): 4 - Typic, Dystric e Lithic Xerorthents; Typic,

Dystric Lithic Xerochrepts

Uso dei suoli (Corine): 323 - Aree a vegetazione sclerofila

Monumento: Muraglia ciclopica

Denominazione: Monte Prana

Cronologia: Età del Rame (?)

Data della ricognizione: Settembre 2005

Bibliografia: TARAMELLI 1933, p. 41, n° 3 (nuraghe); MELIS 1967, p. 132

(nuraghe); PIRAS-ZIROTTU 2004, pp. 14-15 (nuraghe); MELIS 2006, p. 644;

SPANEDDA 2007, p. 489.

Schedatore: PAOLO MELIS

"Nuraghe di Monte Prana, a q. 341 sulla vetta del Monte omonimo, in postura dominante la valle di Rio Minori; rimane il cumulo delle rovine. In terreno di Cur-reli Lorenzo". Il Taramelli, nel 1933, così definiva la struttura edificata sul Monte Prana, con tecnica ciclopica a filari di pietre, ed è presumibile che lo studioso non abbia visto il monumento ma si sia avvalso della testimonianza di un informatore locale. Taramelli, infatti, non avrebbe avuto esitazione nel definire la struttura non come "nuraghe" ma come "muraglia", oppure (termine a lui caro) "acropoli", poiché di questo in realtà si tratta.

La muraglia di Monte Prana è una fortificazione ciclopica che recinge parzialmente un breve pianoro in cima ad un'alta collina, integrando le difese naturali offerte da alcuni contrafforti rocciosi; dalla sua posizione poteva dominare tutta la valle del Rio Minore e parte di quella del Rio Mannu, con gli insediamenti sia prenuragici (Sos Lottos) che nuragici (ancora Sos Lottos e nuraghe Sas Melas).

Nel pianoro doveva sorgere un abitato, oggi non individuabile a causa della fitta vegetazione; è invece ancora presente una tomba megalitica, del tipo ad "*allèe couverte*", sicuramente in relazione con la muraglia.

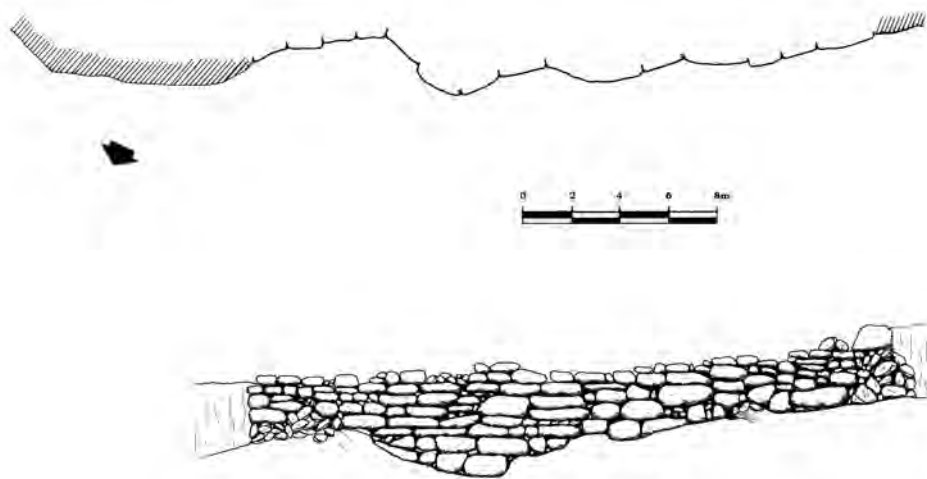
La muraglia, costruita sul versante settentrionale della cima, si può seguire per un tratto di circa m 17, con andamento da Sud-Ovest a Nord-Est, sino ad un affioramento di roccia, oltre il quale si dipartiva un altro tratto di muraglia, di circa 20 metri, orientato da Nord-Ovest a Sud-Est, che attualmente è ridotto ad un misero cumulo di macerie.

Il tratto ancora integro, ad andamento più o meno rettilineo sebbene irregolare, è realizzato a filari di pietre granitiche piatte, di dimensioni variabili (da m 1,60 a poche decine di centimetri), disposte a filari più o meno regolari, anche se in alcuni punti la tecnica appare sommaria soprattutto a causa dell'inserzione di pietre

poligonali. In diversi punti del paramento murario, inoltre, non viene rispettata l'alternanza delle pietre nei vari filari sovrapposti ma i blocchi si giustappongono l'uno sull'altro richiamando il tipo di tecnica che caratterizza le muraglie calcolitiche ed i protonuraghi più arcaici.

La muraglia è alta, nel punto maggiormente conservato, circa 3 metri, su 8 filari di pietre, e le murature non presentano un'inclinazione (o "scarpa") particolarmente accentuata. A causa del riempimento, non è dato sapere quale fosse lo spessore della muraglia e quale fosse il tipo di tecnica della struttura interna: se cioè si trattasse di un muro "a sacco", con paramenti interno ed esterno ed intercapedine di pietre più piccole, oppure un normale muro a paramenti accostati.

Pur in assenza di elementi di cronologia sicura, riteniamo di poter attribuire il complesso all'Età del Rame, non soltanto per le considerazioni di carattere architettonico sin qui fatte, ma anche e soprattutto per le caratteristiche insediaimentali e per la vicina presenza dell'*allée couverte*.



Muraglia di Monte Prana: planimetria e prospetto del settore occidentale



Muraglia di Monte Prana: veduta da Est del settore occidentale



Muraglia di Monte Prana: particolare del settore occidentale



Muraglia di Monte Prana: veduta da Ovest del settore occidentale



Muraglia di Monte Prana: il settore orientale

Scheda n. 12

Comune: Lodè

Località: Sas Melas o Norchiri

Foglio IGM: 482, I

Foglio CTR: 482030

Catasto: Foglio 31, Mappale 28

Coordinate Gauss-Boaga: Lat. 4492539,86; Long. 1544097,58

Quota: mt. 248

Geologia (Carmignani et al. 1997): 42 - Ortogneiss granodioritici e granitici

Pedologia (Aru et al. 1992): 4 - Typic, Dystric e Lithic Xerorthents; Typic, Dystric e Lithic Xerochrepts

Uso dei suoli (Corine): 243 - Aree prev. occup. da colture agrarie, con spazi nat.

Monumento: Nuraghe

Denominazione: Sas Melas o Norchiri

Tipologia: Monotorre semplice

Cronologia: Età del Bronzo Recente-Finale

Data della ricognizione: Settembre 2005

Bibliografia: LA MARMORA 1840 (1927), p. 88; ANGIUS 1841, p. 523; TARAMELLI 1933, p. 38, n° 1; MELIS 1967, p. 132; ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE DI LODÈ 2002, p. 10; PIRAS-ZIROTTU 2004, pp. 13-14; MELIS 2006, p. 645; SPANEDDA 2007, p. 489.

Schedatore: PAOLO MELIS

“Nuraghe Sas Melas, poco lungi da Monte detto Fruncu Sas Patatas, al guado di Rio Minori. E' il miglior nuraghe del Comune; ha ancora due piani; costruzione solida, porta accessibile come il corridoio e la camera inferiore; rifugio di pastori; la scala conduce al piano superiore, con celletta a cupola; finestre più larghe che alte. Nella camera inferiore tavola in pietra. In terreno degli Eredi di Luca Piras, fu Angelo”. Così, nel 1933, Antonio Taramelli descriveva questo monumento; attualmente, la situazione è notevolmente mutata e purtroppo l'edificio si presenta in uno stato di rovina ben più grave.

Il Nuraghe Sas Melas, o Norchiri, tuttavia, è ancora il meglio conservato fra quelli del territorio di Lodè. E' costruito su una bassa altura al fondo della valle solcata dal corso del Rio Minore, che il nuraghe controlla a breve distanza, in prossimità di una stretta ansa del fiume ed in corrispondenza di un guado, di cui parla ancora il Taramelli (mentre oggi il passaggio del fiume è garantito da diversi piccoli ponti). A Sud-Ovest e a Sud la sua posizione è dominata da alture oltre i 400 metri (Fruncu Sos Arcos, Cuccuru Latu, Janna Bassa), mentre a Nord-Est si erge l'altura di Fruncu Inucragliu (mt. 551) alle cui pendici sorge l'attuale abitato di Lodè e dove sicuramente esisteva almeno un insediamento nuragico (Su Casteddu, scheda n. 7). L'ubicazione di fondo valle (unitamente al fatto che, in pratica, esso rappresenti l'unico nuraghe a *tholos* vero e proprio nel raggio di due chilometri) farebbe pensare ad un insediamento di notevole importanza, pur essendo un edificio di planimetria piuttosto elementare; tuttavia, non si può escludere che il crollo delle strutture esterne possa celare una planimetria più complessa.

Il nuraghe, attualmente, si presenta come un monotorre semplice, notevolmente

rovinato nel lato meridionale, dove si apriva l'ingresso, e nel retrospetto a Nord.

Il Taramelli, nel 1933, parlava dell'esistenza di un piano superiore, ancora integro ai suoi tempi; attualmente non ne rimane alcuna traccia mentre sono ancora evidenti, seppure appena decifrabili, i resti della scala che saliva, in senso orario, alle parti superiori della torre.

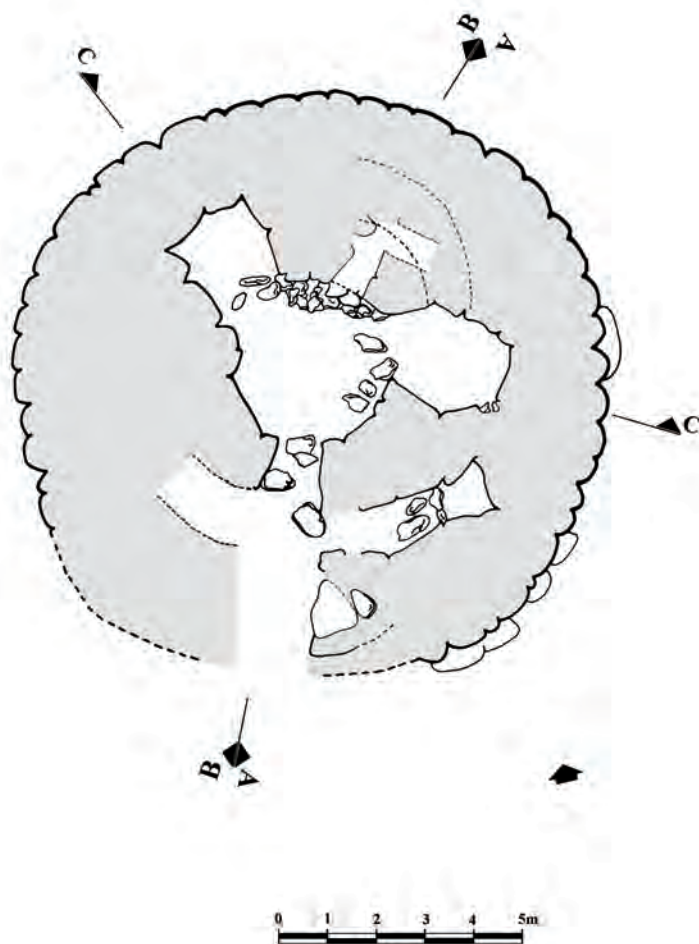
La torre, costruita con pietre granodioritiche locali disposte in filari abbastanza regolari, è di pianta circolare e presenta un diametro di m 12 circa; all'esterno si conserva per un'altezza massima di m 4,85 su 20 filari di pietre, nel lato Est, con un'inclinazione delle murature di 12° che tuttavia non è costante per tutto il perimetro, riducendosi in alcuni punti (soprattutto nel lato Nord) anche a meno di 5 gradi.

L'ingresso è oramai scomparso, e non resta alcuna traccia neanche delle pietre di stipiti. Introduceva in un corridoio lungo in origine almeno m 4,80, coperto con lastre di piattabanda che residuano solo nell'ultimo tratto di m 1,70 circa, mentre è a cielo aperto tutta la parte iniziale; quest'ultima è visibile soltanto nel lato destro, dove residua unicamente un filare di pietre. A breve distanza dalla posizione del probabile ingresso, giace riversa nel terreno una lastra trapezoidale di m 1,35 x 0,95/0,50 x 0,50 di spessore: forse l'architrave della porta originaria, o una lastra di copertura del tratto di corridoio demolito.

A circa m 2,50 dall'ingresso – una distanza piuttosto inusitata per i nuraghi – alle pareti del corridoio si aprivano, affrontati nel consueto schema, i due vani della nicchia d'andito e della scala. La nicchia, spesso impropriamente definita “garetta di guardia” (per la sua posizione subito dopo l'ingresso del nuraghe), si apre a destra: l'ingresso è scomparso, ma si può seguire in pianta il profilo del vano, tendente al quadrangolare salvo la curvatura delle pareti laterali a seguire l'andamento circolare della torre. La nicchia è larga m 0,85 all'ingresso e si allarga al centro sino a m 1,00: larghezza che si mantiene sostanzialmente costante salvo un leggero restringimento in prossimità della parete di fondo; la profondità complessiva è di m 3,50, mentre l'altezza massima all'interno, dove il vano è sgombrato dalle macerie, è di m 2,16. La copertura, da quel poco che rimane, parrebbe essere del tipo ogivale, con parete di fondo che digrada progressivamente.

Affrontata alla nicchia d'andito, a sinistra, si apriva la scala, oggi completamente crollata ed ingombra di macerie. Da quel che resta, si può osservare il tipo di copertura, che doveva essere aggettante a profilo angolare, come è abbastanza consueto per i vani-scala dei nuraghi. Oltre al tratto iniziale, se ne può scorgere un altro breve segmento sulla sommità della torre, nel lato Nord, in corrispondenza di un altro importante settore di crollo delle murature esterne, forse indebolite proprio dalla presenza del vano della scala.

In corrispondenza dei due accessi, affrontati, della nicchia d'andito e della scala, il corridoio incontrava l'ingresso all'ultimo segmento che introduceva nella camera, realizzato con una certa cura; questo secondo una tecnica “modulare”, molto comune negli edifici nuragici, che prevedeva in pratica la costruzione di un nuraghe più interno, contenente la camera, rifasciato dal paramento esterno destinato ad ospitare vano scala e nicchia d'andito, nei quali la muratura esterna del “nuraghe

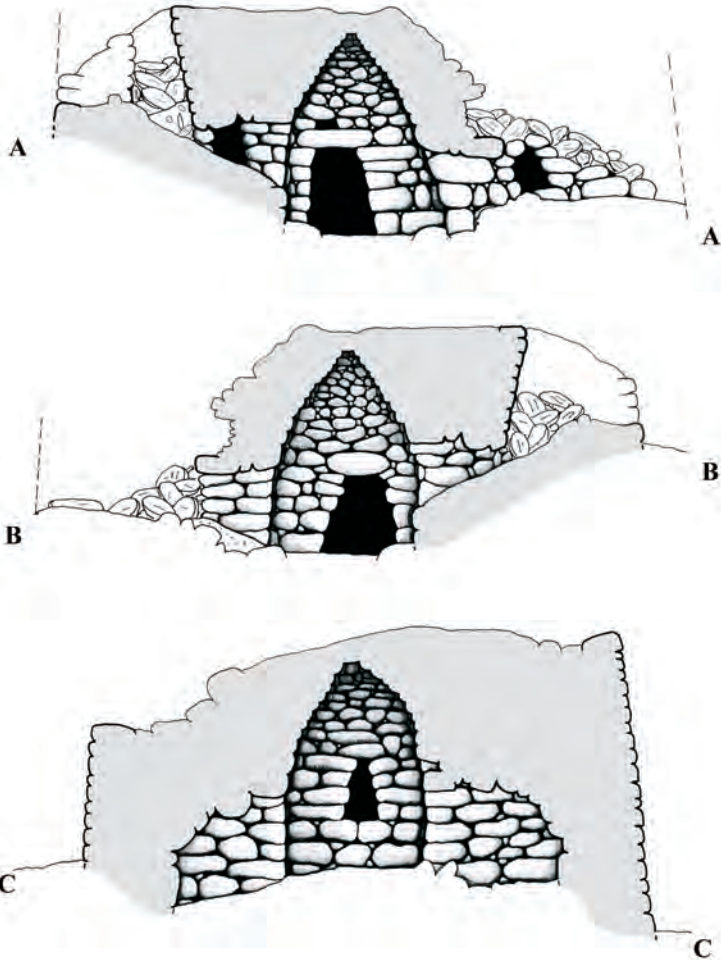


Nuraghe Sas Melas: planimetria

interno” finiva per costituire la spalliera laterale (rispettivamente destra e sinistra).

L’accesso a quest’ultimo tratto del corridoio si presenta come un normale ingresso architravato (architrave ben lavorato, di m 1,87 x 0,45 x 0,90 spess.) sormontato da finestrello di scarico, dando quindi l’erronea impressione di trovarsi dinanzi all’ingresso vero e proprio del nuraghe.

Dopo aver percorso l’ultima porzione dell’andito, di circa m 1,50 di lunghezza, si accede alla camera a tholos, di pianta circolare irregolare, non molto grande (diametro di circa m 3,50 al massimo). L’ingresso alla camera avviene attraverso una porta trapezoidale (m 0,90 x 1,60 h.), architravata (architrave m 1,80 x 0,45 x 0,55 spess.) con finestrino di scarico (m 0,30 x 0,31). La copertura è ancora integra e l’altezza del vano è di m 4,15 sull’attuale piano di calpestio, su 16 filari di pietre che terminano in alto con una lastra di chiusura della tholos di dimensioni



Nuraghe Sas Melas: sezioni

piuttosto insolite; l'interramento non dovrebbe essere superiore al metro di spessore, per cui si può stimare un'altezza originaria della camera vicina o superiore ai 5 metri, con un rapporto altezza/diametro intorno a 1,4: indice di una tholos dal profilo moderatamente slanciato, di tecnica non certo ardita ma neanche troppo arcaica.

Alle pareti della camera, a destra e a sinistra, si aprono due nicchie piuttosto ampie e profonde. La nicchia destra ha un ingresso trapezoidale (m 1,25 x 1,55 h.) sormontato da un poderoso architrave (m 1,52 x 0,35 x 0,65 spess.) con finestrello di scarico (m 0,40 x 0,34). Il vano è di pianta semiellittica, con parete di fondo rettilinea: la larghezza, dopo l'ingresso, cresce sino a m 2,00 al centro, per poi ridursi a m 1,30 al fondo; la copertura è a lastre trasversali, digradanti verso il fondo, e l'altezza massima è di m 2,00 nella parte centrale.

La nicchia sinistra ha anch'essa un ingresso trapezoidale molto ampio (m 1,45 largh. x 1,65 h.), sormontato da un architrave di dimensioni più contenute (m 1,20 x 0,35 x 0,60 spess.) che però, a differenza di tutti gli altri, non è provvisto di alcun finestrino di scarico. Il vano è di pianta trapezoidale, è profondo m 2,20 circa e la larghezza cresce da m 1,45 all'ingresso a m 1,90 al fondo. La copertura è, anche in questo caso, a lastre trasversali gradonate che digradano immediatamente dall'architrave di ingresso verso la parete di fondo; in questa nicchia, il piano di calpestio si abbassa dall'ingresso verso il fondo, con un dislivello massimo di m 0,60, forse a causa di scavi clandestini: nel punto mediano, l'altezza del vano è di m 1,80.

Nella parete Nord della camera, affrontato all'ingresso, notiamo l'accesso sopraelevato ad un ulteriore vano sussidiario. L'ingresso, sollevato dall'attuale piano di calpestio di m 0,90, doveva in origine essere sopraelevato di circa 2 metri, e doveva quindi essere reso agibile da una scala di legno o un piccolo soppalco. E' di forma trapezoidale e di dimensioni piuttosto anguste (m 0,64/0,43 x 1,20 h.), immette in un ambiente trapezoidale che si incunea nello spessore murario per circa m 2,00 prima di interrompersi a causa dei crolli. Nella parete destra, verso il fondo, una breccia fra i crolli parrebbe lasciar ipotizzare la presenza di una prosecuzione del cunicolo con andamento orario: forse una scaletta sussidiaria destinata a condurre ad una celletta ricavata nello spessore murario, oggi non più rilevabile.

In genere, come riscontrato in molti nuraghi, questo tipo di accesso secondario di camera è finalizzato al collegamento con una celletta sussidiaria realizzata nella parte frontale della torre, quasi sempre al di sopra dell'andito di ingresso, su cui sovente incombeva con piombatoi (o canali acustici) e/o botole. Non di rado, queste cellette erano provviste di finestrelle o feritoie in facciata, che rendevano tali ambienti particolarmente luminosi e funzionali. Si spiegherebbe, in questo modo, l'estrema rovina di tutta la parte di prospetto del nuraghe Sas Melas, esattamente nel punto in cui avrebbe dovuto trovarsi il vano sussidiario in questione. Si spiegherebbe, anche, la scarsa descrizione del Taramelli, che parla di una "camera superiore" con "finestre più larghe che alte"; sottolineiamo il plurale ("finestre"), considerando che la camera superiore di un nuraghe generalmente ha un'unica finestra, difficilmente "più larga che alta": la descrizione si adatterebbe meglio ad un piccolo vano sussidiario, dove le finestrelle (o feritoie) possono essere addirittura quattro e sovente sono basse e larghe. Forse il Taramelli (o più probabilmente il suo informatore) al nuraghe Sas Melas ha visto una di queste cellette, scambiandola per la cella del primo piano. Si tratta comunque di un'ipotesi che solo lo scavo del monumento potrà verificare.

E' ipotizzabile la presenza di un piccolo agglomerato di capanne intorno al nuraghe, sebbene non si scorga traccia di strutture; nella vigna prospiciente il monumento, tuttavia, affiorano numerosi materiali ceramici e qualche frammento metallico¹¹⁰, indizio di un insediamento.

¹¹⁰Si veda il capitolo sui materiali, Fig. 4,5.



Nuraghe Sas Melas: veduta da Nord-Est



Nuraghe Sas Melas: veduta da Est



Nuraghe Sas Melas: l'ingresso all'ultimo tratto del corridoio di accesso



Nuraghe Sas Melas: la nicchia a destra dell'andito



Nuraghe Sas Melas: l'ingresso della camera



Nuraghe Sas Melas: dettaglio murature a Sud-Est



Nuraghe Sas Melas: la nicchia sul lato sinistro della camera



Nuraghe Sas Melas: la copertura a tholos della camera

Scheda n. 13

Comune: Lodè

Località: Sas Melas o Norchiri

Foglio IGM: 482, I

Foglio CTR: 482030

Catasto: Foglio 31, Mappale 33

Coordinate Gauss-Boaga: Lat. 4492477,23; Long. 1544281,83

Quota: mt. 230

Geologia (Carmignani et al. 1997): 42 - Ortogneiss granodioritici e granitici

Pedologia (Aru et al. 1992): 4 - Typic, Dystric e Lithic Xerorthents; Typic, Dystric e Lithic Xero chrepts

Usa dei suoli (Corine): 243 - Aree prev. occup. da colture agrarie, con spazi nat.

Monumento: Tomba di giganti

Denominazione: Sas Melas

Tipologia: ortostatica

Cronologia: Età del Bronzo Medio-Recente

Data della ricognizione: Settembre 2005

Bibliografia: MELIS 2006, p. 644; SPANEDDA 2007, p. 489.

Schedatore: PAOLO MELIS

La tomba di giganti di Sas Melas sorge a circa 200 metri in linea d'aria dal nuraghe omonimo; la si incontra lungo il sentiero che porta al nuraghe e che costeggia una vigna attigua. La stradina di accesso, in realtà, passa al di sopra della tomba, di cui solo un occhio attento ed esperto noterà le tracce appena affioranti dal terreno.

La tomba è completamente interrata e versa in pessimo stato di conservazione; si notano solamente alcune pietre ortostatiche che affiorano per pochi centimetri, salvo due o tre pietre più grandi e quindi maggiormente evidenti. Ciò che si può osservare, in realtà, sono cinque pietre della parete sinistra del vano tombale, la lastra di fondo dello stesso, un'ulteriore lastra riversa vicino alla precedente (forse un ortostato atterrato della parete destra), una lastra ortostatica del paramento esterno (lato sinistro), due pietre di stipiti che delimitano l'apertura dell'ingresso, quattro o cinque lastre pertinenti, forse, all'ala sinistra dell'edera, alcune *in situ* ed altre reclinate.

La tomba, a giudicare da quel che resta, doveva avere una lunghezza stimata di circa 10 metri, orientata lungo l'asse da Sud-Est a Nord-Ovest; la camera funeraria - realizzata con ortostati di base su cui, probabilmente, si impiantavano i consueti filari di pietre - era lunga circa m 7,30 e larga approssimativamente un metro.

Il paramento esterno era realizzato ugualmente con ortostati che trattenevano il riempimento di piccole pietre e terra; lo spessore fra i paramenti interno ed esterno, almeno nel lato sinistro, era di m 2,10, per cui si può stimare una larghezza complessiva del corpo tombale di oltre 5 metri. L'ala sinistra dell'edera ha una lunghezza residua di m 6 circa, per cui, anche in questo caso, è possibile stimare un'ampiezza complessiva (corda) dell'edera di m 11-12 circa.

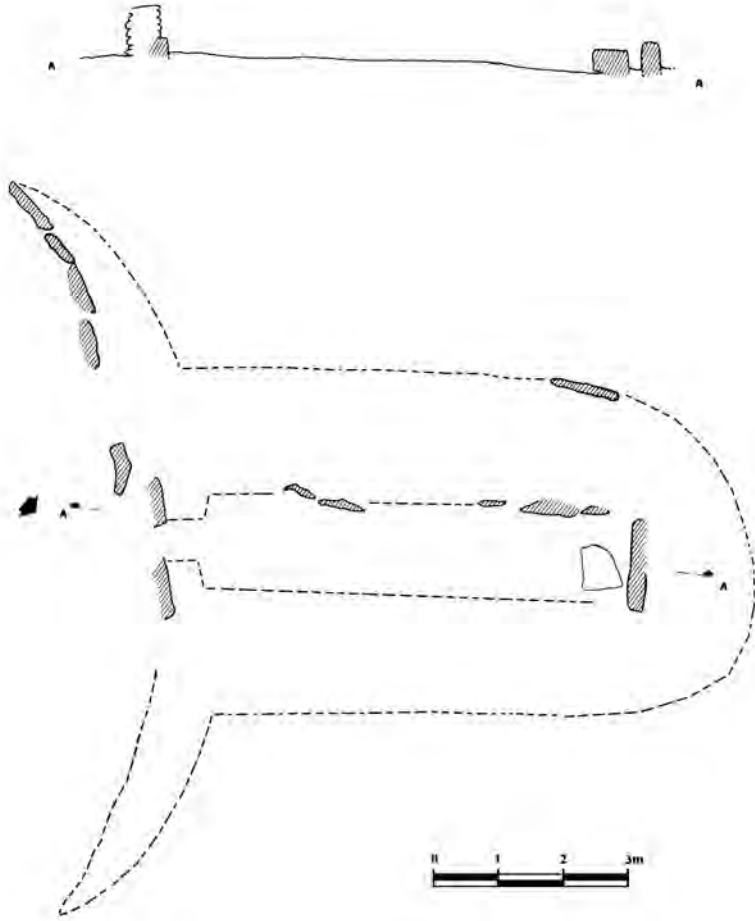
L'elemento più evidente, al momento attuale, è la poderosa lastra di chiusura al fondo del vano funerario, larga m 1,40 e spessa m 0,27, che affiora ancora dal

terreno per m 0,40. Delle pareti, residuano solo due brevi tratti di quella sinistra: uno di tre ortostati prossimo alla parete di fondo (lunghezza complessiva m 2,06) ed uno di due lastre nella zona centrale (lunghezza m 1,30). Del lato destro non residua assolutamente nulla.

Analogamente, del paramento esterno si conserva solamente una pietra ortostatica di m 1,10 x 0,66 di altezza e 0,14 di spessore, nel lato sinistro (verso la parte di fondo del corpo tombale), mentre del lato destro non resta traccia. Fra le ultime pietre visibili della camera funeraria e le pietre di stipiti dell'ingresso, vi è una lacuna di circa due metri, che corrisponde più o meno alla larghezza della stradina interpoderale che passa sopra i ruderi della tomba e la cui realizzazione probabilmente non è estranea alla scomparsa delle pietre mancanti. La zona dell'essedra, invece, si è fortunatamente salvata, almeno in parte, poiché è stata inglobata dal muro a secco che segna il confine della proprietà: le pietre dell'essedra, infatti si notano, ancora più o meno *in situ*, alla base del muro stesso.

Le lastre degli stipiti che delimitano l'ingresso (a Sud-Est), contrariamente a quanto osservato nelle altre tombe della zona (Thorra, Pirelca), non si dispongono longitudinalmente rispetto alla camera funeraria, a chiudere il consueto piccolo "dromos" di accesso, ma sono collocate trasversalmente, con la faccia rivolta verso la fronte della tomba, come se si trattasse già di due ortostati dell'essedra oppure di due lastre destinate a sorreggere una stele sovrastante oggi scomparsa, o più probabilmente, collocate immediatamente alle spalle, a rinforzarne la stabilità alla base. L'apertura risparmiata dalle due lastre è di circa m 0,50, ma non sappiamo se fosse già essa stessa il portello oppure, come ci pare più probabile, uno spazio interno intermedio (il "dromos" rituale) alle spalle del portello vero e proprio, che forse era scolpito alla base della stele originaria.

Le lastre dell'essedra, difficilmente individuabili perchè inglobate alla base del muro a secco, non sembrano essere particolarmente grandi, al punto che è difficile stabilire se si tratti veramente degli ortostati laterali dell'area cerimoniale oppure delle lastre del sedile che, generalmente, veniva realizzato alla base degli ortostati stessi (che quindi risulterebbero mancanti).



Tomba di giganti di Sas Melas: pianta e sezione



Tomba di giganti di Sas Melas: gli stipiti dell'ingresso inglobati nel muro moderno



Tomba di giganti di Sas Melas: veduta dalla parte terminale del corridoio



Tomba di giganti di Sas Melas: ortostati dell'esedra inglobati nella recinzione moderna

Scheda n. 14

Comune: Lodè

Località: Araene

Foglio IGM: 482, I

Foglio CTR: 482030

Catasto: Foglio 34, Mappale 57

Coordinate Gauss-Boaga: Lat. 4492165,94; Long. 1547778,86

Quota: mt. 300

Geologia (Carmignani et al. 1997): 42 - Ortogneiss granodioritici e granitici

Pedologia (Aru et al. 1992): 4 - Typic, Dystric e Lithic Xerorthents; Typic, Dystric e Lithic Xerochrepts

Usi dei suoli (Corine): 211 - Seminativi in aree non irrigue

Monumento: Tomba di giganti

Denominazione: Araene

Tipologia: ortostatica (?) con stele centinata

Cronologia: Età del Bronzo Medio-Recente

Data della ricognizione: Settembre 2005

Bibliografia: TARAMELLI 1933, p. 38, n° 2; PIRAS-ZIROTTU 2004, p. 14;

MELIS 2006, p. 644; SPANEDDA 2007, p. 490.

Schedatore: PAOLO MELIS

"Tomba di giganti di Araene, della lunga cella si vedono le pietre fitte dei lati e grandi lastroni della copertura. In terreno di Carta Luca, fu Luigi". Dalla descrizione del Taramelli, la tomba di Araene doveva essere sicuramente la meglio conservata fra quelle del territorio di Lodè; purtroppo il monumento è stato distrutto in tempi relativamente recenti, a seguito dei soliti lavori di bonifica agraria, che non hanno risparmiato praticamente nulla. Si ignora persino l'esatto punto dove era ubicata la tomba: tutto ciò che resta sono alcune pietre accatastate presso la recinzione del fondo, e soprattutto un frammento della bella stele frontale, che è stato trasportato sotto un albero di olivo dove funge da rudimentale tavolo per pic-nic. La lastra è di forma tondeggiante, con un lato rettificato: il diametro massimo trasversale è di m 1,80, l'altezza di m 1,70, mentre il lato diritto, dove la lastra si rastrema, è largo m 1,20. Lo spessore è di m 0,20. Il lato rettilineo, sicuramente quello basale, è lavorato perfettamente e si nota anche una sorta di "dente" ad un'estremità; di certo la lastra andava alloggiata al di sopra di un'altra lastra quadrangolare, dove si apriva il portello alla camera funeraria.

La tomba, quindi, doveva avere una bella stele bilitica, di schema centinato (riquadro inferiore e lunetta superiore), forse a spartito liscio dal momento che non abbiamo riscontrato tracce di scorniciature ai bordi, anche se la lastra purtroppo appare molto deteriorata ed inoltre, dato il peso, non abbiamo potuto ribaltarla per ispezionare l'altra faccia, che tuttavia parrebbe meno lavorata di quella attualmente in vista. Il Taramelli, stranamente, non fa parola della stele, che forse doveva essere già atterrata al suo tempo.



Tomba di giganti di Araene: particolare del frammento della stele



Tomba di giganti di Araene: pietre accatastate dopo la distruzione

Scheda n. 15

Comune: Lodè

Località: Thorra

Foglio IGM: 482, I

Foglio CTR: 482030

Catasto: Foglio 44, Mappale 44

Coordinate Gauss-Boaga: Lat. 4490495,86; Long. 1542715,46

Quota: mt. 205

Geologia (Carmignani et al. 1997): 42 - Ortogneiss granodioritici e granitici

Pedologia (Aru et al. 1992): 4 - Typic, Dystric e Lithic Xerorthents; Typic, Dystric e Lithic Xerochrepts

Uso dei suoli (Corine): 321 - Aree a pascolo naturale e praterie d'alta quota

Monumento: Tomba di giganti

Denominazione: Thorra

Tipologia: mista (ortostatica e a filari) con stele centinata

Cronologia: Età del Bronzo Medio-Recente

Data della ricognizione: Settembre 2005

Bibliografia: TARAMELLI 1933, p. 40, n° 9; PIRAS-ZIROTTU 2004, p. 14; MELIS 2006, p. 644; SPANEDDA 2007, p. 490.

Schedatore: PAOLO MELIS

"Tomba di giganti di Torrà, presso l'affluente Rio Torrà di Rio di Posada; si vedono pochi resti di un grande cassone o corridoio, quasi completamente smantellato. In terreno di Antonio Nanu, fu Giovanni". Con questa scarna descrizione e qualche imprecisione geografica (il Rio Thorra non è affluente del Posada ma del Mannu, che è a sua volta tributario del fiume di Posada), il Taramelli segnalava la presenza della tomba di giganti di Thorra, senza tuttavia menzionare il vicino nuraghe.

La tomba è ubicata 300 metri a Ovest del nuraghe cui sicuramente faceva riferimento; è probabile che proprio nei suoi pressi (più che attorno al nuraghe) sorgesse un abitato, a giudicare dalla notevole quantità di materiali ceramici che affiorano in superficie nel terreno compreso fra la tomba ed una vicina casa colonica. La tomba è adagiata sul lieve pendio che digrada dalle alture di Janna Sa Murta, a Nord, verso la valle del rio Thorra e presso la confluenza con il Rio Mannu; la sua fronte era orientata a Sud-Est, verso la vallata.

Del monumento, come già notava il Taramelli, resta il vano funerario interno (il "grande cassone o corridoio") mentre non vi è traccia del paramento esterno (completamente sepolto) e tanto meno della copertura, che supponiamo fosse a lastre trasversali. L'edera è stata completamente distrutta, e forse ne residua ancora qualche lastra riversa nel terreno, sepolta dal riempimento di terra nella zona antistante l'ingresso; quest'ultimo è totalmente scomparso, o forse sepolto, anche se una piccola lastra ortostatica longitudinale in testata, più interna rispetto alla linea delle pareti del vano funerario, farebbe pensare ad uno degli stipiti laterali del classico corridoio rituale (erede del prenuragico "*dromos*") che in genere, nelle tombe di giganti, segue dietro al portello vero e proprio ed introduce simbolicamente

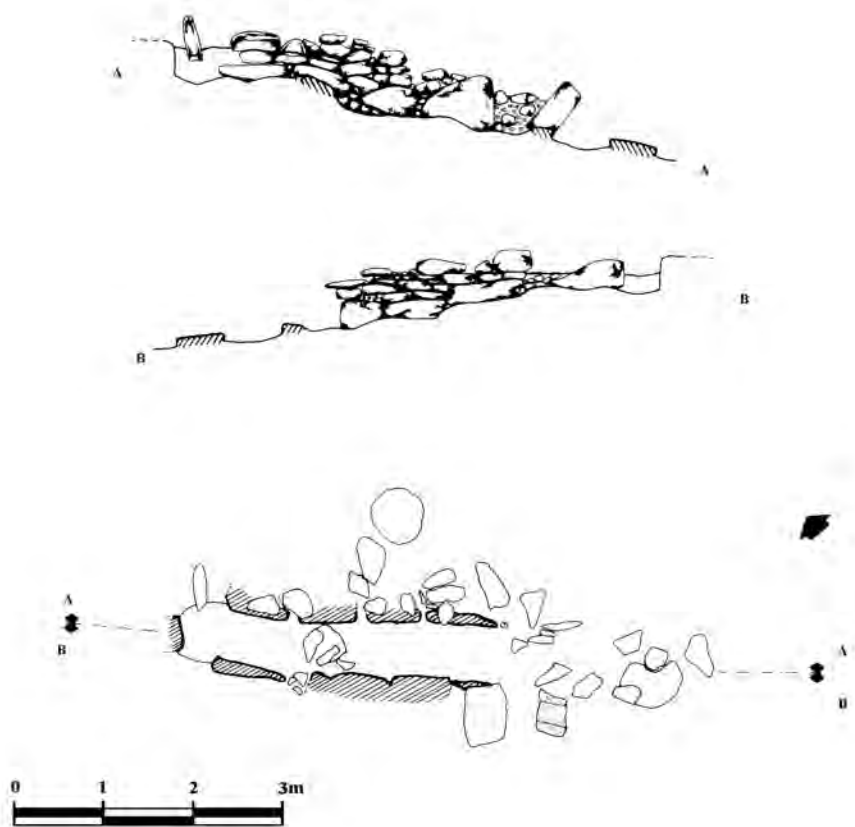
mente nella camera sepolcrale.

Davanti a questo breve andito, o più probabilmente al di sopra di esso, doveva essere collocata la lastra semicircolare che giace riversa a circa un metro di distanza. Si tratta di una pietra lavorata, con sagoma semicircolare o meglio pentagonoide ad angoli arrotondati, lesionata da una parte, alla base della quale è stato ricavato un portello trapezoidale aperto nel lato di fondo. La lastra misura m 1,20 x 1,20 x 0,18 di spessore; il portello era alto m 0,45 e largo nella parte superiore m 0,40, mentre in basso la larghezza non è valutabile a causa della lesione. In corrispondenza del portello, giace una pietra che pare adattarsi, ma non è assolutamente certo che possa trattarsi del chiusino originario.

L'ingresso introduceva in una camera funeraria rettangolare, lunga circa m 7,60 e larga mediamente m 1,15-1,20, con lieve restringimento al fondo; la camera si presenta quasi completamente sgombra del riempimento di terra e delle macerie, il che lascia intendere che sia stata fatta oggetto di scavi clandestini. Le pareti laterali erano realizzate con una tecnica mista: una fila di lastre ortostatiche nella parte inferiore, sormontata da filari di pietre o meglio lastre piatte nelle parti superiori. Sia nel lato destro che in quello sinistro, al di sopra degli ortostati, si contano sino a quattro file di lastre orizzontali, di dimensioni medie e piccole; l'altezza massima delle murature è di m 1,40 nel lato destro e m 1,30 in quello sinistro. Le pareti non mostrano un particolare aggetto, ma va detto che gli smottamenti (dovuti anche agli scavi clandestini) hanno pregiudicato la stabilità dell'opera muraria, che mostra spesso delle inclinazioni verso l'esterno. Nella parte terminale, il vano tombale ha subito dei gravi danni, con asportazione delle pietre laterali, per cui è difficile valutare se la chiusura fosse data da un unico lastrone o da filari di pietre.

Si può osservare chiaramente come la linea degli ortostati (e quelle dei filari sovrastanti) sia digradante dal fondo verso l'ingresso: segno evidente che la tomba deve essere stata edificata su un piano in pendenza verso la valle. Nella tomba abbiamo raccolto frammenti di tegami nuragici¹¹¹, analoghi a quello rinvenuto nel vicino nuraghe di Thorra.

¹¹¹Si veda il capitolo sui materiali, Fig. 2,5-6.



Tomba di giganti di Thorra: pianta e sezioni



Tomba di giganti di Thorra: veduta frontale, con in primo piano la stele riversa



Tomba di giganti di Thorra: il corridoio visto dall'ingresso



Tomba di giganti di Thorra: il corridoio visto dal fondo



Tomba di giganti di Thorra: la stele con il portello ed il presunto chiusino



Tomba di giganti di Thorra: dettaglio della tecnica muraria del corridoio

Scheda n. 16

Comune: Lodè

Località: Thorra

Foglio IGM: 482, I

Foglio CTR: 482030

Catasto: Foglio 44, Mappale 30

Coordinate Gauss-Boaga: Lat. 4490571,96; Long. 1543006,58

Quota: mt. 200

Geologia (Carmignani et al. 1997): 42 - Ortogneiss granodioritici e granitici

Pedologia (Aru et al. 1992): 4 - Typic, Dystric e Lithic Xerorthents; Typic, Dystric e Lithic Xerochrepts

Uso dei suoli (Corine): 321 - Aree a pascolo naturale e praterie d'alta quota

Monumento: Nuraghe

Denominazione: Thorra

Tipologia: Nuraghe complesso ad addizione tangenziale.

Cronologia: Età del bronzo Recente-Finale.

Data della ricognizione: Settembre 2005

Bibliografia: FADDA 1984, p. 701; PIRAS-ZIROTTU 2004, p. 15; MELIS 2006, p. 645; SPANEDDA 2007, p. 490.

Schedatore: PAOLO MELIS

Il nuraghe *Thorra*, analogamente al nuraghe Sas Melas, sorge su una bassa collina che si erge a fondo valle, circondata da alture di quota più elevata; dalla sua posizione, controlla da vicino un importante guado lungo il corso del Rio Torra, affluente del Rio Mannu. A 300 metri di distanza, a Ovest, si trova la tomba di giganti omonima, censita dal Taramelli che tuttavia, stranamente, non fa menzione alcuna del nuraghe.

Si tratta di un edificio sicuramente complesso, notevolmente distrutto, le cui strutture (soprattutto all'esterno) sono occultate dai crolli e dalla vegetazione; all'interno la struttura mostra tracce di manomissioni e ristrutturazioni posteriori, mentre la stessa assenza di macerie nella camera e negli altri ambienti sussidiari ci testimonia di un riutilizzo recente dell'edificio, almeno nei suoi spazi interni.

Del nuraghe si conservano la torre principale (mastio) e tracce di una piccola torre aggiunta sul lato Nord-Est; il notevole crollo e la congerie di macerie nei lati da Sud-Est a Sud-Ovest ci impedisce di valutare la presenza di altre piccole torri aggiunte, anche se la scarsa estensione dei ruderi non sembra accreditare questa ipotesi.

Il mastio è costituito da una torre di pianta apparentemente ellittica, o circolare schiacciata, anche se i crolli non consentono di apprezzare l'intero perimetro esterno: l'asse minore, sicuramente rilevabile, è quello che passa per l'ingresso ed è lungo m 10,50; l'asse maggiore, trasversale, non è interamente apprezzabile ma se ne può stimare una lunghezza di circa m 12,00. E' realizzato con pietre granitoidi locali, raramente lavorate, disposte a filari più o meno regolari anche se con scarsa cura.

Il rudere è ampiamente svettato e si conserva per modesta altezza: circa 2 metri

rispetto al piano di calpestio esterno nel settore Nord, dove non si notano macerie di crollo. L'altezza massima delle murature esterne si registra ugualmente nel lato Nord, con m 1,50 su 5 filari di pietre ed un'inclinazione di 9°.

Della torre secondaria aggiunta sul lato Nord, residua una porzione di paramento arcuato di appena m 2,50 di lunghezza. Si può ipotizzare una originaria torre semicircolare di piccole dimensioni: circa m 4,00 di diametro per m 3,50 di freccia. Le murature esterne residuano per un'altezza di m 0,85 su due filari di pietre; l'interno è completamente ricolmo di terra e macerie e non se ne osserva alcun dettaglio. L'addizione è tangenziale, senza alcun rifascio del mastio o la creazione di alcun bastione.

L'ingresso della torre principale era ubicato a Sud-Ovest e se ne scorgono le tracce appena affioranti dalle macerie di crollo, riferibili solamente alla parte superiore dell'apertura, che risulta essere quasi interamente interrata. Si distinguono due pietre degli stipiti, sulle quali poggia un modesto architrave, che delimitano uno spazio di appena m 0,45: è assai probabile che si tratti del finestrino di scarico, e che il vero architrave e la porta del nuraghe siano sepolti sotto il riempimento di terra. Varcato l'ingresso, il retrostante corridoio si allarga immediatamente subito dopo le due pietre che delimitano l'apertura, e questo rafforza l'ipotesi del finestrino di scarico, nella variante del tipo in comunicazione diretta con l'andito, contribuendo alla sua illuminazione, mentre al nuraghe Sas Melas è invece adottato l'altro tipo di tecnica, con finestrino che comunica con un piccolo intercapedine al di sopra del solaio di lastre di piattabanda.

L'andito è lungo in totale m 3,00 nel lato destro e m 2,60 in quello sinistro; la larghezza varia da m 0,70 all'ingresso, a m 1,00 nel settore centrale, a m 0,80 allo sfocio nella camera. La copertura è a lastre trasversali, con sei piattabande residue compresi gli architravi esterno ed interno, tutte allineate allo stesso livello; l'altezza, dato il notevole riempimento, è di soli m 0,30 all'inizio (che tuttavia dovrebbero corrispondere all'altezza effettiva del finestrello di scarico) e m 0,60 allo sfocio nella camera, mentre al centro il piano si abbassa sino ad un'altezza massima di m 1,15, forse a causa di uno scavo clandestino. Non si notano tracce di nicchia d'andito o di scala, anche se potrebbero essere celati dal notevole interramento; ci pare comunque che la scarsa lunghezza del corridoio, anche se compatibile con la presenza di una probabile nicchia, difficilmente avrebbe potuto consentire di realizzare l'accesso ad una scala d'andito, della quale, fra l'altro, non è stata riscontrata alcuna traccia in nessun altro punto della struttura: è più probabile che la scala fosse di camera, con accesso sopraelevato, e che sia scomparsa completamente assieme alla porzione superiore dell'edificio.

L'accesso alla camera avveniva attraverso una porta a luce trapezoidale, larga alla base m 0,80 e alta attualmente m 0,60 sul riempimento di terra; è sormontata da un piccolo architrave ben squadrato, di m 1,04 x 0,28 x 0,40 di spessore. Al di sopra dell'architrave si nota un'apertura a pareti inclinate, priva di lastra di copertura, piuttosto ampia e alta: forse una finestrella di scarico che può anche aver avuto lo scopo di fungere da piccolo ripostiglio, oppure (come è testimoniato in alcuni nuraghi, ad esempio il Santu Antine di Torralba) una vera e propria finestra

in comunicazione con un ambiente sussidiario posto al di sopra dell'andito di ingresso, del quale purtroppo non resta alcuna traccia.

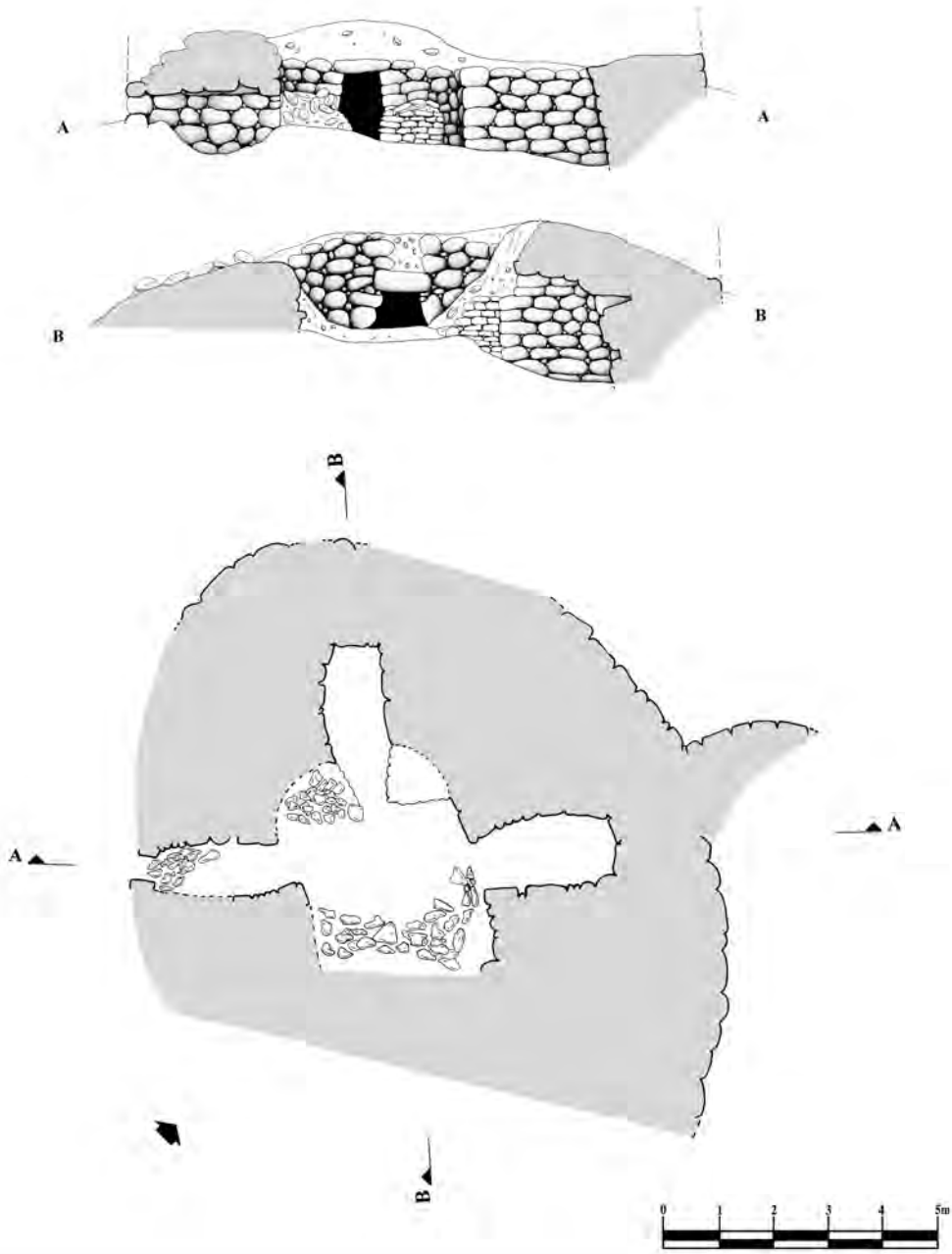
La camera si mostra notevolmente sgombra di macerie, nonostante sia priva della copertura ed anzi siano totalmente scomparsi tutti gli alzati al di sopra del livello degli ingressi, al punto che il suo piano di calpestio è addirittura ad un livello inferiore, seppur di pochi centimetri, rispetto a quello esterno del nuraghe. La planimetria si presenta di difficile lettura, soprattutto a causa di rifacimenti e riutilizzi posteriori, non sappiamo quanto recenti; in origine la camera doveva avere una forma circolare o, più probabilmente, ellittica (diametri m 3,5 x 4-4,5), con le consuete tre nicchie ai lati disposte in un classico schema cruciforme. Successivamente, nel lato destro sono intervenuti dei rifacimenti, forse già in antico (presumibilmente a causa di cedimenti strutturali), che hanno portato alla obliterazione della eventuale nicchia di Sud-Est (o destra) ed alla rettificazione del tratto di parete, che da quel lato si presenta attualmente diritto o addirittura lievemente convesso, sebbene i crolli e la terra impediscano di stabilire con certezza quale sia l'esatto profilo delle murature.

Nel lato opposto, a sinistra dell'ingresso, la parete curva, analogamente, è stata rettificata con l'aggiunta di due muri in piccole pietre ai lati dell'ingresso della nicchia sinistra; quest'ultima, quindi, è stata in pratica prolungata di circa un metro verso la camera. La nicchia in origine era di pianta semiellittica con parete di fondo piana (lunghezza m 2,15; larghezza m 1,10 all'ingresso e al centro, 0,80 al fondo) e pareti laterali aggettanti. La copertura è a lastre trasversali (ne residuano quattro per un tratto coperto di m 1,30) che digradano lievemente verso il fondo; l'altezza residua massima, verso il fondo (dove il pavimento si abbassa, forse a causa di scavi clandestini) è di m 1,82. Nella parete di fondo, a m 1,30 dal piano di calpestio, uno spazio fra le pietre (m 0,29 x 0,38 h.) farebbe pensare ad uno stipetto risparmiato intenzionalmente, coperto da una solida pietra di architrave.

La nicchia affrontata all'ingresso, invece, non ha subito modificazione; ha la stessa forma semiellittica della precedente, con parete di fondo lievemente concava, ed è di poco più grande: lunga m 2,60, larga m 0,90 all'ingresso, m 1,30 al centro, m 1,00 al fondo. Le pareti sono aggettanti; della copertura non resta nulla, ma si può supporre che fosse a lastre trasversali come la nicchia di sinistra. Nella parete di fondo, a filari regolari aggettanti, si registra l'altezza massima residua del vano, di m 1,80 sul riempimento.

Non si individuano tracce dell'abitato, che tuttavia doveva esistere sul pianoro a Est del nuraghe; da questo sito proviene un frammento di ceramica nuragica con decorazione "a pettine" (Fadda 1984), databile con certezza al Bronzo Recente, mentre fra i materiali da noi raccolti spicca un frammento di tegame con fondo espanso¹¹², il cui arco cronologico è più ampio (dal Bronzo Antico-Medio al Bronzo Finale).

¹¹² Si veda il capitolo sui materiali, Fig. 2,4.



Nuraghe Thorra: planimetria e sezioni



Nuraghe Thorra: muraure esterne nel lato Nord



Nuraghe Thorra: il corridoio d'ingresso visto dalla camera



Nuraghe Thorra: la torretta secondaria a Nord-Est



Nuraghe Thorra: la camera interna con l'ingresso



Nuraghe Thorra: la nicchia di Nord-Ovest



Nuraghe Thorra: la nicchia di Nord-Est

Scheda n. 17

Comune: Lodè

Località: Janna Bassa

Foglio IGM: 482, I

Foglio CTR: 482030

Catasto: Foglio 46, Mappale 96

Coordinate Gauss-Boaga: Lat. 4490828,89; Long. 1545168,97

Quota: mt. 460

Geologia (Carmignani et al. 1997): 42 - Ortogneiss granodioritici e granitici

Pedologia (Aru et al. 1992): 4 - Typic, Dystric e Lithic Xerorthents; Typic, Dystric e Lithic Xerochrepts

Uso dei suoli (Corine): 321 - Aree a pascolo naturale e praterie d'alta quota

Monumento: Protonuraghe

Denominazione: Janna Bassa

Tipologia: non definibile

Cronologia: Rtà del Bronzo Medio

Data della ricognizione: Settembre 2005

Bibliografia: TARAMELLI 1933, p. 39, n° 3; MELIS 1967, p. 132; ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE DI LODÈ 2002, p. 10 (*Sos Campos*); PIRAS-ZIROT-TU 2004, pp. 14-15; MELIS 2006, p. 645; SPANEDDA 2007, p. 490.

Schedatore: PAOLO MELIS

"Nuraghe Ianna Bassa, sotto il Monte Sedda Sos Campos, in vicinanza di buone fontane sono i resti del nuraghe, parte del basamento e sopra, un cumulo di pietre. In terreno di Antioco Sanna". La descrizione del Taramelli, a distanza di settanta anni, è ancora sostanzialmente conforme allo stato attuale dei ruderi.

Il nuraghe, contrariamente a quelli di Sas Melas o di Thorra, occupa una posizione di notevole dominio sul territorio, al margine meridionale dell'altipiano di Sos Campos: il controllo spazia su tutto il corso del Rio Minore e sulle piccole vallate dei torrenti tributari. Alla scelta insediamentale differente, fa riscontro anche una marcata diversità nel tipo di struttura architettonica: quello di Sa Janna Bassa, infatti, più che un nuraghe vero e proprio può essere definito un protonuraghe: un tipo di edificio arcaico (conosciuto anche come "nuraghe a corridoi") che fa la sua comparsa nel Bronzo Medio e che precede, nella linea evolutiva, il nuraghe a *tholos* vero e proprio.

La scelta di un controllo strategico su insediamenti di altura può, quindi, essere determinato da un periodo di iniziale conflittualità, nelle prime fasi dell'Età del Bronzo, mentre i nuraghi Melas e Thorra testimoniano di un successivo periodo in cui gli assetti politico-militari della zona sono oramai definiti e gli insediamenti si sviluppano in pianura, per meglio sfruttare le risorse agricole, le riserve idriche e le vie di comunicazione (non a caso Thorra e Melas sorgono in prossimità di guadi).

Il protonuraghe di Sa Janna Bassa è stato edificato a ridosso di uno sperone roccioso, che la struttura ingloba parzialmente; si individua il paramento murario esterno nei soli lati Est e Sud, mentre i versanti Nord e Ovest sono interamente affidati alla difesa offerta dal bastione naturale di roccia. La struttura complessiva,

piuttosto irregolare, descrive all'incirca una planimetria quadrangolare con angoli arrotondati, ma non è dato valutare l'intero ingombro dell'edificio. Il lato Est, a profilo ora rettilineo ora curvilineo, misura circa m 9,00 di lunghezza, mentre la fronte a Sud ha un'ampiezza di circa 7-8 metri.

La tecnica, per quel poco che è rimasto delle murature, è abbastanza approssimativa, con pietre di varie dimensioni, non lavorate, disposte a filari irregolari. L'altezza massima si registra nel paramento Est, con m 1,10 su quattro filari di pietre; nel lato Sud, invece, non residuano più di due filari affioranti dal riempimento di terra e macerie.

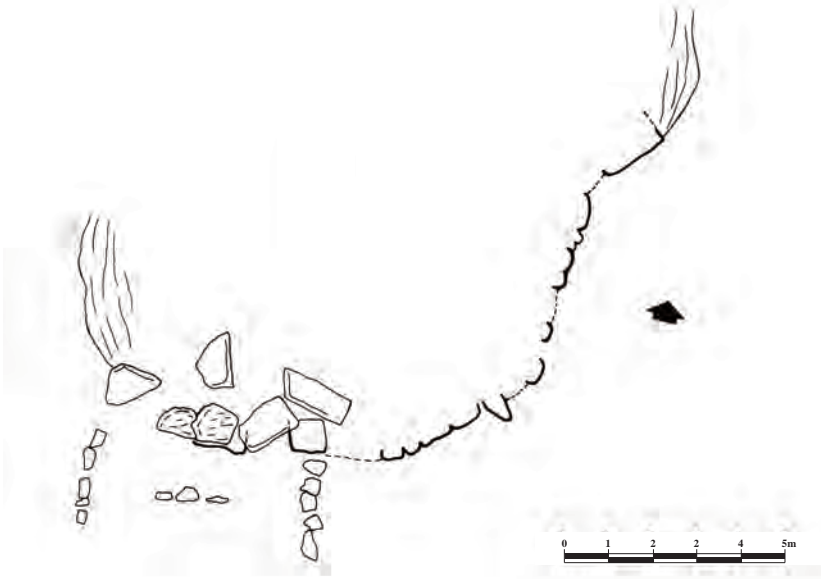
L'ingresso doveva aprirsi a Sud, e sembra di poterne scorgere ancora le tracce: si nota infatti, al centro della fronte, uno spazio fra due pietre, di circa un metro di larghezza, sormontato da un lastrone reclinato (m 1,30 x 0,80) che potrebbe essere l'originario architrave. Alle spalle dell'ingresso doveva aprirsi un lungo corridoio, coperto a lastre trasversali (alcune giacciono riverse a breve distanza dall'ingresso).

Sulla sommità dell'edificio è presente una fitta vegetazione arbustiva che impedisce di apprezzare ulteriori dettagli, non sembra comunque di poter osservare tracce di strutture o vani interni, ed in alcuni punti si nota la roccia affiorante, segno che probabilmente la struttura si limitava, con i suoi due paramenti murari, a "rifasciare" il bastione granitico e renderlo funzionale agli scopi di vedetta e controllo cui il protonuraghe era destinato.

Davanti all'ingresso, nel lato Sud, sono stati realizzati due muri di pietre di medie dimensioni, perpendicolari al muro del nuraghe, che delimitano uno spazio quadrangolare di m 5 x 2 circa, aperto sulla fronte: difficile stabilire l'antichità di questo manufatto, affiorante appena dal terreno, che tuttavia ci pare sicuramente posteriore al protonuraghe.



Protonuraghe Janna Bassa: panoramica da Sud



Protonuraghe Janna Bassa: planimetria



Protonuraghe Janna Bassa: paramento murario nel lato Est



Protonuraghe Janna Bassa: l'ingresso oblitterato dai crolli

Scheda n. 18

Comune: Lodè

Località: Sos Golleos, Sedda Monte Lattu

Foglio IGM: 482, I

Foglio CTR: 482040

Catasto: Foglio 57, Mappale 13

Coordinate Gauss-Boaga: Lat. 4491194,00; Long. 1549519,00

Quota: mt. 493

Geologia (Carmignani et al. 1997): 42 - Ortogneiss granodioritici e granitici

Pedologia (Aru et al. 1992): 4 - Typic, Dystric e Lithic Xerorthents; Typic, Dystric e Lithic Xerochrepts

Uso dei suoli (Corine): 321 - Aree a pascolo naturale e praterie d'alta quota

Monumento: Inseediamento nuragico

Cronologia: Età del Bronzo Medio e Recente-Finale

Data della ricognizione: Settembre 2005

Bibliografia: MELIS 2006, pp. 645-646.

Schedatore: PAOLO MELIS

Sul versante Nord-Ovest del Monte Lattu, in un breve pianoro a circa 500 metri di quota, nei pressi di una moderna fattoria, si possono osservare, affioranti da terreno, sporadici materiali ceramici, indizio della presenza di un insediamento antico, oramai obliterato dalla costruzione degli edifici rurali.

I frammenti ceramici parrebbero essere di epoca nuragica, pertinenti probabilmente ad un piccolo abitato costruito in posizione strategica e dominante, a controllo della vallata nel punto in cui confluiscono due torrenti, sul modello degli insediamenti di Su Mattone e Sa Ichedda.

Nella zona, il Taramelli segnalava la presenza della “tomba di giganti” di Sos Golleos, ma ci pare di poter escludere che i resti possano provenire dalla eventuale distruzione di quel monumento funerario, poiché non coincide la quota segnalata dallo studioso: 550 metri, contro i circa 500 del sito in questione. Per quella tomba, riteniamo più probabile l'identificazione con la singolare struttura di Mam-mone (vedi scheda 19).



Panoramica del sito

Scheda n. 19

Comune: Lodè

Località: Abba Pria, Sos Golleos, reg. Mammone

Foglio IGM: 482, I

Foglio CTR: 482040

Catasto: Foglio 58, Mappale 1

Coordinate Gauss-Boaga: Lat. 4490708,00; Long. 1549688,00

Quota: mt. 530

Geologia (Carmignani et al. 1997): 42 - Ortogneiss granodioritici e granitici

Pedologia (Aru et al. 1992): 4 - Typic, Dystric e Lithic Xerorthents; Typic, Dystric e Lithic Xerochrepts

Uso dei suoli (Corine): 323 - Aree a vegetazione sclerofila

Monumento: Tomba ipogeico-megalitica (?)

Tipologia: non definibile

Cronologia: Età del Bronzo Antico-Medio (?)

Data della ricognizione: Settembre 2005

Bibliografia: TARAMELLI 1933, p. 38, n° 12 (tomba di giganti); PIRAS-ZIROT-TU 2004, p. 14 (tomba di giganti); MELIS 2006, p. 644-645; SPANEDDA 2007, p. 490.

Schedatore: PAOLO MELIS

"Tomba di giganti di Sos Golleos. Al piede di M. Lattu, a q. 550, sono i resti di una sepoltura a cella allungata, del tipo delle tombe dei giganti; nessuna notizia di rinvenimenti. In terreno di Caterina Piras ved. Canu". Con questa descrizione generica, il Taramelli segnalava una non meglio precisata tomba di giganti nella regione di Monte Lattu (indicata con il desueto toponimo di Sos Golleos) di cui nessun'altro ha mai più parlato e della quale non hanno notizia neanche le persone che risiedono in quei luoghi.

In effetti, la ricognizione nell'area indicata non ha portato al rinvenimento di alcuna tomba di giganti propriamente detta; è stata tuttavia individuata una struttura che, in qualche modo, potrebbe adattarsi alla notizia del Taramelli.

Sul versante orientale che dal Monte Lattu digrada verso la valle di Badde Su Enosu – dove scorre l'alto corso del Rio Minore -, ad una quota più o meno analoga a quella indicata dal Taramelli (530 metri, invece che 550, ma lo studioso utilizzava carte in scala 1:100.000, con curve di livello di minor dettaglio), è presente una spaccatura naturale della roccia, in corrispondenza di uno sperone granitico in forte pendenza.

La spaccatura (una larga diaclasi) è orientata in senso trasversale rispetto alla direzione del versante, ed ha una lunghezza di m 5,20 per una larghezza che varia da Nord verso Sud, passando da m 0,56 all'estremità settentrionale, a m 0,60 al centro, a m 0,80 all'estremità meridionale. L'altezza, analogamente, varia seguendo la pendenza naturale della roccia: da m 2,30 a Nord, a m 1,35 al centro, a m 1,22 all'estremità Sud.

L'estremità Nord è obliterata da pietrame, forse intenzionalmente, mentre a Sud l'apertura è sgombra e costituisce l'accesso a questo singolare corridoio naturale ricavato nella roccia. Ciò che costituisce il motivo di maggior interesse, da un

punto di vista archeologico, è il fatto che la spaccatura sia stata coperta con un solaio di lastre di piattabanda, proprio come se si trattasse di una tomba di giganti, o meglio una *allée couverte*. Le lastre poggiano con una estremità su una risega larga m 0,20, che è stata scavata nella roccia, nel lato della spaccatura in maggior pendenza: questo al fine di evitare che i lastroni potessero scivolare a valle.

Residuano ancora *in situ* quattro lastre della copertura; la prima, isolata verso Nord, misura m 1,36 x 0,97 x 0,25 spess. Verso l'estremità Sud, invece, residua un gruppo di tre lastre, di cui le prime due costituiscono delle piattabande a copertura della spaccatura (misure, rispettivamente: m 1,45 x 0,56, x 0,20 sp., m 0,73, x 0,67 x 0,50 sp.), mentre la terza, inclinata e di dimensioni maggiori, oltrepassa la spaccatura e pare coprire l'area antistante l'ingresso, poggiando su altre sporgenze rocciose o forse ortostati (misure: m 2,10 x 1,95 x 0,45 spess.).

Il tipo di sistemazione, sebbene inusuale, richiama alla mente diverse tombe dolmeniche, soprattutto nei paesaggi granitici, per la cui realizzazione sono stati utilizzati anfratti naturali. Riteniamo che anche questo corridoio coperto di Sos Golleos possa essere annoverato nella classe delle tombe megalitiche, anche se risulta difficile stabilire una precisa collocazione cronologica: in via dubitativa, preferiamo collocarla più nell'Età del Bronzo che non in quella del Rame.

Per correttezza, è bene precisare che questo tipo di tecnica (l'utilizzo di corridoi naturali coperti con lastre di piattabanda) caratterizza anche diversi proto-nuraghi, soprattutto quelli della Gallura; a questo si aggiunga che la posizione della struttura di Sos Golleos risponderebbe anche a esigenze strategiche di controllo e dominio visuale sul territorio. Tuttavia, l'assenza di ogni altra opera in muratura a filari e le piccole dimensioni della struttura ci portano a scartare questa seconda ipotesi. Anche il confronto con un'altra ben nota struttura ricavata entro una spaccatura rocciosa, il c.d. "pozzo" di Su Posidu ad Alà dei Sardi (peraltro di antichità dubbia), ci pare casuale e non pertinente.



Tomba megalitica (?) di Sos Golleos: veduta da Est



Tomba megalitica (?) di Sos Golleos: il corridoio visto dall'alto



Tomba megalitica (?) di Sos Golleos: il corridoio visto dal basso



Tomba megalitica (?) di Sos Golleos: particolare delle lastre di copertura



Tomba megalitica (?) di Sos Golleos: particolare del tratto iniziale del corridoio

Scheda n. 20

Comune: Lodè

Località: Banzos

Foglio IGM: 482, I

Foglio CTR: 482030

Catasto: Foglio 51, Mappale 49

Coordinate Gauss-Boaga: Lat. 4489858,69; Long. 1543540,26

Quota: mt. 240

Geologia (Carmignani et al. 1997): 42 - Ortogneiss granodioritici e granitici

Pedologia (Aru et al. 1992): 4 - Typic, Dystric e Lithic Xerorthents; Typic, Dystric e Lithic Xerochrepts

Usi dei suoli (Corine): 321 - Aree a pascolo naturale e praterie d'alta quota

Monumento: Fonte

Tipologia: non definibile

Cronologia: Età nuragica (?); Età Romana (?); Età medievale (?)

Data della ricognizione: Settembre 2005

Bibliografia: MELIS 2006, p. 646; SPANEDDA 2007, p. 490.

Schedatore: PAOLO MELIS

In località *Sos Banzos*, a non molta distanza dal complesso nuragico di Thorra, è presente una singolare fonte, oramai semi-abbandonata e nascosta dalla vegetazione e dalla terra accumulatasi nel tempo. La struttura, oltre che per lo stato di rovina, è di difficile lettura anche per i diversi rimaneggiamenti ai quali è stata sottoposta nel corso dei secoli.

Attualmente la fonte si presenta con una celletta quadrangolare irregolare (di m 0,48 x 0,49 x 0,72 h.), realizzata a filari di pietre granitiche di medie e piccole dimensioni (4 residui) e coperta da un'unica lastra granitica di piattabanda (di m 0,60 x 0,33). L'ingresso (m 0,39 in basso, 0,41 in alto, altezza m 0,45) si apre su una fronte a filari che si sviluppa solamente nel lato sinistro, per un'ampiezza di m 1,30; la vegetazione e la terra impediscono di valutare se la fronte continuasse anche a destra e se fosse preceduta da un breve atrio.

La sistemazione attuale è sicuramente il frutto della ristrutturazione e del ridimensionamento di una fonte con camera più ampia e più alta; infatti, al di sopra del prospetto della fonte attuale (alto m 0,72 su 5 filari, compresa la lastra di copertura/architrave) si scorgono, in posizione arretrata, le tracce di una camera circolare di m 0,75 di diametro, completamente svettata, che residua per due filari di pietre (altezza m 0,32) in leggero aggetto, segno che forse in origine dovesse essere coperta a *tholos*. Alle spalle di questa camera, si erge un muro ad andamento semicircolare, alto m 1,30 su 8 filari di pietre, che tuttavia ci pare essere recente.

Sembra evidente come una più antica fonte con camera a copertura ogivale, probabilmente nuragica, sia stata ristrutturata a seguito della sua rovina, forse in epoca romana o medievale, e ridotta sino a racchiudere la vena sorgiva nella piccola e rozza celletta che ancora oggi possiamo vedere.

I materiali ceramici che si rinvennero nei dintorni sono abbastanza atipici, sia

preistorici che figulini (quindi di epoca storica); a breve distanza, sull'altra sponda del fiumiciattolo che scorre nei pressi (Riu sas Scalas), abbiamo raccolto uno strumento microlitico di ossidiana, indizio di un insediamento preistorico o forse anche nuragico.

Il toponimo di "Banzos", in Sardegna, riecheggia generalmente la presenza di antiche strutture termali romane, quasi sempre connesse con ville rustiche; non bisogna comunque commettere l'errore di assumerla come regola generale, anche perché nell'area della fonte di Banzos non si osserva assolutamente alcuna traccia che possa far pensare ad un insediamento di epoca romana di una qualche consistenza.



Fonte di Banzos: veduta generale



Fonte di Banzos: dettaglio dell'ingresso del vano



Fonte di Banzos: tracce di cella a tholos al di sopra della fonte attuale

Scheda n. 21

Comune: Lodè

Località: Thilameddu

Foglio IGM: 482, I

Foglio CTR: 482030

Catasto: Foglio 46, Mappali 54, 65

Coordinate Gauss-Boaga: Lat. 4489601,04; Long. 1544582,32

Quota: mt. 290

Geologia (Carmignani et al. 1997): 42 - Ortogneiss granodioritici e granitici

Pedologia (Aru et al. 1992): 4 - Typic, Dystric e Lithic Xerorthents; Typic, Dystric e Lithic Xerochrepts

Uso dei suoli (Corine): 243 - Aree prev. occup. da colture agrarie, con spazi nat.

Monumento: Insedimento preistorico e medievale

Cronologia: dalla Preistoria all'alto Medioevo

Data della ricognizione: Settembre 2005

Bibliografia: ANGIUS 1841, p. 523; ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE DI LODÈ 2002, p. 10; PIRAS-ZIROTTU 2004, pp. 11-13, 21; MELIS 2006, p. 646; SPANEDDA 2007, p. 490.

Schedatore: PAOLO MELIS

L'insediamento di *Thilameddu* (o *Filameddu*) sorge in una stretta valle circondata da alti rilievi, ricca di acque e di sorgenti: l'abitato si sviluppava presso una di queste - la fonte di Filameddu - mentre un chilometro più a valle, sempre lungo il corso dello stesso torrente (il Riu sas Scalas), troviamo la fonte di Banzos.

L'insediamento, nonostante la ricchezza dei terreni, è stato abbandonato da tempo immemorabile, e la sua misteriosa scomparsa è da sempre al centro di racconti e leggende, al pari di quello di Sos Lottos. Vittorio Angius, nel "Dizionario" del Casalis (1841) riferiva che, già ai suoi tempi, di Thilameddu (o "Ptilameddu") restavano soltanto "*alcune fondamenta e qualche tratto di muro nelle parti prossime alle medesime*". Nella sua testimonianza raccolta da Piras e Zirottu, Antonina Serra di Lodè (1916-2003), riportando notizie tramandate dagli anziani, parlava di un villaggio di 10-12 case, con una chiesa ed un camposanto fatto con "muri a secco", ed inoltre del rinvenimento di alcuni teschi in cavità prossime al villaggio.

Non sappiamo se Thilameddu ebbe effettivamente una chiesa ed un camposanto, anche se è abbastanza improbabile; il fatto che non figurino nei documenti medievali - come già notava acutamente Vittorio Angius - lascia intendere che il suo abbandono sia da porre in un'epoca piuttosto remota, o che comunque, dopo la sua decadenza, possa essersi ridotto ad una semplice fattoria isolata.

La ricognizione non ha portato all'individuazione di alcuna sicura traccia di edifici, ad eccezione della fonte realizzata a filari di pietre, e recentemente restaurata; sono stati invece rinvenuti numerosi materiali ceramici, sia figolini che di impasto preistorico, purtroppo atipici, a testimonianza di un insediamento che sicuramente dovette conoscere una frequentazione prolungata dalla preistoria sino

almeno all'alto medioevo, ma probabilmente anche oltre. A Thilameddu quasi sicuramente doveva sorgere l'insediamento Neolitico al quale faceva riferimento la domus de janas di Orrilì, distante 600 metri in linea d'aria.

Degni di nota, alcuni frammenti di macine in basalto, fra cui una porzione di palmento superiore con tracce di una singolare "maniglia" scolpita nella pietra: un manufatto da attribuire sicuramente ad epoca storica. A breve distanza dal sito dell'insediamento, alla base di una formazione rocciosa forse calcarea (lungo uno stretto filone che attraversa tutta la zona, inserito fra le formazioni di gneiss), caratterizzata da profonde spaccature e diaclasi, si rinvergono alcune sepolture ricavate all'interno degli anfratti; fonti orali parlano del recupero indiscriminato di numerosi resti umani, forse anche materiali archeologici, avvenuto negli anni passati. La nostra ricognizione ha portato alla conferma circa la presenza di ossa umane, mentre non sono stati rinvenuti elementi di corredo.



Insedimento antico di Thilameddu: panoramica del sito



Insedimento antico di Thilameddu: la fonte



Insedimento antico di Thilameddu: manufatto in pietra (contrappeso di torchio a leva?)



Insedimento antico di Thilameddu: gli anfratti ove si rinvergono i resti umani

Scheda n. 22

Comune: Lodè

Località: Orrilì

Foglio IGM: 482, I

Foglio CTR: 482030

Catasto: Foglio 46, Mappale 91

Coordinate Gauss-Boaga: Lat. 4489674,92; Long. 1545183,22

Quota: mt. 420

Geologia (Carmignani et al. 1997): 42 - Ortogneiss granodioritici e granitici

Pedologia (Aru et al. 1992): 4 - Typic, Dystric e Lithic Xerorthents; Typic, Dystric e Lithic Xerochrepts

Uso dei suoli (Corine): 323 - Aree a vegetazione sclerofila

Monumento: Domus de janas

Denominazione: Orrilì

Tipologia: pluricellulare

Cronologia: Neolitico Recente-Eneolitico

Data della ricognizione: Settembre 2005

Bibliografia: TARAMELLI 1933, p. 39, n° 4; ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE DI LODÈ 2002, p. 10 (Thilameddu); PIRAS-ZIROTTU 2004, p. 14; MELIS 2006, p. 644; SPANEDDA 2007, p. 490.

Schedatore: M. ANTONIETTA TADEU (revisione PAOLO MELIS)

"Domus de gianas di Orrilì. Alle falde di Monte Sedda 'e Sos Campos, lungo la valletta del Rio Orrilì; ha una camera sola scalpellata nella roccia calcare; allungata; ai lati della porta ha una specie di nicchia incavata nella parete, forse una cavità per deporre le offerte al defunto. In terreno di Pietro Farris Zumbosu" (Taramelli, 1933).

L'ipogeo funerario di Orrilì è scavato in un banco di roccia scistosa, allo stesso livello del piano di campagna. La tomba si compone di un *dromos* e di 3 celle disposte lungo l'asse longitudinale. Il *dromos* è appena percettibile: dello stesso è visibile solo il lato sinistro, mentre la parete destra è occultata dal piano di campagna. L'ingresso all'ipogeo è consentito da un'apertura alta m 0,48 e ampia m 0,75; il portello originario è andato distrutto, in parte a causa dall'erosione naturale in parte dall'azione umana. Del portello rimane solo il lato sinistro, dove è visibile una leggera rientranza; lo spessore è di m 0,31.

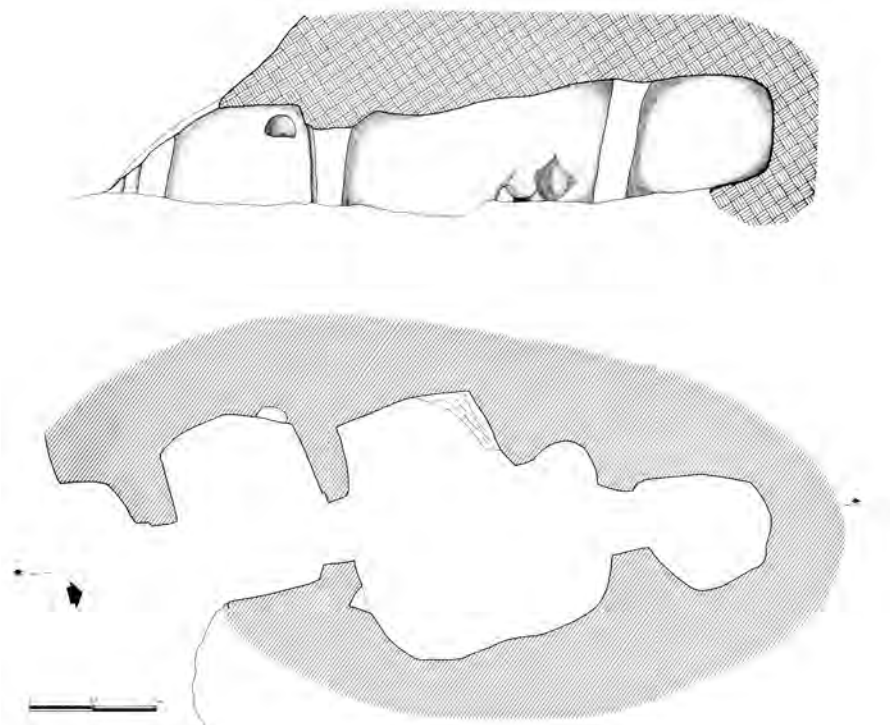
L'anticella è un vano quadrangolare (m 1,12 x 1,45); l'altezza dal piano pavimentale è m 0,73. Il vano si sviluppa sul lato sinistro a causa della conformazione naturale della roccia; le pareti sono concave. Sulla parete sinistra, a 3 cm di distanza dall'angolo con la parete fondale, è stata realizzata una piccola nicchia. La cavità è posta a m 0,53 dal piano pavimentale (misure: cm 12 x 21; spessore di cm 10). Il soffitto della camera è piano; il piano pavimentale non è rilevabile in quanto completamente ricoperta di terra.

Nella parete fondale, leggermente concava, sul lato destro, seguendo lo stesso asse del portello d'ingresso, si apre l'accesso che conduce alla cella principale. Il portello, originariamente di forma trapezoidale (alt. m 0,74; largh. 0,48; spessore

n 0,12), presenta uno scasso sul lato destro; la parte superiore del portello è messa in evidenza da una cornice, ma non è possibile determinare se tale decorazione si estendesse anche ai lati del portello, a causa delle cattive condizioni in cui versano le pareti.

La cella principale ha una forma irregolare (lunghezza m 1,90; larghezza m 2,07); a differenza delle precedenti celle lo sviluppo del vano è simmetrico da ambo i lati. Sul lato sinistro la parete d'ingresso presenta una cavità di sezione triangolare; tale particolarità è probabilmente dovuta alla naturale conformazione della roccia. Le pareti sono concave ma sia sul lato destro che su quello sinistro vi sono delle particolarità: a sinistra il profilo longitudinale acquisisce un andamento leggermente curvilineo per tutta la sua lunghezza; sul lato destro, a una distanza di m 1,43, la parete quadrangolare subisce un restringimento, acquisendo le caratteristiche di una nicchia (lunga m 0,50 e profonda m 0,25).

Il soffitto, fortemente lesionato, ha un'altezza variabile: si passa dai m 0,75 in prossimità dell'ingresso a m 1,02 in prossimità del portello d'accesso alla cella secondaria. Il pavimento subisce, a m 0,95, un innalzamento per la presenza di terra sulla sua superficie; non è possibile determinare la natura di tale gradino (scavi clandestini?). La parete fondale è concava; in posizione decentrata si apre un varco che conduce alla cella secondaria. L'ingresso (m 0,58 x 0,98; spessore di m 0,28) è alquanto danneggiato e non è dato individuare la forma originaria del portello; la cella ha forma subellittica (m 1,02 x 0,92) ed anche in questo caso lo sviluppo del vano è sul lato destro. Le pareti laterali e quella fondale sono concave; il soffitto è lesionato come quello della cella principale. L'altezza complessiva del vano è di m 0,90; il pavimento subisce un leggero innalzamento ed anche in questo caso si presenta coperto da uno strato di terra.



Domus de janas di Orrili: planimetria e sezione



Domus de janas di Orrili: ingresso



Domus de janas di Orrili: nicchietta nella parete dell'anticella



Domus de janas di Orrili: particolare dell'ingresso



Domus de janas di Orrili: portello della cella principale

Scheda n. 23

Comune: Lodè

Località: Sas Seddas, Sa Ichedda

Foglio IGM: 482, I

Foglio CTR: 482070

Catasto: Foglio 59, Mappale 4

Coordinate Gauss-Boaga: Lat. 4488161,39; Long. 1545702,99

Quota: mt. 525

Geologia (Carmignani et al. 1997): 43 - Micascisti e paragneiss

Pedologia (Aru et al. 1992): 4 - Typic, Dystric e Lithic Xerorthents; Typic, Dystric e Lithic Xerochrepts

Uso dei suoli (Corine): 311 - Boschi di latifoglie

Monumento: Insediamento nuragico

Tipologia: non definibile

Cronologia: Età del Bronzo Medio e Recente-Finale

Data della ricognizione: Settembre 2005

Bibliografia: MELIS 2006, p. 645; SPANEDDA 2007, p. 490.

Schedatore: PAOLO MELIS

L'insediamento di *Sa Ichedda*, nell'area di Sas Seddas, è situato in una posizione strategica, su una sella a dominio di due vallate solcate da due torrenti: il Rio S'Ozzastro ed il Rio Badde Manna. La posizione sembrerebbe ideale per la localizzazione di un nuraghe, e tuttavia nel sito non è presente alcuna struttura (a parte alcuni resti di capanni che ci sembrano essere recenti); si tratta dunque di un insediamento che è difeso naturalmente dalla conformazione morfologica del sito, e che svolge ugualmente le sue funzioni di controllo e difesa del territorio.

L'attribuzione cronologica dell'insediamento è sicuramente nuragica, con al più una lieve anticipazione all'epoca "protonuragica" (Bronzo Medio): un insediamento, quindi, da mettere in relazione con le arcaiche tombe di giganti di Sas Seddas, al pari di quello di Pinnetta Farris (scheda n. 29).

I materiali ceramici raccolti in questo sito sono particolarmente copiosi e significativi, offrendo un campionario piuttosto interessante del repertorio vascolare nuragico¹¹³. Si segnalano ben due frammenti di tegame o spiana con decorazione ottenuta tramite l'impressione di una stuoia intrecciata: un tipo di ceramica che ci porta al Bronzo Medio, anche se la si può ritrovare in contesti più tardi. Al Bronzo Medio rimanda anche un frammento di ansa a nastro a gomito.

Numerosi i frammenti di tegami e di teglie. Fra le altre forme, si segnala anche un frammento di un coperchio, con attacco della maniglia, ed un frammento di ciotola con una presina a lingua.

¹¹³Si veda il capitolo sui materiali, Figg. 1,1-9 e 2,1-3.



Insediamiento nuragico di Sa Ichedda: panoramica della collina



Insediamiento nuragico di Sa Ichedda: strutture in pietra recenti



Insediamiento nuragico di Sa Ichedda: struttura recente che forse ne riutilizza una più antica

Scheda n. 24

Comune: Lodè

Località: Sas Seddas, Sas Ruchittas

Foglio IGM: 482, I

Foglio CTR: 482070

Catasto: Foglio 59, Mappale 4

Coordinate Gauss-Boaga: Lat. 4487997,82; Long. 1546024,72

Quota: mt. 560

Geologia (Carmignani et al. 1997): 43 - Micascisti e paragneiss

Pedologia (Aru et al. 1992): 4 - Typic, Dystric e Lithic Xerorthents; Typic, Dystric e Lithic Xerochrepts

Uso dei suoli (Corine): 311 - Boschi di latifoglie

Monumento: Domus de janas

Denominazione: Sas Ruchittas

Tipologia: bicellulare

Cronologia: Neolitico Recente-Eneolitico

Data della ricognizione: Settembre 2005

Bibliografia: ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE DI LODÈ 2002, p. 10

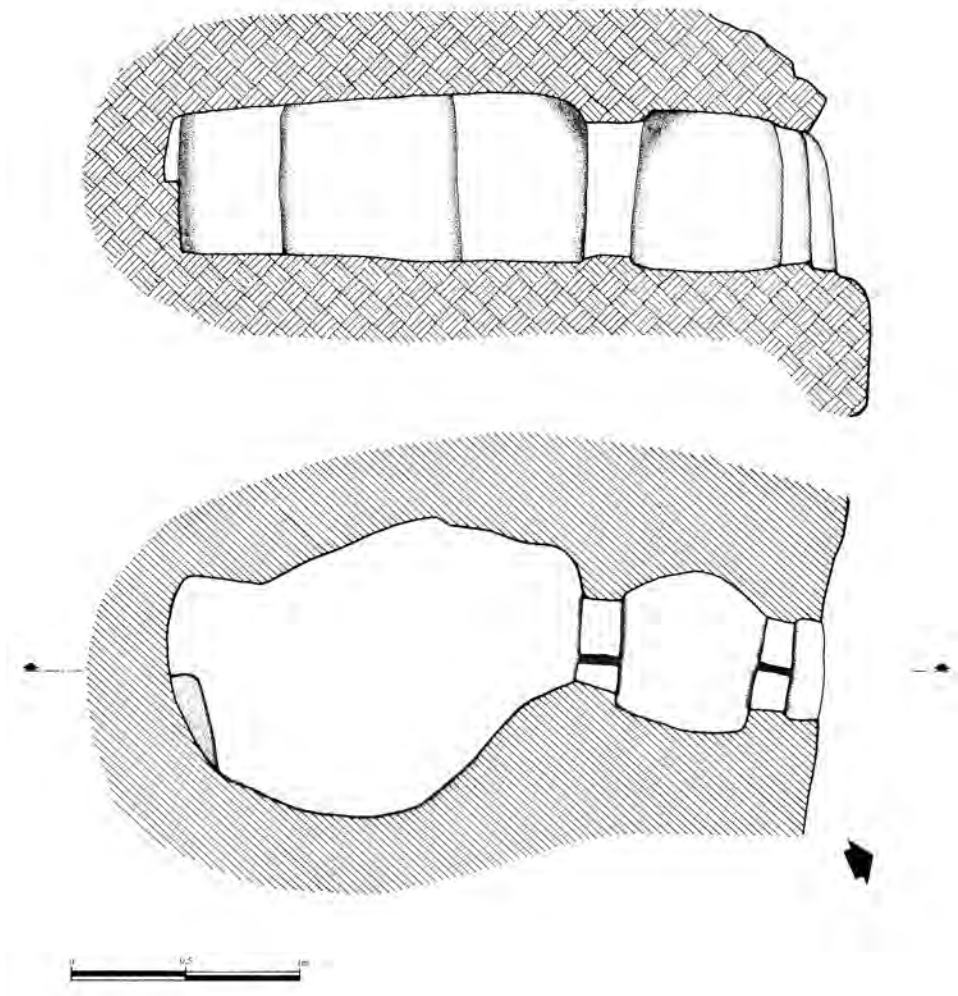
(Sas Seddas); MELIS 2006, p. 644; SPANEDDA 2007, p. 490.

Schedatore: M. ANTONIETTA TADEU (revisione PAOLO MELIS)

L'ipogeo funerario è scavato in un banco di roccia scistosa a m 0,60 dal piano di campagna. La sepoltura è costituita da 2 vani: l'anticella e la cella principale. L'accesso alla sepoltura avviene tramite un portello di forma trapezoidale (m 0,59 x 0,42; spessore m 0,29); la forma irregolare è dovuta alla naturale erosione della roccia.

L'anticella ha forma quadrangolare (m 0,60 x 0,69); le pareti sono concave mentre il soffitto e il pavimento sono piani e l'altezza complessiva del vano, di m 0,70, si discosta poco da quella del portello. Nella parete fondale è presente il portello che conduce alla cella principale; di forma subquadrangolare (m 0,58 x 0,40 m; lo spessore è di m 0,20) è disposto nella parete in maniera irregolare: il suo asse longitudinale è spostato verso sinistra. La soglia, sopraelevata, è attraversata da una canaletta di scolo, probabilmente scavata in tempi recenti.

La cella principale è di forma subellissoidale (m 1,80 x 1,24); le pareti sono concave; ed il soffitto è piano. Il pavimento, sgombro dai detriti, lascia intravedere il naturale sgretolamento della roccia. Nella parete fondale a m 0,30 d'altezza dal pavimento, è stato ricavato un gradino: probabilmente si tratta di un tentativo mancato di ampliare la cella. Anche nel lato destro sembra di potersi scorgere un tentativo di ampliamento, o forse lo scavo di una nicchia appena accennata. L'altezza complessiva del vano è di m 0,67.



Domus de janas di Sas Ruchittas: planimetria e sezione



Domus de janas di Sas Ruchittas: portello fra anticella e cella principale



Domus de janas di Sas Ruchittas: ingresso



Domus de janas di Sas Ruchittas: cella principale e portello dell'anticella



Domus de janas di Sas Ruchittas: cella principale

Scheda n. 25

Comune: Lodè

Località: Sas Seddas, Pedraniedda

Foglio IGM: 482, I

Foglio CTR: 482070

Catasto: Foglio 59, Mappale 4

Coordinate Gauss-Boaga: Lat. 4488202,36; Long. 1546838,44

Quota: mt. 600

Geologia (Carmignani et al. 1997): 43 - Micascisti e paragneiss

Pedologia (Aru et al. 1992): 4 - Typic, Dystric e Lithic Xerorthents; Typic, Dystric e Lithic Xerochrepts

Uso dei suoli (Corine): 321 - Aree a pascolo naturale e praterie d'alta quota

Monumento: Tomba megalitica

Denominazione: Sas Seddas 1

Tipologia: Allée couverte (?)

Cronologia: Bronzo Antico (?)

Data della ricognizione: Settembre 2005

Bibliografia: ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE DI LODÈ 2002, p. 10;

PIRAS-ZIROTTU 2004, p. 15 (Sos Campos?); MELIS 2006, p. 644;

SPANEDDA 2007, p. 490.

Schedatore: PAOLO MELIS

La tomba megalitica di Sas Seddas 1 non esiste più; è stata spazzata via alcuni decenni or sono durante lavori di bonifica agraria e la distruzione è stata talmente radicale che oggi non esiste più alcuna traccia di questo monumento. Il Taramelli non ne fa parola alcuna, tuttavia questa tomba è sempre stata presente nella memoria dei Lodeini, che su di essa hanno costruito leggende ancora oggi ben vive nei racconti dei contadini e pastori della zona; fra tutte segnaliamo quella che parla di una famiglia di giganti, che abitavano all'interno della tomba e che fu sterminata da una compagnia di barracelli durante un drammatico conflitto, con l'eccezione della figlia piccola che venne risparmiata e portata in paese, dove crebbe e divenne una bellissima ragazza.

Il sito che ci è stato mostrato, confermato da fonti attendibili, è il versante meridionale di una bassa emergenza di roccia scistosa, al centro del pianoro, dove si notano molte lastre rocciose di notevoli dimensioni accatastate alla rinfusa dall'opera di mezzi meccanici. Il sito esatto indicatoci è a ridosso della roccia naturale, che forse la tomba sfruttava in parte. Le testimonianze orali parlano di una tomba a corridoio allungato, coperta da lastre di piattabanda e con apertura sulla fronte.

A giudicare dal tipo di ubicazione, dalla presenza dell'affioramento di roccia naturale e dalle testimonianze dirette, più che di una tomba di giganti avrebbe forse potuto trattarsi di una tomba dolmenica a galleria, cioè una *allée couverte*.

Purtroppo si resta nel campo delle ipotesi, poiché sul terreno non è rimasto alcun elemento che possa orientare le nostre ricerche. Fra l'altro, non si nota la pre-

senza di alcun frammento ceramico: cosa che costituisce un fatto insolito, per un sito dove si è avuta la distruzione di una tomba. Nel dubbio, preferiamo classificare il monumento come generica “tomba megalitica”, con datazione a cavallo fra la fine dell’età prenuragica e l’inizio di quella nuragica.



Tomba megalitica di Sas Seddas 1: il cumulo di macerie



Tomba megalitica di Sas Seddas 1: particolare delle lastre accatastate

Scheda n. 26

Comune: Lodè

Località: Sas Seddas, Pedraniedda

Foglio IGM: 482, I

Foglio CTR: 482070

Catasto: Foglio 59, Mappale 4

Coordinate Gauss-Boaga: Lat. 4488299,82; Long. 1547090,86

Quota: mt. 570

Geologia (Carmignani et al. 1997): 43 - Micascisti e paragneiss

Pedologia (Aru et al. 1992): 4 - Typic, Dystric e Lithic Xerorthents; Typic, Dystric e Lithic Xerochrepts

Uso dei suoli (Corine): 311 - Boschi di latifoglie

Monumento: Tomba di giganti

Denominazione: Sas Seddas 2

Tipologia: ortostaica (?)

Cronologia: Età del Bronzo Medio-Recente

Data della ricognizione: Settembre 2005

Bibliografia: ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE DI LODÈ 2002, p. 10; MELIS 2006, p. 644; SPANEDDA 2007, p. 490.

Schedatore: PAOLO MELIS

Fra le tombe megalitiche, vere o supposte, dell'area di Sas Seddas-Pedra Niedda, la Tomba 2 è forse l'unica che presenti ancora delle tracce di una struttura che, seppur a fatica, può essere inquadrata nella classe delle tombe di giganti. La Tomba 2, insieme alla contigua Tomba 3 (da cui dista appena 16 metri), contrariamente alla Tomba 1 (e alla assai dubbia Tomba 4) che sorge sul pianoro sovrastante, sono edificate alle falde dell'altura, in un breve ripiano del versante meridionale, dove l'altura di Cuccuru sas Pedras Nieddas digrada rapidamente verso la vallata di Su Rasu, solcata dal corso del torrente Riu Ispoli, tributario del Riu sas Scalas.

Della tomba residua soltanto parte del paramento esterno del lato destro, ed una lastra frontale, forse dell'edra o forse della retrostante fronte del corpo tombale. Non si osserva null'altro, anche a causa della fitta vegetazione: nessuna traccia della camera funeraria, del paramento esterno sinistro, dell'edra, della zona absidale.

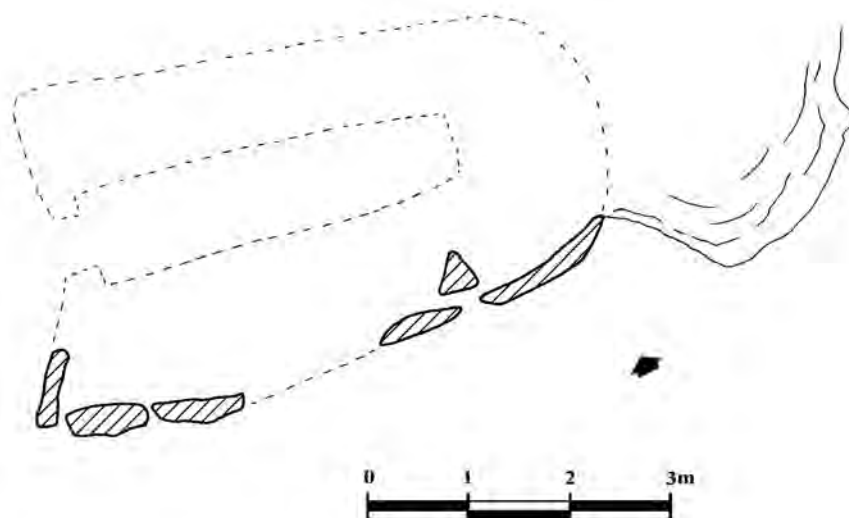
Da quel poco che è dato osservare, la tomba aveva la fronte rivolta a Ovest (verso l'altura) ed il fondo a Est (verso la valle). Il tratto di paramento esterno residuo, nel lato Sud, si imposta ad angolo con la residua pietra frontale, e conserva quattro lastre (due gruppi di due pietre ortostatiche separati da una lacuna centrale) per una lunghezza complessiva di m 5,80. Le lastre del paramento esterno, tutte ortostatiche, affiorano dal terreno per altezze che variano da m 0,32 a m 0,67; la lastra frontale affiora invece per m 0,71.

L'ortostato frontale non è ortogonale al paramento esterno ma lievemente convergente verso il presunto centro della fronte, dunque verso l'ingresso, ed è quindi compatibile con la presenza di un'edra semicircolare oggi scomparsa. L'ultima

lastra del paramento esterno, verso il fondo, sembra accennare ad una curva, forse inizio del giro absidale; poco oltre si ha un affioramento roccioso ed è probabile che la piccola tomba terminasse proprio in quel punto.

Nel complesso, la tomba potrebbe aver avuto una lunghezza complessiva originaria di circa 6 metri o poco più, ed una larghezza di m 3,50-4.

Nei pressi della tomba si osserva, in superficie, del materiale ceramico atipico ed estremamente frammentario.



Tomba di giganti di Sas Seddas 2: planimetria



Tomba di giganti di Sas Seddas 2: veduta da Est



Tomba di giganti di Sas Seddas 2: dettaglio della lastra di testata

Scheda n. 27

Comune: Lodè

Località: Sas Seddas, Pedraniedda

Foglio IGM: 482, I

Foglio CTR: 482070

Catasto: Foglio 59, Mappale 4

Coordinate Gauss-Boaga: Lat. 4488314,74; Long. 1547096,22

Quota: mt. 570

Geologia (Carmignani et al. 1997): 43 - Micascisti e paragneiss

Pedologia (Aru et al. 1992): 4 - Typic, Dystric e Lithic Xerorthents; Typic, Dystric e Lithic Xerochrepts

Uso dei suoli (Corine): 311 - Boschi di latifoglie

Monumento: Tomba di giganti

Denominazione: Sas Seddas 3

Tipologia: non definibile

Cronologia: Età del Bronzo Medio-Recente (?)

Data della ricognizione: Settembre 2005

Bibliografia: MELIS 2006, p. 644; SPANEDDA 2007, p. 490.

Schedatore: PAOLO MELIS

A circa 16 metri di distanza dalla Tomba 2, verso Nord, si osservano i resti di alcune pietre che paiono disporsi in allineamento, con lo stesso orientamento Ovest-Est della Tomba 2. Non si individua alcun tratto certo di paramento murario, ma solo due o tre lastre ortostatiche, altre lastre riverse ed altro pietrame di cui è difficile stabilire l'appartenenza ad una struttura funeraria o la semplice aggregazione casuale.

A conforto dell'attribuzione culturale e cronologica della struttura, si osserva nel terreno numeroso materiale ceramico in frammenti atipici ma comunque di impasto preistorico. Per analogia e per la vicinanza con la vicina Tomba 2, prendiamo per identificare in questi miseri avanzi ciò che resta di una seconda tomba di giganti, di dimensioni e caratteristiche analoghe a quella precedente.



Tomba di giganti di Sas Seddas 3: veduta da Sud

Scheda n. 28

Comune: Lodè

Località: Sas Seddas, Pedraniedda

Foglio IGM: 482, I

Foglio CTR: 482070

Catasto: Foglio 59, Mappale 4

Coordinate Gauss-Boaga: Lat. 4488040,64; Long. 1546973,47

Quota: mt. 600

Geologia (Carmignani et al. 1997): 43 - Micascisti e paragneiss

Pedologia (Aru et al. 1992): 4 - Typic, Dystric e Lithic Xerorthents; Typic, Dystric e Lithic Xerochrepts

Usa dei suoli (Corine): 321 - Aree a pascolo naturale e praterie d'alta quota

Monumento: Tomba di giganti (?)

Denominazione: Sas Seddas 4

Tipologia: non definibile

Cronologia: Età del Bronzo (?)

Data della ricognizione: Settembre 2005

Bibliografia: MELIS 2006, p. 644; SPANEDDA 2007, p. 490.

Schedatore: PAOLO MELIS

Sul pianoro di Sas Seddas-Pedras Nieddas, circa 200 metri a Sud-Est del sito dove ci è stata indicata la posizione della scomparsa Tomba 1, il Prof. Graziano Serra, di Lodè, segnala il punto dove avrebbe dovuto trovarsi un'altra tomba di giganti. Con beneficio di inventario, la censiamo e cartografiamo come "Tomba 4".

Nel sito che ci è stato indicato, è presente un lungo tumulo di bonifica agraria, costituito da terra e lastre di pietra riverse o infisse a coltello; difficile dire se la posizione delle lastre sia dovuta a giacitura originaria degli ortostati (anche se ci pare improbabile) o all'azione dei mezzi meccanici che hanno accatastato il materiale di spietramento. Abbiamo notato che più o meno tutti i tumuli di pietrame bonificato presenti nel pianoro mostrano le stesse lastre disposte infisse a coltello nella congerie di terra accumulata con i mezzi meccanici. Il tumulo è lungo oltre 13 metri, il che sarebbe anche compatibile con le dimensioni di una tomba di giganti; ci pare invece piuttosto esigua la larghezza, che è di soli due metri.



Tomba di giganti (?) di Sas Seddas 4: particolare delle lastre accatastate nel tumulo

Scheda n. 29

Comune: Lodè

Località: Sas Seddas, Coddu Antoni Latu (pinnetta Farris)

Foglio IGM: 482, I

Foglio CTR: 482070

Catasto: Foglio 55, Mappale 2

Coordinate Gauss-Boaga: Lat. 4488895,63; Long. 1547330,58

Quota: mt. 540

Geologia (Carmignani et al. 1997): 43 - Micascisti e paragneiss

Pedologia (Aru et al. 1992): 4 - Typic, Dystric e Lithic Xerorthents; Typic, Dystric e Lithic Xerochrepts

Uso dei suoli (Corine): 311 - Boschi di latifoglie

Monumento: Inseediamento nuragico

Cronologia: Età del Bronzo Medio e Recente-Finale

Data della ricognizione: Settembre 2005

Bibliografia: MELIS 2006, p. 645; SPANEDDA 2007, p. 490.

Schedatore: PAOLO MELIS

Nei pressi di un insediamento pastorale (pinnetta di Antonio Farris), nell'area di Sas Seddas, a non molta distanza dal sito delle tombe megalitiche omonime, sono stati recuperati alcuni reperti ceramici di sicura attribuzione nuragica.

Nel sito, che si colloca su un pianoro intermedio del versante Nord-Est di Cucuru Sas Pedras Nieddas, a dominio della vallata sottostante, non abbiamo osservato tracce di strutture. Il proprietario della pinnetta ci informa che, durante lavori di scavo, è venuto alla luce un non meglio precisato "canale" scavato nella roccia, del quale si ignora lunghezza e profondità; il tutto è stato poi risepolto e non ne abbiamo potuto prendere visione.

I materiali ceramici si riferiscono soprattutto a frammenti di tegami¹⁴.



Inseediamento nuragico di Sas Seddas: la pinnetta Farris

¹⁴Si veda il capitolo sui materiali, Fig. 2,7-8.

I materiali archeologici

I reperti di epoca preistorica e protostorica

CINZIA LOI

Si descrivono qui di seguito i reperti più significativi rinvenuti durante le ricognizioni di superficie, con riferimento - per quelli fittili - ai colori delle tabelle Munsell (*Munsell Soil Color Charts*, Baltimora 1975)¹¹⁵.

Come si evince dalle schede di dettaglio, il materiale ceramico – benché estremamente frammentario – permette di riconoscere un certo numero di forme riconducibili alle fasi finali dell'Eneolitico, all'epoca nuragica e romana. L'industria litica è rappresentata principalmente da schegge di lavorazione in ossidiana, mentre il metallo è documentato da un singolare elemento in bronzo.

Sono pertinenti alla cultura di Monte Claro i reperti fittili raffigurati alla Tav. 3,9-10, che mostrano il tipico orlo a tesa. La decorazione è costituita esclusivamente da lievi solcature orizzontali. Il frammento di Tav. 3,10 trova un generico confronto con un vasetto rinvenuto a Biriari-Oliena. Gli elementi formali e decorativi di questi reperti ben si inquadrano nell'aspetto nuorese della cultura di Monte Claro. Di più difficile inquadramento il frammento di vasetto di Tav. 3,11, dalle superfici lisciate di colore bruno-scuro.

I materiali nuragici presentano nel complesso impasti poco depurati e ricchi di inclusi di natura quarzosa di diverse dimensioni. L'aspetto degli impasti appare compatto e duro. I colori sono compresi nella gamma dei bruni dal nocciola chiaro al bruno più scuro, spesso con macchie grigie e nerastre per la cottura imperfetta. Le superfici, di colore ora uniforme ora chiazzato, caratterizzate dal forte deterioramento prodotto dagli agenti atmosferici, sono grigie, marrone rossastro o grigio molto scuro. Si osserva spesso una differenza di trattamento fra le superfici interne e quelle esterne; infatti quelle interne appaiono meno rifinite. L'ingubbiatura è frequente ma talvolta asportata dalle abrasioni. La lisciatura, effettuata a stecca, è molto sommaria.

Le classi vascolari prevalenti sono quelle delle teglie e dei tegami. Le anse sono sia del tipo a nastro sia del tipo a gomito; in due casi sono documentate prese a lingua. Infine un frammento piatto può interpretarsi come coperchio.

Le teglie presentano la consueta forma a pareti basse, talvolta notevolmente inclinate; gli orli sono per lo più appiattiti e sbiecati all'interno oppure ribattuti in fuori. I fondi, piani, si presentano poco spessi. Sono fabbricati con impasti di colore rosato, bruno chiaro e rosso bruno; le superfici, di colore che varia dal bruno chiaro al bruno rossiccio, sono lisce opache ben levigate a stecca. Tra i manufatti si distingue il frammento di Tav. 1,2, che presenta – impresso sul fondo esterno – il motivo a canestro. Il frammento di Tav. 2,6 si confronta con un esemplare analogo dall'insediamento nuragico di Sa Serra (Serrenti-VS)¹¹⁶, mentre quello di Tav. 3,8 trova un preciso confronto in un reperto proveniente dal villaggio nuragico di

¹¹⁵ E' doveroso porgere un sentito ringraziamento al dott. Paolo Melis per avermi consentito lo studio dei suddetti materiali.

¹¹⁶ USAI 1988, p. 74, tav. II,7.

Su Muru Mannu (Tharros-Cabras-OR)¹¹⁷. Anche per i frammenti di Tav. 2,9 e Tav. 3,2 troviamo confronti rispettivamente con teglie dal nuraghe Noeddos (Marass)¹¹⁸ e dal nuraghe Monte Idda (Posada-SS)¹¹⁹. La datazione proposta riguarda il Bronzo Medio. Un altro frammento (Tav. 1,2), che può essere accostato ad una teglia dal nuraghe Nuraxi Mannu (Narbolia-OR)¹²⁰, potrebbe invece datarsi al Bronzo Recente.

I tegami, realizzati di norma con impasti grossolani di colore variante dal nero marrone all'arancio, e con inclusi di medie e grandi dimensioni, presentano basse pareti rettilinee inclinate all'esterno e orli arrotondati o assottigliati; le superfici, in genere di colore arancio, sono lisce a stecca. I fondi sono generalmente piani e poco spessi. Si distingue, per l'inclinazione della parete, il frammento di Tav. 2,1.

Venendo ai confronti di dettaglio quelli più stringenti possono essere istituiti con materiali della tomba megalitica di Palatu-Birori, in particolare per i reperti di Tav. 1,6¹²¹, Tav. 2,7¹²², di Tav. 3,3¹²³, mentre per quello di Tav. 2,4 i raffronti riportano ai materiali del nuraghe S. Barbara-Macomer¹²⁴. Tale classe ceramica è comunemente attribuita al Bronzo Medio/Bronzo Recente.

Gli scodelloni, poco rappresentati, sono realizzati con impasti di colore variabile dal marrone grigio all'arancio; le superfici interne sono ben levigate, mentre quelle esterne sono meno rifinite. Il frammento di Tav. 2,3 trova raffronti con materiali provenienti dal nuraghe S. Antine (Torralba-SS)¹²⁵. Appartiene, invece, alla classe delle scodelle il frammento di Tav. 3,4 che trova riscontro con quella proveniente dallo scavo della tomba di giganti di Seleni-Lanusei¹²⁶, con datazione al Bronzo Recente/Finale.

Quanto all'ansa a gomito di Tav. 2,2, ricordiamo che tale elemento - di derivazione Bonnanaro - diminuirà in modo statisticamente significativo nel Bronzo Medio, persistendo unicamente in tazze e vasi carenati o in olle con orlo distinto e corpo globulare¹²⁷.

L'ansa nastriforme di Tav. 3,7 potrebbe riferirsi ad un grande recipiente ovoidale o ad una grande olla globulare. Alla stessa forma di recipiente rimandano presumibilmente le prese a lingua di Tav. 3,5 e 3,7.

Il frammento di coperchio di Tav. 1,5, dall'impasto abbastanza coeso, presenta la faccia superiore marrone scuro, mentre la faccia opposta di colore nero. Il coperchio era munito di un'ansa o presa centrale, testimoniata da un breve residuo di imposta in posizione apicale. I coperchi a disco sono ben rappresentati nei repertori vascolari delle stazioni del Campidano, fra i materiali del Bronzo Medio del nuraghe Bruncu Madugui-Gesturi e fra quelli del Bronzo Recente del complesso

¹¹⁷SANTONI 1985, p. 133, fig. 5,72.

¹¹⁸TRUMP 1990, fig. 29,5.

¹¹⁹FADDA 1984, tav. 4,3.

¹²⁰SANTONI 1992, p. 151, fig. 13,3.

¹²¹MORAVETTI 1985, p. 88, fig. 14,4.

¹²²MORAVETTI 1985, p. 88, fig. 14,3.

¹²³MORAVETTI 1985, p. 88, fig. 16.

¹²⁴MORAVETTI 1990, p. 81, fig. 22,11.

¹²⁵BAFICO, ROSSI 1988, p. 75, fig. 7,2.

¹²⁶PERRA 1997.

¹²⁷DEPALMAS 2005, p. 130.

di Su Mulinu-Villanovafranca¹²⁸.

Per quanto concerne la decorazione, i frammenti di Tav. 1,1, di Tav. 1,2 e di Tav. 3,6 presentano nel fondo esterno le costolature concentriche del canestro stramineo di posa. Nel primo caso i raffronti ci conducono alla tomba megalitica di Oridda-Sennori¹²⁹. Questa tecnica decorativa si riscontra prevalentemente in contesti del Bronzo Medio iniziale. Difficilmente interpretabile è il motivo arcuato inciso sulla superficie esterna del frammento di Tav. 3,6.

L'esame dei reperti fittili di età nuragica e l'analisi comparativa forniscono un arco cronologico compreso tra le fasi iniziali del Bronzo Medio e il Bronzo Recente.

L'industria litica (Tav. 5) è rappresentata da pochi elementi in selce e ossidiana. Si riconoscono soprattutto schegge non ritoccate, interpretabili come scarti di lavorazione, ma anche qualche strumento. Molto accurata la lavorazione della punta di freccia in selce bianca, con ritocco coprente a stacchi piccoli. Tra i manufatti litici sono stati rinvenuti, inoltre, alcuni macinelli in roccia metamorfica di forma ellittica o subcircolare. La frequenza di simili elementi in contesti prenuragici e nuragici non permette una classificazione più precisa neppure sotto l'aspetto cronologico.

Imprecisabile la funzione dell'oggetto in bronzo rinvenuto in località Sas Melas (Tav. 4,5): si può pensare che si tratti di una lesina (punteruolo?), frequente - in Sardegna - in contesti Campaniformi e Bonnanaro¹³⁰.

I reperti di epoca romana

PAOLO MELIS

I materiali di sicura attribuzione ad epoca romana provengono tutti dall'area di Sos Lottos; si tratta in prevalenza di reperti atipici rappresentati soprattutto da frammenti di ceramica comune e da scarsa ceramica fine da mensa. I pochi frammenti identificabili, tuttavia, ci offrono la possibilità di definire, seppur sommariamente, un inquadramento cronologico per la frequentazione di epoca romana di questo sito pluristratificato e, di conseguenza, dell'intero territorio di Lodè.

I materiali rimandano, inequivocabilmente, ad epoca imperiale avanzata, con particolare riferimento ai secoli III-V; ne è testimonianza il frammento di vaso a listello di forma Hayes 91A o 91B (Tav. 4,3), in probabile Sigillata Africana D, la cui produzione si colloca fra IV e VI secolo d.C.¹³¹.

Niente si può dire, purtroppo, del frammento di lucerna di Tav. 4,4 che non offre elementi diagnostici sufficienti per una datazione.

Più probabile, pur nella limitatezza del reperto, risulta invece l'attribuzione cro-

¹²⁸ SERRA 1990, p. 79.

¹²⁹ CASTALDI 1969, p. 241, fig. 52,14.

¹³⁰ MANUNZA 1998, p. 102.

¹³¹ *Atlante delle forme ceramiche*, I, pp. 105-106, tav. XLVIII, 12-13.

nologica del frammento all'orlo di anfora (Tav. 4,1), che per le sue caratteristiche parrebbe inquadrabile nel tipo Tripolitana III oppure, in subordine, nel tipo Dressel 7-11. Nel primo caso, avremmo una datazione fra I e IV sec. d.C.¹³², mentre nel caso della Dressel 7-11 la cronologia, almeno per quanto riguarda la produzione, è anticipata al I-II secolo d.C.¹³³. In Sardegna, la forma Tripolitana è attestata a Valledoria e a Dorgali¹³⁴; soprattutto quest'ultimo rinvenimento ci conferma il fatto che tale contenitore venne impiegato anche nei traffici commerciali della costa centro-orientale dell'Isola, che sono quelli che interessano più da vicino il territorio di Lodè.

Anche il frammento di piatto con decorazione stampigliata, seppur vagamente, fornisce un elemento di conforto per le datazioni suddette; il tipo di decorazione a rosette concentriche, infatti, potrebbe essere affine allo stampo n. 186 dell'*Atlante*¹³⁵, generalmente presente su vasi di Sigillata Africana D ed attribuito allo stile A(ii), con datazione fra la metà del IV e gli inizi del V secolo d.C.

Catalogo dei reperti

Tavola 1,1 - Frammento di spiana o di fondo di teglia

Presenta tracce di un'impressione a stuoia sulla pasta cruda (motivo a canestro): resi duano almeno quattro costolature concentriche che separano altrettante scanalature con tracce delle incisioni delle fibre vegetali. Superficie esterna con impressione a stuoia, colore rosato (Munsell 5YR-8/4) con sfumature diffuse di grigio (Munsell 5YR-7/6); superficie interna lisciata, colore rosato (Munsell 5YR-7/4); impasto a sandwich ricco di inclusi anche di grandi dimensioni, colore grigio chiaro (Munsell 5YR-6/1).

Dimensioni: larghezza cm 5,4; altezza cm 5,6; spessore cm 1,6.

Provenienza: insediamento nuragico Sa Ichchedda. Catalogo: *Iche01*

Tavola 1,2 - Frammento di teglia con imposta del fondo

Frammento di parete inclinata verso l'esterno. Il fondo - piatto e a margini smussati presenta, all'esterno, tracce di un'impressione con motivo a canestro: residuano due costolature concentriche che separano altrettante scanalature in cui si osservano tracce delle incisioni delle fibre vegetali. Superfici entrambe lisciate di colore bruno scuro (Munsell 7,5YR-3/2) e giallo bruno (Munsell 10YR-5/6); impasto ben depurato, di colore bruno scuro (Munsell 7,5YR-3/2) e giallo bruno (Munsell 10YR-5/6).

Dimensioni: larghezza cm 5,3; altezza cm 3,1; spessore parete cm 1,1; spessore fondo cm 1,4.

Provenienza: insediamento nuragico Sa Ichchedda. Catalogo: *Iche14*.

Tavola 1,3 - Frammento di teglia con imposta del fondo

Frammento di bassa parete leggermente inclinata all'esterno, con orlo piatto sbiecato verso l'interno. Breve residuo di fondo piatto a margini smussati. Parete esterna lisciata, colore rosa tendente al grigio (Munsell 7,5YR-7/2) con chiazze di grigio (Munsell 7,5YR-5/1); parete interna lisciata, colore rosa tendente al grigio (Munsell 7,5YR 7/2)

¹³² KEAY 1984, pp. 129-136.

¹³³ ZEVİ 1966, pp. 229-242.

¹³⁴ SANNA 1999, p. 244, Tab. 1.

¹³⁵ *Atlante delle forme ceramiche*, I, tav. LVIIIa, 68.

con chiazze di grigio (Munsell 7,5YR-5/1); impasto grossolano ricco di inclusi, colore rosa (Munsell 7,5 YR 7/2) a tratti più scuro (Munsell 7,5YR-5/1).

Dimensioni: larghezza cm 5,5; altezza cm 3,6; spessore parete cm 2,3; spessore orlo 1,5.

Provenienza: insediamento nuragico Sa Ichedda. Catalogo: *Iche03*.

Tavola 1,4 - *Frammento di probabile scodellone*

Frammento di parete di scodellone leggermente concava con piccola presa semiellittica "a lingua". Superfici lisciate sommariamente a stecca, di colore marrone chiaro (Munsell 10YR-6/6). Impasto compatto con inclusi anche di grandi dimensioni, colore grigio (Munsell 10YR-5/1).

Dimensioni: larghezza cm 6,3; altezza cm 5,1; spessore cm 2,2.

Provenienza: insediamento nuragico Sa Ichedda. Catalogo: *Iche18*.

Tavola 1,5 - *Frammento di probabile coperchio*

Frammento di coperchio con base piana e breve residuo di imposta di ansa a maniglia in posizione apicale. Superficie esterna liscia, colore giallo bruno (Munsell 10YR-4/4); superficie interna liscia con cura, colore marrone scuro, nero (Munsell 7,5YR-3/2); impasto compatto con inclusi di piccole dimensioni, colore marrone scuro (Munsell 7,5YR-3/2).

Dimensioni: larghezza cm 4,7; altezza cm 5,1; spessore cm 1,2.

Provenienza: insediamento nuragico Sa Ichedda. Catalogo: *Iche13*.

Tavola 1,6 - *Frammento di tegame*

Residua una porzione della parete, all'orlo, inclinata verso l'esterno. Orlo superiormente appiattito, prominente, e leggermente everso verso l'interno. Superficie esterna liscia, colore grigio (Munsell 7,5YR-5/1); superficie interna colore grigio (Munsell 7,5YR-5/1) con chiazze giallo bruno (Munsell 10YR-5/8). Impasto compatto e ben depurato, colore grigio (Munsell 7,5YR-5/1).

Dimensioni: larghezza cm 3,9; altezza cm 4,3; spessore parete cm 1,7; spessore all'orlo cm 2,1.

Provenienza: insediamento nuragico Sa Ichedda. Catalogo: *Iche21*.

Tavola 1,7 - *Frammento di ansa*

Frammento di parete con breve residuo di ansa nastriforme, riferibile a vaso di forma non determinabile. Dell'ansa si conserva parte del dorso arcuato. Superficie esterna liscia, colore (Munsell 7,5YR-7/8) con chiazze arancio (Munsell 2,5YR-6/8); superficie interna (Munsell 7,5YR-7/8); impasto ricco di inclusi, colore bruno scuro (Munsell 7,5YR-5/8).

Dimensioni: larghezza cm 4,4; altezza cm 4,2; spessore da cm 3,3 a cm 2,2.

Provenienza: insediamento nuragico Sa Ichedda. Catalogo: *Iche27*.

Tavola 1,8 - *Frammento di teglia con imposta del fondo*

Frammento di teglia con bassa parete marcatamente inclinata verso l'esterno. Orlo piatto e sbieco verso l'interno. Fondo piatto. Superficie esterna liscia, colore grigio rosa (Munsell 5YR-7/2); superficie interna liscia, colore grigio rosa (Munsell 5YR-7/2); impasto grossolano ricco di inclusi, colore grigio (Munsell 5YR-7/2).

Dimensioni: larghezza cm 4,8; altezza cm 3,9; spessore parete cm 1,7; spessore all'orlo cm 1,7;

spessore fondo cm 1,2.

Provenienza: insediamento nuragico Sa Ichedda. Catalogo: *Iche44*.

Tavola 1,9 - *Frammento di fondo di teglia o tegame (?)*

Frammento di fondo piatto a margini smussati, breve residuo di parete. Superficie esterna poco rifinita, colore rosso bruno (Munsell 5YR-4/4) con chiazze nere (Munsell 5YR-5/8); superficie interna lisciata, colore rosso bruno (Munsell 5YR-4/4) con chiazze nere (Munsell 5YR-5/8); impasto compatto e finemente depurato, dello stesso colore delle superfici.

Dimensioni: larghezza cm 5,4; altezza cm 3,1; spessore parete cm 1,2; spessore fondo cm 1,1.
Provenienza: insediamento nuragico Sa Ichedda. Catalogo: *Iche41*.

Tavola 2,1 - *Frammento di tegame con imposta del fondo*

Residua una porzione del fondo su cui si imposta una parete inclinata notevolmente verso l'esterno. Orlo sostanzialmente piatto, everso verso l'esterno. Superficie esterna ruvida, colore nera (Munsell 10YR-2/1) con chiazze marroni; interna, lisciata, di colore marrone chiaro (Munsell 7,5YR-6/4); impasto rozzo e ricco di inclusi anche di grandi dimensioni, colore marrone (Munsell 7,5YR-6/4).

Dimensioni: larghezza cm 9,7; altezza cm 4,5; spessore parete cm 1,6; spessore all'orlo cm 1,1; spessore fondo cm 1,7.

Provenienza: insediamento nuragico Sa Ichedda. Catalogo: *Iche50*.

Tavola 2,2 - *Frammento di ansa a gomito*

Ansa a gomito di cui residua una porzione del tratto superiore orizzontale e parte del dorso arcuato. Spesso nastro, contorno quadrangolare e lieve insellatura all'attacco su periore. Superficie esterna lisciata, colore rosso bruno (Munsell 5YR-5/3); superficie interna lisciata, colore rosso bruno (Munsell 5YR-5/3); impasto mediamente depurato, colore rosso bruno (Munsell 5YR-5/3).

Dimensioni: larghezza cm 4,6; altezza cm 5,3; spessore da cm 2,3 a cm 1,4.

Provenienza: insediamento nuragico Sa Ichedda. Catalogo: *Iche55*.

Tavola 2,3 - *Frammento di scodellone*

Residua una porzione di parete inclinata verso l'esterno, con orlo superiormente appiattito e prominente verso l'esterno. Superficie esterna lisciata, colore giallo rosso (Munsell 5YR-5/6); superficie interna lisciata, colore giallo rosso (Munsell 5YR-5/6); impasto poco depurato e ricco di inclusi anche di grandi dimensioni, colore bruno chiaro (Munsell 10YR-6/6) con tracce di colore grigio (10YR-6/1).

Dimensioni: larghezza cm 7,4; altezza cm 7,6; spessore parete da cm 1,2 a cm 1,7; spessore all'orlo cm 1,1.

Provenienza: insediamento nuragico Sa Ichedda. Catalogo: *Iche57*.

Tavola 2,4 - *Frammento di tegame con imposta del fondo*

Frammento di parete rettilinea leggermente inclinata verso l'esterno e con orlo assotigliato ed arrotondato. Breve residuo di fondo piatto a margine sporgente. Superficie esterna con tracce di pagliuzze, colore marrone chiaro (Munsell 10YR-7/4); superficie interna lisciata, marrone chiaro (Munsell 10YR-7/4) con tracce di ingubbiatura grigio marrone (Munsell 5YR-7/1); impasto mediamente depurato con qualche incluso anche di grandi dimensioni, colore marrone chiaro (Munsell 10YR-7/4).

Dimensioni: larghezza cm 11; altezza cm 5,2; spessore parete cm 1,1; spessore all'orlo cm 0,5; spessore fondo cm 1,3.

Provenienza: nuraghe Thorra. Catalogo: *Thorn01*.

Tavola 2,5 - *Frammento di tegame con imposta del fondo*

Residua una breve porzione di fondo a margini smussati su cui si imposta una parete rettilinea leggermente inclinata verso l'esterno. Orlo assottigliato ed arrotondato. La superficie esterna mostra, in prossimità del fondo, una nervatura. Superficie esterna lisciata e ingobbiata (Munsell 10YR6/1); superficie interna lisciata, ingobbio grigio (10YR-6/1); impasto fine ben depurato di colore arancio (Munsell 7,5YR-7/8).

Dimensioni: larghezza cm 7,3; altezza cm 5,1; spessore parete da cm 0,6 a cm 1,8; spessore all'orlo cm 0,4; spessore fondo cm 1,1.

Provenienza: tomba di giganti Thorra. Catalogo: Thort01.

Tavola 2,6 - *Frammento di parete di teglia con imposta del fondo*

Frammento di bassa parete marcatamente inclinata verso l'esterno con orlo arrotondato.

Breve residuo di fondo piano a margini smussati. Superfici esterna lisciata, colore bruno chiaro (Munsell 10YR-6/6); superficie interna lisciata, colore bruno chiaro (Munsell 10YR-6/6); impasto finemente depurato, colore bruno chiaro (Munsell 10YR-6/6).

Dimensioni: larghezza cm 5,2; altezza cm 3,5; spessore parete cm 0,9; spessore all'orlo cm 0,4; spessore fondo cm 0,7.

Provenienza: tomba di giganti Thorra. Catalogo: Thort14.

Tavola 2,7 - *Frammento all'orlo di tegame*

Residua una porzione della parete, all'orlo, inclinata verso l'esterno. Orlo arrotondato e prominente verso l'esterno. Superficie interna lisciata, colore arancio (Munsell 5YR-6/6); superficie interna grezza, colore arancio (Munsell 5YR-6/6); impasto ricco di inclusi micacei, di colore arancio (Munsell 5YR-6/6).

Dimensioni: larghezza cm 6,1; altezza cm 4,6; spessore parete da cm 1,3 a cm 1,7; spessore all'orlo cm 1,2.

Provenienza: insediamento nuragico Pineta Farris. Catalogo: Pfi01.

Tavola 2,8 - *Frammento di tegame*

Residua una porzione di parete, all'orlo, inclinata verso l'esterno ad andamento regolare. Orlo arrotondato. Superficie esterna lisciata a stecca, colore rosso bruno (Munsell 5YR-5/4); superficie interna lisciata, colore rosso bruno (Munsell 5YR-5/4) con chiazze di colore biancastro (Munsell 7,5 YR-6/6); impasto compatto e mediamente depurato, colore rosso bruno (Munsell 5YR-5/4).

Dimensioni: larghezza cm 8; altezza cm 6; spessore parete da cm 1,5 a cm 2,5; spessore all'orlo cm 1,1.

Provenienza: insediamento nuragico Pineta Farris. Catalogo: Pfi02.

Tavola 2,9 - *Frammento di teglia con imposta del fondo*

Residua un breve tratto di fondo su cui si imposta una bassa parete marcatamente inclinata verso l'esterno. Orlo esternamente appiattito. Superficie esterna scarsamente rifinita, colore arancio (Munsell 5YR-7/8); superficie interna anch'essa rozza, colore arancio (Munsell 5YR-7/8); impasto rozzo ricco di inclusi, colore arancio (Munsell 5YR-7/8).

Dimensioni: larghezza cm 5,6; altezza cm 3,3; spessore parete cm 1,6; spessore all'orlo cm 1,1; spessore fondo cm 1,4.

Provenienza: insediamento nuragico Su Mattone. Catalogo: Mat01.

Tavola 3,1 - *Ansa a nastro*

Ansa a nastro spesso a sezione ellittica, riferibile a vaso di grandi dimensioni. Superficie interna liscia, colore bruno chiaro (Munsell 7,5YR-6/4); superficie interna liscia, colore bruno chiaro (Munsell 7,5YR-6/4) con tracce di ingobbio grigio (Munsell 10YR-6/1); impasto fine e con inclusi micacei di ridottissime dimensioni, colore bruno chiaro (Munsell 7,5YR-6/4).

Dimensioni: larghezza cm 3,9 ; altezza cm 5,2; spessore cm 1,3.

Provenienza: nuraghe Su Nuragheddu. Catalogo: *Nur01*.

Tavola 3,2 - *Frammento di teglia con imposta del fondo*

Residua una porzione di fondo irregolarmente piano, su cui si imposta una bassa parete marcatamente inclinata verso l'esterno. Orlo arrotondato. Superficie esterna liscia a stecca, colore rossiccio (Munsell 2,5YR-6/6) con tracce di ingobbio grigio (10YR-6/1); superficie interna marroncina (Munsell 7,5YR-6/8); impasto grossolano, colore marroncino (Munsell 7,5YR-6/8).

Dimensioni: larghezza cm 8,5; altezza cm 4; spessore parete cm 2,2; spessore all'orlo cm 1,1; spessore fondo cm 1,6.

Provenienza: nuraghe Su Nuragheddu. Catalogo: *Nur02*.

Tavola 3,3 - *Frammento all'orlo di tegame*

Residua una porzione di parete, all'orlo, inclinata verso l'esterno. Orlo arrotondato. La parete esterna presenta, in prossimità del fondo, un rigonfiamento. Superficie esterna liscia, colore arancio (Munsell 7,5YR-7/8); superficie interna liscia, colore arancio (Munsell 7,5YR-7/8) con tracce di ingobbio grigio (Munsell 10YR-6/1); impasto mediano depurato, colore arancio (Munsell 7,5YR-7/8).

Dimensioni: larghezza cm 5; altezza cm 4,8; spessore parete cm 1,5; spessore all'orlo cm 1,2.

Provenienza: nuraghe Su Nuragheddu. Catalogo: *Nur09*.

Tavola 3,4 - *Frammento all'orlo di probabile scodella*

Residua una porzione di parete, all'orlo, inclinata verso l'esterno. Orlo arrotondato. Sulla parete esterna si osserva una nervatura verticale. Superficie esterna liscia, colore arancio (Munsell 7,5YR-7/8) con chiazze grigie (Munsell 10YR-6/2); superficie interna liscia, colore arancio (Munsell 7,5YR-7/8); impasto ben depurato, colore arancio (Munsell 7,5YR-7/8).

Dimensioni: larghezza cm 7,5; altezza cm 4,7; spessore parete cm 1,1; spessore all'orlo cm 0,5.

Provenienza: nuraghe Su Nuragheddu. Catalogo: *Nur19*.

Tavola 3,5 - *Presa a lingua*

Presa a lingua di forma semicircolare pertinente a grosso contenitore indeterminato (olla, pentola da fuoco?). Superfici lisce, colore rossicce (Munsell 10YR-5/8) con chiazze marrone che tende al grigio (Munsell 10YR-6/2); impasto grossolano ricco di inclusi, colore rosso (Munsell 10YR-5/8).

Dimensioni: larghezza cm 5,8; altezza cm 3,9; spessore cm 3,3.

Provenienza: insediamento all'aperto Sos Lottos. Catalogo: *SIf01*.

Tavola 3,6 - *Frammento di fondo di spiana o tegame*

Presenta tracce di un'impressione a stuoia sulla pasta cruda (motivo a canestro): residuo almeno cinque costolature concentriche che separano altrettante scanalature con

tracce di impressioni.

Superficie esterna con impressione a stuoia grigio rossa (Munsell 5YR-5/2); superficie interna lisciata, colore bruno (Munsell 7,5YR-5/4) con chiazze nere (Munsell 10YR-2/1) costolatura e scanalatura circolare; impasto compatto e ricco di inclusi micacei, in cui si alternano il colore bruno (Munsell 7,5YR-5/4) e nero (Munsell 10YR-2/1).

Dimensioni: larghezza cm 6,9; altezza cm 6,6; spessore cm 1,9.

Provenienza: insediamento all'aperto Sos Lottos. Catalogo: *Slf03*.

Tavola 3,7 - *Frammento di presa a lingua*

Presa a lingua frammentaria di forma semicircolare pertinente a grosso contenitore in determinato (olla ?). Superfici lisciate, colore arancio (Munsell 2,5YR-6/8) con chiazze grigie (Munsell 10YR-6/2); impasto grossolano ricco di inclusi, colore arancio (Munsell 2,5YR-6/8).

Dimensioni: larghezza cm 6,2; altezza cm 2,5; spessore cm 2,3.

Provenienza: insediamento all'aperto Sos Lottos. Catalogo: *Slf02*.

Tavola 3,8 - *Frammento all'orlo di teglia (?)*

Residua un tratto di parete, all'orlo, leggermente concava. Orlo arrotondato. Superficie esterna lisciata a stecca, colore grigio bruno (Munsell 10YR-5/2); superficie interna, rosso bruno (Munsell 5YR-5/4); impasto depurato, colore dal rosso bruno (Munsell 5YR-5/4) al grigio bruno (Munsell 10YR-5/2).

Dimensioni: larghezza cm 8; altezza cm 4,2; spessore parete cm 1,7; spessore all'orlo cm 1,1.

Provenienza: insediamento all'aperto Sos Lottos. Catalogo: *Slm01*.

Tavola 3,9 - *Frammento all'orlo di vaso*

Frammento di parete con piccolo orlo a tesa esterna, superiormente piatto e di sezione rettangolare.

Superfici rosso bruno (Munsell 2,5YR-4/4); impasto depurato dello stesso colore delle superfici (Munsell 2,5YR-4/4).

Dimensioni: larghezza cm 2,3; altezza cm 2,4; spessore parete cm 0,6; spessore all'orlo cm 1,1.

Provenienza: insediamento all'aperto Sos Lottos. Catalogo: *Slm14*.

Tavola 3,10 - *Frammento all'orlo di vaso*

Frammento di parete con orlo a tesa quasi orizzontale, rastremato e con labbro appiattito. La parete esterna presenta, subito sotto l'orlo, una nervatura orizzontale. Probabile decorazione a scanalature parallele, nello stile della cultura di Monte Claro. Superficie esterna colore grigio-scuro (Munsell 5YR-4/1); superficie interna rosso bruno (Munsell 2,5YR-4/4); impasto fine, ricco di inclusi micacei di colore grigio scuro (Munsell 5YR-4/1); Dimensioni: larghezza cm 4,3; altezza cm 3,9; spessore parete cm 1,1; spessore all'orlo cm 2,1.

Provenienza: insediamento all'aperto Sos Lottos. Catalogo: *Slm02*.

Tavola 3,11 - *Frammento di fondo e parete di vasetto*

Frammento di fondo piano, pertinente, con ogni probabilità, ad un vasetto di forma non precisabile. Fondo piatto. Superficie parete esterna leggermente concava; fondo piano di colore grigio bruno (Munsell 10YR-6/1). Superficie e parete interna grezza rosso bruno (Munsell 2,5YR-5/4)

Dimensioni: lunghezza cm 4; altezza cm 3,8; spessore parete cm 0,9; spessore all'orlo cm 0,5; spessore fondo cm 0,9.

Provenienza: insediamento all'aperto Sos Lottos. Catalogo: *Slp06*.

Tavola 4,1 - *Frammento di anfora*

Frammento di orlo, pertinente, con ogni probabilità, ad un'anfora del tipo Tripolitana III oppure Dressel 7-11. Orlo arrotondato e leggermente estroflesso. Leggero rigonfiamento sotto l'orlo. Superficie esterna colore rosso chiaro (Munsell 2,5YR-6/6); superficie interna colore rosso chiaro (Munsell 2,5YR-6/6); impasto semifine dello stesso colore delle superfici.

Dimensioni: larghezza cm 4; altezza cm 3,8; spessore parete da cm 1,8 a 1,5; spessore all'orlo 2,2.

Provenienza: insediamento all'aperto Sos Lottos. Catalogo: *Sld01*.

Tavola 4,2 - *Frammento di piatto (?) in Sigillata Africana (D?) con decorazione a stampiglia*

Le dimensioni del reperto non permettono di individuare il motivo decorativo, di cui residua parzialmente una rosetta stampigliata. Superfici di colore rosso-arancio (Munsell 2,5YR-6/8); impasto ben depurato, dello stesso colore delle superfici.

Dimensioni: lunghezza cm 2,2; larghezza cm 1,8; spessore cm 0,5.

Provenienza: insediamento all'aperto Sos Lottos. Catalogo: *Sle03*.

Tavola 4,3 - *Frammento di coppa in Sigillata Africana D*

Forma Hayes 91A o 91B. Presenta un listello orizzontale poco sotto l'orlo (quasi tutto assente) che piega ad angolo verso il basso. Superfici entrambe di colore arancio (Munsell 5YR-7/8); impasto ben depurato colore arancio (Munsell 2,5YR-6/8).

Dimensioni: larghezza cm 8; altezza cm 4,5; spessore cm 2,2.

Provenienza: insediamento all'aperto Sos Lottos. Catalogo: *Slp04*.

Tavola 4,4 - *Frammento di lucerna*

Tipologia non definibile. Residua un frammento molto abraso, relativo all'ansa forata ed una breve porzione della spalla. Superficie esterna di colore giallo rossiccio (Munsell 5YR-7/6); superficie interna colore giallo rossiccio (Munsell 5YR-7/6); impasto fine colore giallo rossiccio (Munsell 5YR-7/6).

Dimensioni: larghezza cm 4,1; altezza cm 1,9; spessore cm 0,6.

Provenienza: insediamento all'aperto Sos Lottos. Catalogo: *Slp07*.

Tavola 4,5 - *Elemento in bronzo*

Oggetto non precisabile di sezione subquadrangolare con un capo appiattito e l'altro leggermente appuntito.

Dimensioni: Altezza cm 7,9; larghezza da cm 0,7 a 0,3, spessore da cm 0,1 a 0,4.

Provenienza: nuraghe Sas Melas.

Tavola 5,1 - *Scheggia di ossidiana translucida*

Forma trapezoidale con profonde tacche sulla faccia ventrale. Sezione trasversa sub trapezoidale.

Dimensioni: altezza cm 3,3; larghezza cm 3,2; spessore cm 0,7. Provenienza: Banzos

Tavola 5,2 - *Frammento di lama di ossidiana translucida*

Forma rettangolare; faccia dorsale con piccoli stacchi; faccia ventrale liscia. Sezione trasversa biconvessa.

Dimensioni: altezza cm 1,7; larghezza cm 1,2; spessore cm 0,4.

Provenienza: Sos Lottos.

Tavola 5,3 – *Cuspide di freccia in selce bianca.*

Corpo subtriangolare con margine destro leggermente convesso. Faccia dorsale con ritocco piatto coprente; faccia ventrale liscia. Sezione trasversa subtriangolare.

Dimensioni: altezza cm 1,8; larghezza cm 1,1; spessore cm 0,4.

Provenienza: Sos Lottos.

Tavola 5,4 – *Scheggia di ossidiana traslucida*

Forma subtrapezoidale; faccia ventrale liscia con bulbo residuo. Sezione trasversa concavo-convessa.

Dimensioni: altezza cm 1,9; larghezza cm 2,2, spessore cm 0,3.

Provenienza: Sos Lottos.

Tavola 5,5 – *Scheggia di ossidiana traslucida*

Forma subtriangolare; faccia ventrale con bulbo residuo. Sezione trasversa concavo convessa.

Dimensioni: Altezza cm 3; larghezza cm 1,6, spessore cm 0,3.

Provenienza: Sos Lottos.

Tavola 5,6 – *Scheggia di ossidiana traslucida*

Forma a segmento di cerchio. Sezione trasversa quadrangolare appiattita.

Dimensioni: Altezza cm 1,5; larghezza cm 2,2, spessore cm 0,4.

Provenienza: Sos Lottos.

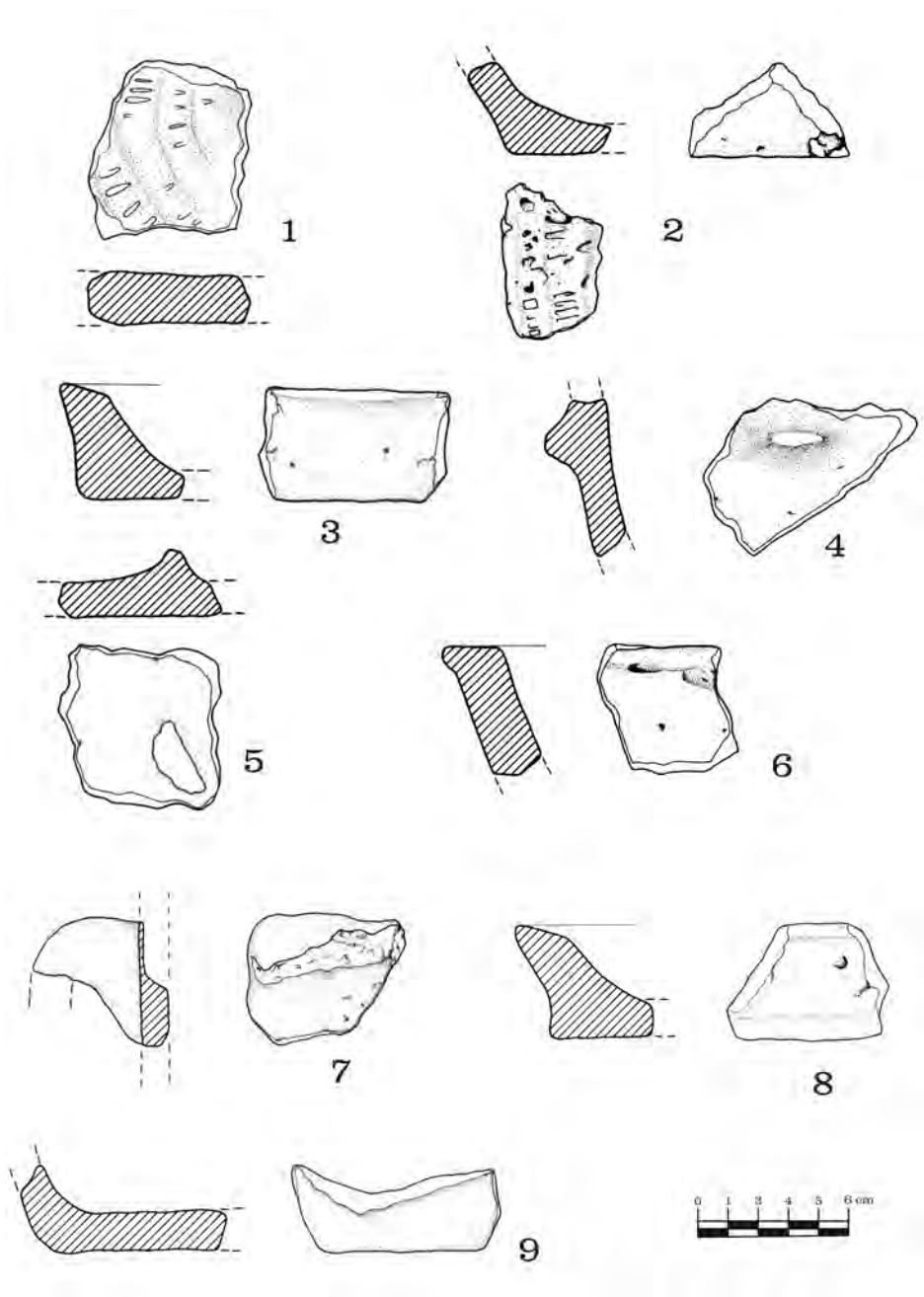


Fig. 1- Materiali ceramici di epoca pre-protostorica, dall'insediamento di Sa Ichedda

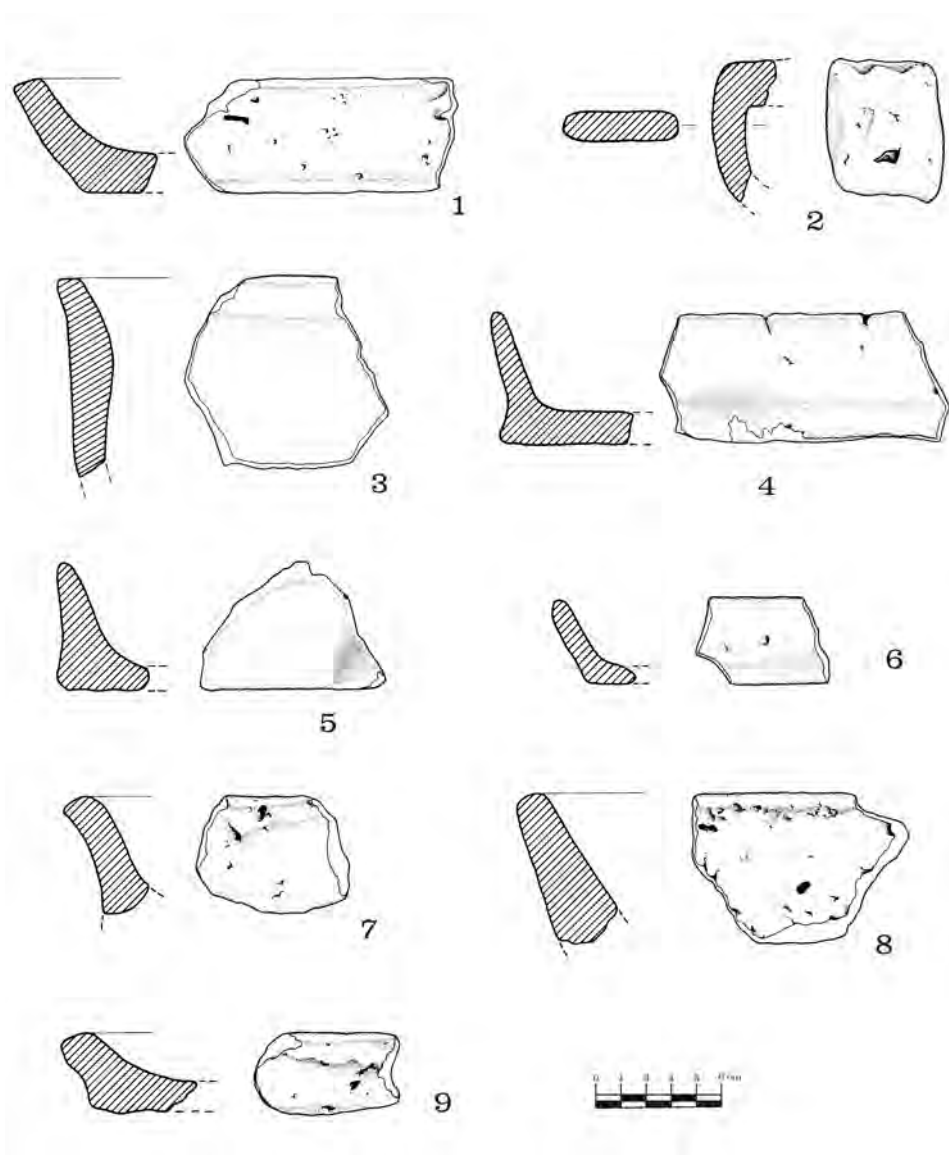


Fig. 2 - Materiali ceramici di epoca protostorica, da varie località del territorio di Lodè.

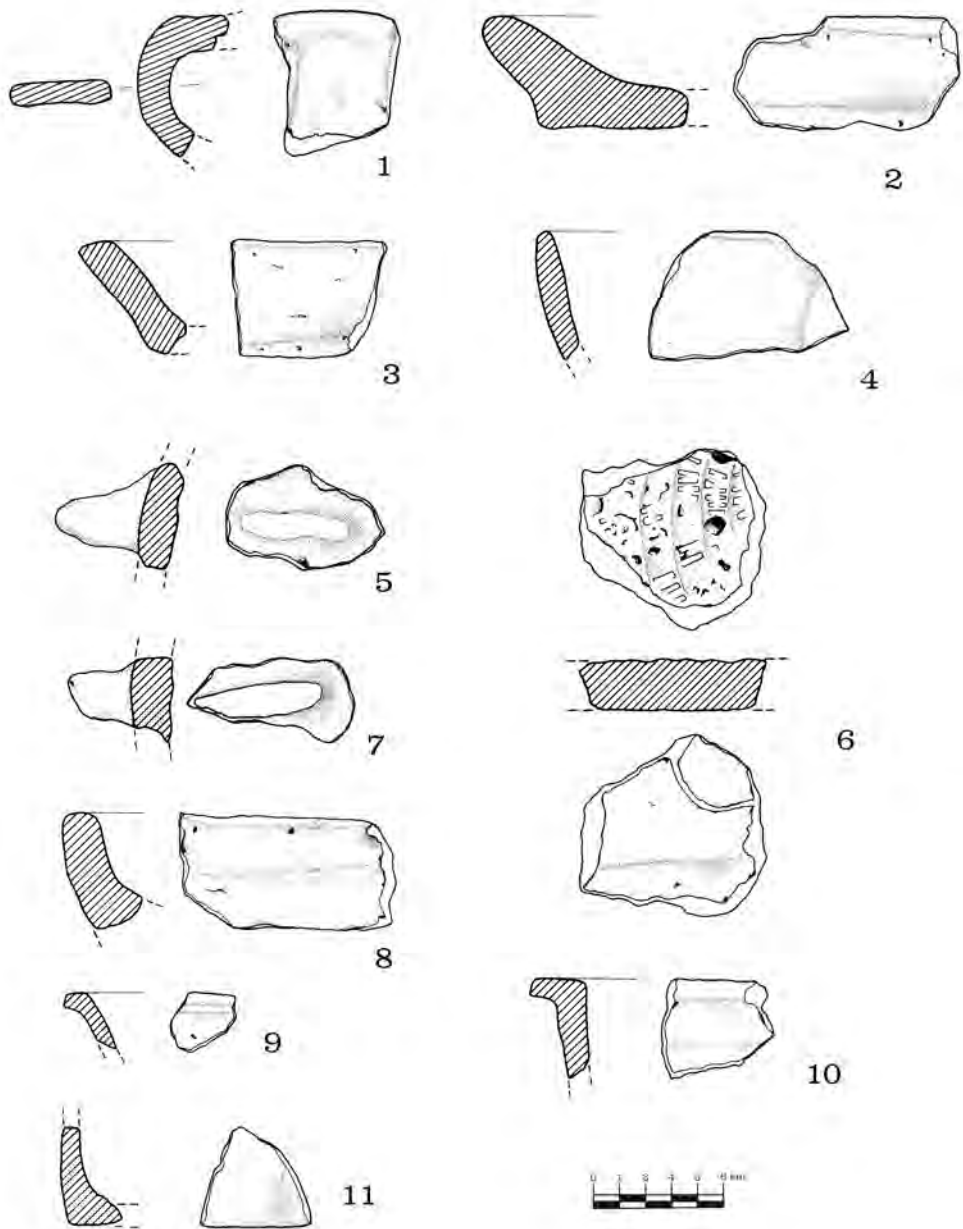


Fig. 3- Materiali ceramici di epoca pre-protostorica, da varie località del territorio di Lodè.

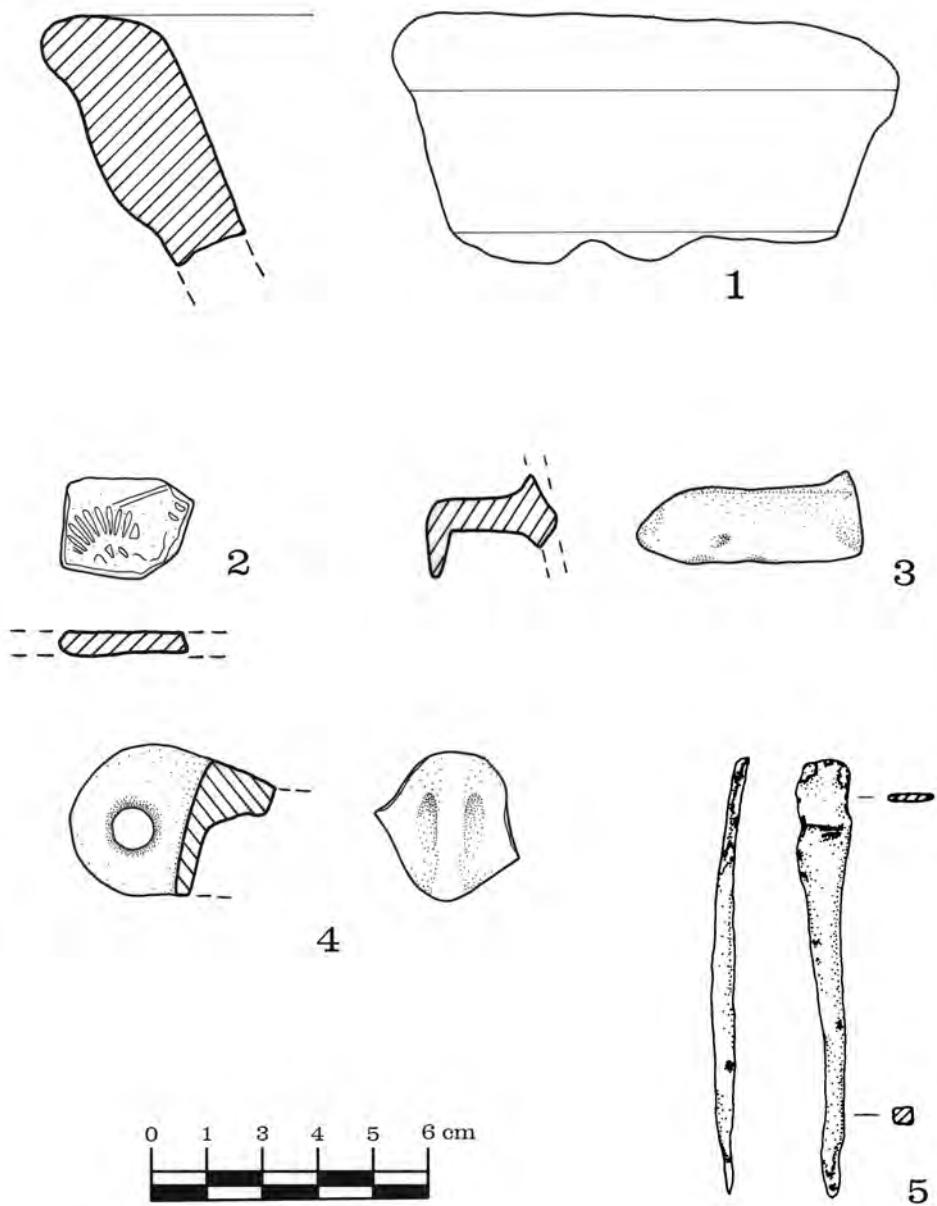


Fig. 4- Materiali ceramici di epoca romana da Sos Lottos (1-4) e strumento in bronzo dal nuraghe Sas Melas (5).

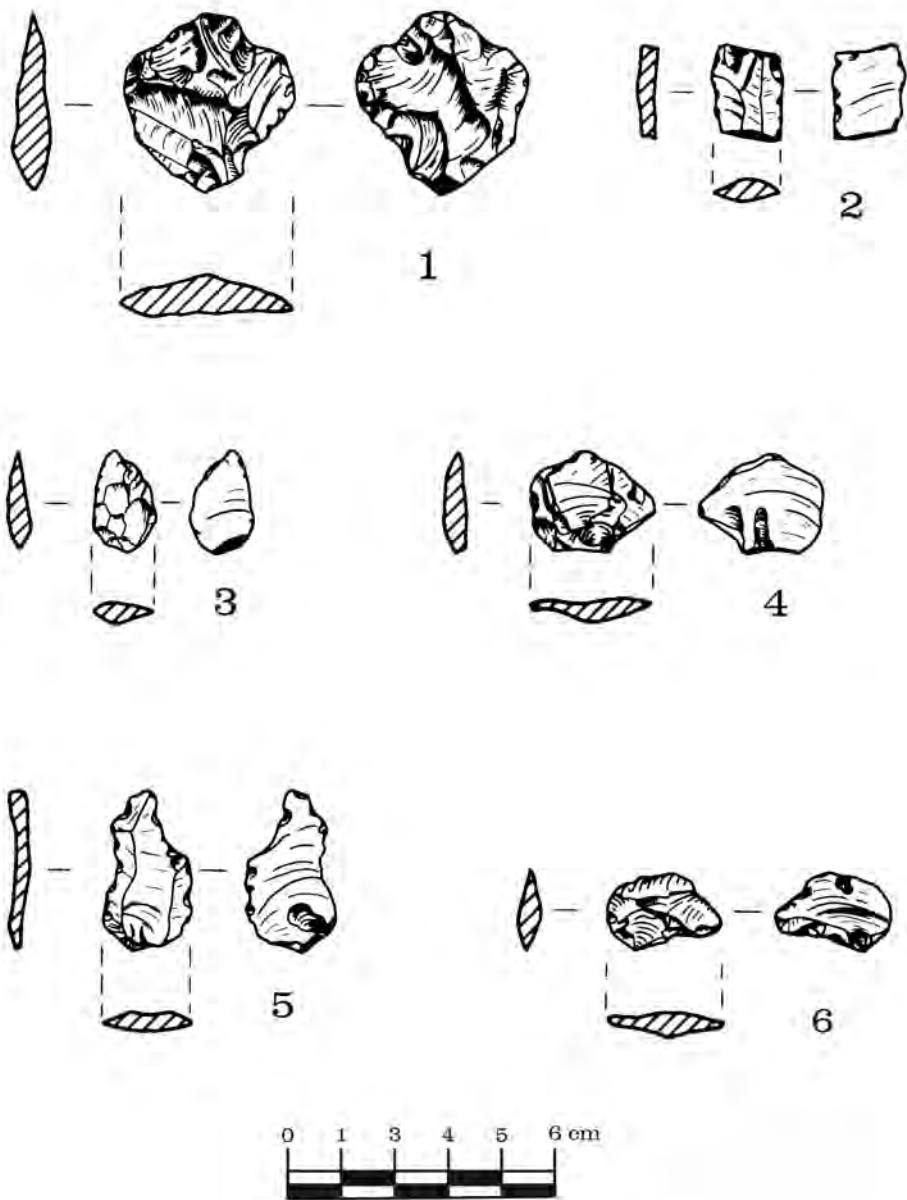


Fig. 5 - Industria litica in ossidiana, dal territorio di Lodè.

Le macine di Thilameddu

PAOLO MELIS, GIOVANNI CARBONI

Nel corso delle ricognizioni nell'area dell'insediamento (o villaggio?) abbandonato di Thilameddu, è stato ritrovato un singolare frammento di macina in pietra basaltica. Il frammento va ad aggiungersi ad un'altra serie di sei frammenti di macine basaltiche recuperati anni addietro, sempre nell'area di Thilameddu, dagli insegnanti della Scuola Media di Lodè.

I manufatti, estremamente lacunosi (ad eccezione del n. 3, che residua per poco meno della metà) sono riferibili a due diverse classi di macine rotatorie: cinque frammenti (macine nn. 1-5) appartengono a palmenti superiori di piccole macine manuali, di uso domestico; altri due piccoli frammenti sono invece ciò che resta di due diversi esemplari di "catillum" di mola asinaria, di maggiori dimensioni.

Per quanto riguarda queste ultime due, l'interpretazione è abbastanza agevole, trattandosi di un tipo di macina piuttosto diffusa a partire dall'età romana e sin quasi ai giorni nostri. I frammenti, seppur di ridotte dimensioni, mostrano chiaramente la doppia inclinazione interna - quasi a clessidra - delle pareti della tramoggia superiore e dell'alloggiamento della meta inferiore: la classica pietra cilindrica con terminazione conica che costituisce un rinvenimento assai consueto nelle nostre campagne sarde, ma che tuttavia a Thilameddu non è stata ancora ritrovata. All'esterno, i due frammenti mostrano chiaramente i fori per l'alloggiamento dei perni che venivano fissati all'animale destinato a far girare la macina¹²³.

Molto più controversa è, invece, l'attribuzione degli altri frammenti di macina, i quali, seppur con lievi differenze, sembrano appartenere tutti ad uno stesso tipo di mola rotatoria manuale di cui non è però ben chiaro il funzionamento. Si tratta, in tutti i casi, di palmenti superiori, o "mole rotanti", che andavano ad imperniarsi, tramite un foro centrale, sui palmenti inferiori fissi (o "mole dormienti"), dei quali ignoriamo la forma poiché non ne è stato trovato alcun chiaro frammento; tuttavia la presenza, a Thilameddu (ma anche a Sos Lottos), di frammenti di lastre piatte di basalto lascerebbe supporre che alla base, in luogo di una vera e propria mola dormiente, ci potesse essere un semplice piano di pietra provvisto di perno magari metallico.

Le macine sono tutte di spessore piuttosto esiguo, in alcuni casi estremamente sottile, e sembrerebbero essere imparentate in qualche modo con il classico tipo di macina manuale detta "del legionario", diffusissima in epoca romana (era un utensile relativamente piccolo che i soldati romani non trascuravano mai di portare con se durante le loro campagne, da cui il nome) ma anche in seguito. La macina del legionario, dotata di una mola rotante più o meno spessa, veniva fatta girare (di mezzo giro alla volta in senso alternato) tramite un'immanicatura di legno incassata in un foro risparmiato nella pietra stessa, che poteva essere laterale (nel caso di palmenti dalle pareti alte) o più comunemente superiore¹²⁴.

Negli esemplari di Thilameddu, il foro laterale è escluso per via dell'esiguo

¹²³ LILLIU C. 2000, pp. 25, 27-29.

¹²⁴ LILLIU C. 2000, pp. 26.

spessore, ma non pare esservi traccia nemmeno del foro superiore, che però poteva trovarsi nelle porzioni di macina mancanti. Esiste, invece, una sorta di canale pervio che dall'incavo della tramoggia centrale sembra sfociare verso il basso (verso il piano di macinazione) oppure verso la parete laterale del palmento; appare chiaro l'intento di accrescere la quantità di granaglie destinate al piano di fricazione, con l'ausilio di tali condotti supplementari. In un caso (macina n. 1) il canale comunica contemporaneamente con il piano di macinazione e con la parete esterna, risparmiando quasi una sorta di cordone prensile che poteva essere anche utilizzato per manovrare la mola imprimendole la sua rotazione, anche se il dato è piuttosto dubbio. Va tuttavia detto che la presenza di macine manuali rotatorie, con palmento superiore privo di foro di immanicatura, è documentata in altri esemplari: citiamo un manufatto inedito esposto nel chiostro del convento di S. Pietro di Sorres (Borutta), la cui forma circolare è lievemente rettificata su sue lati, forse per poter essere serrata dai perni lignei di una struttura rotante, ipotizzabile anche per le macine di Lodè.



Thilameddu: macina n. 1.



Thilameddu: macina n. 2.

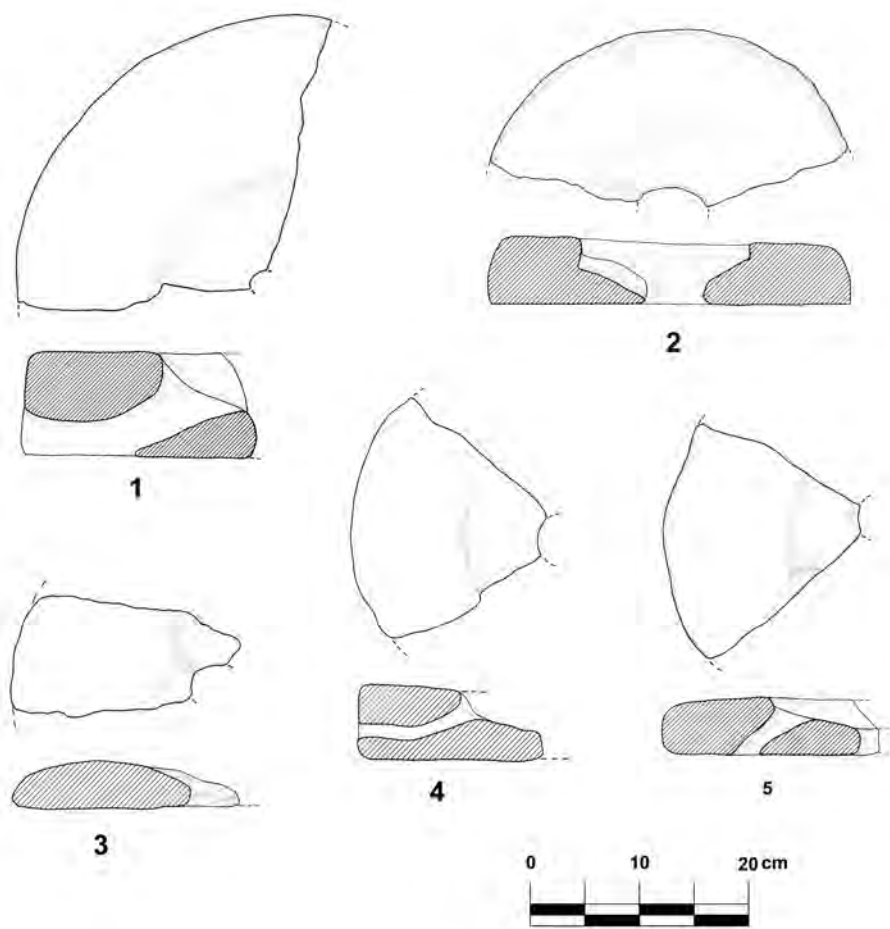


Fig. 3 - Macine rotatorie manuali da Thilameddu: piante e sezioni.

Resti umani da Thilameddu

PAOLO MELIS, GIAMPAOLO PIGA

Il contesto di rinvenimento (P.M.)

Come già ricordato nella scheda del sito (n. 21), a circa 100 metri di distanza dalla fonte di Thilameddu, in direzione Sud-Sud-Ovest, è presente un affioramento di roccia filoniana che si distacca dalle circostanti formazioni di ortogneiss, caratterizzandosi soprattutto per la presenza di crepacci e anfratti alla base delle pareti. Proprio fra questi anfratti, sia la tradizione antica (si pensi ai racconti che parlano di un "camposanto") che le testimonianze dirette più recenti parlano del rinvenimento di resti umani. Durante la nostra ricognizione, all'interno di uno degli anfratti abbiamo effettivamente recuperato pochissimi frammenti ossei umani, fra cui un omero ancora ben conservato sul quale è stata effettuata, dal Dott. G. Piga¹²⁵, un'analisi antropologica.

Purtroppo si ignora la sorte toccata ai resti ossei che sarebbero stati recuperati negli anni passati da alcuni appassionati - pare per scopi di studio - e che avrebbero sicuramente consentito un lavoro più approfondito e articolato rispetto all'analisi di un singolo reperto.

Nel sito non abbiamo notato la presenza di materiali archeologici che avrebbero potuto consentire una sia pur approssimativa datazione della sepoltura, per cui la cronologia da attribuire a questi resti umani resta purtroppo quanto mai incerta; non ci aiuta nemmeno la vicinanza dell'insediamento di Thilameddu, che abbiamo visto essere caratterizzato da una lunga frequentazione forse già dalla Preistoria e sino almeno all'alto Medioevo.

Quale che sia il suo ambito culturale e cronologico, secondo le analisi effettuate sull'omero recuperato il nostro "uomo di Thilameddu" aveva una statura che oggi potremmo definire "media", ma ai suoi tempi sarebbe stato sicuramente considerato una persona "alta". Le sue braccia dovevano sicuramente aver svolto lavori pesanti, come quelli nei campi, o come anche nella pratica della molitura manuale, di cui sono testimonianza le numerose macine rotatorie manuali in basalto rinvenute nell'area del villaggio di Thilameddu.



Omero proveniente da un riparo sotto roccia di Thilameddu.

¹²⁵Borsista della Regione Autonoma della Sardegna presso l'Unitat de Antropologia Biologica, Universitat Autònoma de Barcelona.

Analisi del reperto (G.P.)

Le misurazioni sono state effettuate seguendo le metodologie citate da Martin & Saller¹²⁶; per la determinazione della statura sono state utilizzate le formule di De Mendonça¹²⁷, dalle quali si ottiene un valore della statura per ciascun elemento osseo considerato. Il sesso è stato determinato seguendo le formule di Safont *et al.*¹²⁸ (2000).

L'omero destro esaminato appartiene ad un individuo adulto di probabile sesso maschile, con altezza stimata di 162,64 cm.

Il grado di schiacciamento della diafisi attesta l'euribrachia (indice = 79,1); le impressioni muscolari del bicipite e del deltoide implicate nel movimento del braccio sono evidenti, e fanno ipotizzare un tipo di attività fisica piuttosto pesante.

Le aree d'inserzione del gran pettorale, del gran dorsale e gran rotondo dell'omero destro sono molto marcate. La maggior parte delle altre aree d'inserzione sono evidenti (sottoscapolare, soprascapolare e infrascapolare, piccolo rotondo, origine comune degli estensori), meno evidenti sono quelle dell'ancone. Tutti le misure effettuate sono raccolte nella Tabella sottostante.

OMERO	destro
Sesso	♂
Lunghezza massima	321 mm
Lunghezza totale (fisiologica)	314 mm
Altezza stimata	162,64 cm ($\pm 7,70$)
Larghezza epifisi superiore	55 mm
Larghezza epifisi inferiore	58 mm
Diametro massimo al mezzo	24 mm
Diametro minimo al mezzo	19 mm
Circonferenza minima	67 mm
Circonferenza testa	130 mm
Diametro trasv. testa	41 mm
Diametro sagitt. testa	39 mm
Angolo condilo-diafis	87°
Angolo capito-diafis	51°
Angolo di torsione	157°
Indice diafisario	79,1 mm (euribrachia)
Indice di robustezza	20,8 mm
Apertura setto fossa oleocranica	a
Processo sopracondiloideo	a
Doccia bicipitale	g
Tuberosità deltoidea	rugosa
Curvatura diafisi terzo superiore	a
Curvatura diafisi terzo inferiore	p
Esostosi epicondilo mediale	a

¹²⁶ MARTIN, SALLER 1957-62. Altra bibliografia consultata: CANCI, MINOZZI 2005; CAPASSO *et al.* 1998.

¹²⁷ DE MENDONÇA 2000.

¹²⁸ SAFONT *et al.* 2000.

Bibliografia citata

- ALBA E. (1992-93): *Archeologia del territorio. Emergenze archeologiche dal Paleolitico alla tarda Età Romana nei fogli 179 e 192*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Sassari 1992-93.
- ALBA E. (1998): The distribution of Nuraghi in the Nurra in relation to the geomorphologic aspects of the territory, *Papers from the EAA Third Annual Meeting at Ravenna 1997. Volume III: Sardinia* (A. Moravetti, M. Pearce, M. Tosi, Eds.), British Archaeological Reports. International Series 719, Oxford 1998, pp. 72-83.
- ALBA E. (2003a): Nota preliminare sullo studio delle comunità nuragiche della Sardegna nord-orientale, *Studi Sardi*, XXXIII (2000), Cagliari 2003, pp. 55-98.
- ALBA E. (2003b): Continuità di vita negli insediamenti antichi di Telti (Sassari) dalla preistoria all'età romana, *SACER. Bollettino della Associazione Storia Sassarese*, 10, Sassari 2003, pp. 37-48.
- ALBA E. (2007): Dinamiche insediative dell'epoca nuragica nella Bassa Valle del Coghinas, *Le origini storiche e culturali del territorio di Viddalba, Santa Maria Coghinas, Valledoria* (A. Soddu, F. Campus, Cur.), Sassari 2007, pp. 47-61.
- ANGIUS V. (1841): voce "Lodè", in G. CASALIS, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di Sua Maestà il Re di Sardegna*, vol. IX, Torino 1841, pp. 517-523.
- ARU A., BALDACCINI P., DELOGU G., DESSENA M.A., MADRAU S., MELIS R.T., VACCA A., VACCA S. (1992): *Carta dei suoli della Sardegna alla scala 1:250.000*, Regione Autonoma della Sardegna, Assessorato Programmazione Bilancio e Assetto del Territorio, Dip. Scienze della Terra dell'Università di Cagliari, Cagliari 1992.
- BAFICO S., ROSSI G. (1988): Il nuraghe S. Antine di Torralba. Scavi e materiali, in A. MORA VETTI (a cura di), *Il nuraghe S. Antine nel Logudoro-Mejlogu*, Sassari 1988, pp. 45-188.
- BLAKE E. (2001): Constructing a Nuragic Locale: The Spatial Relationship between Tombs and Towers in Bronze Age Sardinia, *American Journal of Archaeology. The Journal of the Archaeological Institute of America*, 105:2, 2001, pp. 145-161.
- BONELLO M., MASTINO A., (1994): Il territorio di Siniscola in età romana, in AA.VV., *Siniscola dalle origini ai nostri giorni* (E. ESPA cur.), Ozieri 1994, pp. 157-218.
- CANCI A., MINOZZI S. (2005): *Archeologia dei resti umani. Dallo scavo al laboratorio*, Carocci, Roma 2005.
- CAPASSO L., KENNEDY K.A.R., WILCZAK C.A. (1998): *Atlas of Occupational Markers on Human Remains*, Edigrafital SPA, Termo-Italy 1998.
- CAPRARA R. (1991): L'insediamento umano nel periodo medioevale sul Monte Albo, in AA.VV., *Monte Albo: una montagna tra passato e futuro*, atti del convegno: Lula, novembre 1986 (I. CAMARDA cur.), C. Delfino, Sassari 1991, pp. 177-194.
- CASTALDI E. (1969): Tombe di Giganti nel Sassarese, *Origini*, III, pp. 119-274.
- DE MENDONÇA M.C. (2000): Estimation of Height from the Length of Long Bones in a Portuguese Adult Population, *American Journal of Physical Anthropology*, 112, pp. 39-48.

- DEMARTIS G.M. (2001): *Le Domus de Janas della Nurra*, Il Triangolo della Nurra. Il circuito archeologico della Sardegna nord-occidentale, Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro/Imago Media Editrice, Sassari 2001.
- DEPALMAS A. (1990): Saggio di analisi del territorio, *Ottana. Archeologia e territorio* (G. Tanda, Cur.), Amministrazione Comunale di Ottana, 1990, pp. 131-166.
- DEPALMAS A. (1998): Organizzazione ed assetto territoriale nella regione di Sedilo durante i tempi preistorici, *Sedilo 3. I monumenti nel contesto territoriale comunale* (G. Tanda, Cur.), Antichità Sarde. Studi e Ricerche, 3:III, Villanova Monteleone 1998, pp. 33-76.
- DEPALMAS A. (2001): I monumenti megalitici nello spazio delle comunità delle età dei metalli in Sardegna, *Aspetti del megalitismo preistorico* (G. Serrelli, D. Vacca, Cur.), Operatore Collettivo Sa Corona Arrubia/GAL Comarca de Guadix, Cagliari 2001, pp. 99-106.
- DEPALMAS A. (2005): *Alcune osservazioni su articolazioni e indicatori cronologici del Bronzo medio in Sardegna*, in "Atti del Convegno *Civiltà nuragica: nuove acquisizioni* (Senorbi 14-16 dicembre 2000), Cagliari 2005, pp. 129-142.
- DEPALMAS A. (2007): Scelte insediative e strategie locazionali in ambito torreano e nuragico, *Corse et Sardaigne préhistoriques. Relations et échanges dans le contexte méditerranéen*, Éditions du Comité des travaux historiques et scientifiques (CTHS). Association des chercheurs en sciences humaines - domaine corse, Documents préhistoriques n° 22, Paris 2007, pp. 313-322.
- DERUDAS P.M. (2000): *Archeologica del territorio di Ossi*, Il Triangolo della Nurra. Il circuito archeologico della Sardegna nord-occidentale, Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro/Imago Media Editrice, Sassari 2000.
- DESANTIS P. (1985a): Censimento archeologico nel territorio del comune di Oliena, *10 anni di attività nel territorio della provincia di Nuoro* (AA.VV.), Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro, Nuoro 1985, pp. 39-40.
- DESANTIS P. (1985b): Il territorio comunale. I beni archeologici, *Oliena. Territorio, ambiente, architettura*, Comune di Oliena/Università degli Studi di Cagliari/Comunità Montana del Nuorese, Sassari 1985, pp. 22-24.
- FADDA M.A. (1980): Domus de janas: aspetti di architettura ipogeica, *Dorgali. Documenti Archeologici* (AA.VV.), Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro/Chiarrella, Sassari 1980, pp. 47-55.
- FADDA M.A. (1984): Il nuraghe Monte Idda di Posada e la ceramica a pettine in Sardegna, *The Deya Conference of Prehistory: Early Settlement in the western Mediterranean Islands and peripheral Areas*, British Archaeological Report, International Series 229, Oxford 1984.
- FADDA M.A. (1985): Orgosolo (NU) - Censimento, *10 anni di attività nel territorio della provincia di Nuoro* (AA.VV.), Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro, Nuoro 1985, pp. 61-63.
- FADDA M.A. (1994): Siniscola: il territorio, in AA.VV., *Mostra Archeologica*, Comune di Siniscola, Assessorato alla Cultura, La Caletta, p. 5.
- FADDA M.A. (2001): Posada: preistoria sarda all'ombra di un castello, *Archeologia Viva*, 85, Firenze, gennaio-febbraio 2001, Anno XX, pp. 88-93.

- FODDAI L. (1994-95): *Rilevamento ed analisi delle emergenze archeologiche dal Paleolitico all'età romana esistenti nel foglio 193, III N.E. Romana dell'I.G.M.* Vol. II, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Sassari, Sassari 1994-95.
- FODDAI L. (1998): The distribution of Nuraghi in "Logodoro-Meilogu" in relation to geomorphologic aspects of the territory, *Papers from the EAA Third Annual Meeting at Ravenna 1997. Volume III: Sardinia* (A. Moravetti, M. Pearce, M. Tosi, Eds.), British Archaeological Reports. International Series 719, Oxford 1998, pp. 84-96.
- FODDAI L. (2003): Modelli d'insediamento nel "Lodudoro-Meilogu" fra l'Età del Bronzo e la prima Età del Ferro, *Studi in onore di Ercole Contu* (P. Melis, Cur.), Università degli Studi di Sassari, Sassari 2003, pp. 173-199.
- ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE DI LODÈ (2002): *Immagini di Lodè* (a cura di Innocenza Giannasi, Pasqualina Carta, Graziano Serra e gli alunni della Scuola Media), Edizioni Solinas, Nuoro 2002.
- KEAY S.J. (1984): Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean - A Typology and Economic Study: the Catalan Evidence, *British Archaeological Reports. International Series 196*, Oxford 1984.
- LA MARMORA A. (1841): *Viaggio in Sardegna* (trad. di V. Martelli dell'originale *Voyage en Sardaigne*, Paris 1840), volume II, tipografia Il Nuraghe, Cagliari 1927.
- LILLIU C. (2000): *Cereali e Macine della Sardegna antica*, Guida all'esposizione della mostra, Villanovaforru 11 dicembre 1999-5 maggio 2000.
- LIZSCANO PRESTEL R., PÉREZ C., NOCETE F., CÁMARA J.A., CONTRERAS F., CASADO P.J., MOYA S. (1996): La organización del territorio en el Alto Guadalquivir entre el IV y el III milenios (3300-2800 a.c.), I *Congrés del Neolític a la Península Ibérica. Formació e implantació de les comunitats agrícoles* (Gavà-Bellaterra, 1995). *Actes. Vol. 1.* (J. Bosch, M. Molist, Orgs.), *Rubricatum*, 1:1, Gavà 1996, pp. 305-312.
- LO SCHIAVO F. (1980): Dorgali e il suo territorio nella Preistoria e Protostoria: osservazioni e problemi, *Dorgali. Documenti Archeologici* (AA.VV.), Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro/Chiarella, Sassari 1980, pp. 9-16.
- MANUNZA M.R. (1984a): La collina de Marras-Dorgali (Nuoro), *The Deya Conference of Prehistory. Early settlement in the Western Mediterranean Islands and their Peripheral Areas. Part II* (W.H. Waldren, R. Chapman, J. Lewthwaite y R.-C. Kennard, Eds.), British Archaeological Reports. International Series 229:2, Oxford 1984, pp. 553-566.
- MANUNZA M.R. (1984b): Notiziario. Sardegna, *Rivista di Scienze Preistoriche*, XXXVII (1982), Firenze, 1984, pp. 334.
- MANUNZA M.R. (1985a): Il patrimonio archeologico del comune di Dorgali (Nu), in AA.VV., *10 anni di attività nel territorio della provincia di Nuoro*, Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro, Nuoro, 1985, pp. 14-16.
- MANUNZA M.R. (1985b): Dorgali (Nuoro)- Marras- domus de janas, in AA.VV., *10 anni di attività nel territorio della provincia di Nuoro*, Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro, Nuoro, 1985, p. 17.

- MANUNZA M.R. (1988): Dorgali, *L'Antiquarium Arborensis e i civici musei archeologici della Sardegna* (G. Lilliu, Cur.), Banco di Sardegna, Sassari, 1988, pp. 147-156.
- MANUNZA M.R. (1995): *Dorgali. Monumenti antichi*, Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro, Oristano 1995.
- MANUNZA M.R. (1998): *Scavo della tomba I di Is Calitas (Soleminis, CA). Relazione preliminare, in Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano*, 15, 1998, pp. 59-105.
- MARRAS M. (2006): Onani, località Gallè (prov. di Nuoro), *Notiziario-Sardegna, Rivista di Scienze Preistoriche*, LVI, 2006, pp. 646-647.
- MARTIN R., SALLER K. (1957-1962): *Lehrbuch der Anthropologie in systematische Darstellung*, Vol 1-4, Fischer, Stuttgart.
- MELIS E. (1967): *Carta dei nuraghi della Sardegna*, Spoleto 1967.
- MELIS M.G. (1997): Indagini territoriali a Capoterra (CA). Tracce di insediamento preistorico in località Tanca di Nissa, *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano*, 14 (1997), Cagliari 1997, pp. 3-19.
- MELIS M.G. (2000a): L'età prenuragica, *Villaperuccio tra ipogeismo e megalitismo. Testimonianze archeologiche dalla preistoria all'età romana* (E. Atzeni, M.G. Melis, Cur.), Comune di Villaperuccio/Università degli Studi di Cagliari, Villaperuccio 2000, pp. 26-35.
- MELIS M.G. (2000b): *L'Età del Rame in Sardegna. Origine ed evoluzione degli aspetti autoctoni*, Soter Editrice, Villanova Monteleone 2000.
- MELIS M.G. (2003): Aspetti insediativi nel Sulcis tra Neolitico ed Eneolitico: il territorio di Villaperuccio, *Studi in onore di Ercole Contu* (P. Melis, Cur.), Università degli Studi di Sassari, Sassari 2003, pp. 83-95.
- MELIS P. (2001): Emergenze archeologiche nel territorio di Florinas (Sassari). Notizia preliminare, *Rivista di Scienze Preistoriche*, L (1999-2000), Firenze, 2001, pp. 375-412.
- MELIS P. (2004): La ricerca preistorica e protostorica in Sardegna: nuovi sviluppi, *Architetture della Sardegna preistorica. Nuove ipotesi e ricerche. Atti del Convegno (Nuoro 15 ottobre 2004)* (L. Deiana, Cur.), Nuoro 2004, pp. 30-43.
- MELIS P. (2006): Lodé (Provincia di Nuoro), *Notiziario-Sardegna, Rivista di Scienze Preistoriche*, LVI, 2006, pp. 643-646.
- MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE (1922): *Elenco degli edifici monumentali*, vol. LXIX (Provincia di Sassari), industrie grafiche "Grafia", Roma 1922, p. 107.
- MORAVETTI A. (1985): La tomba di giganti di Palatu (Birori, Nuoro), *Nuovo Bollettino Archeologico Sardo*, 1 (1984), Sassari 1985, pp. 69-96.
- MORAVETTI A. (1991): Nota preliminare agli scavi del Nuraghe S. Barbara di Macomer, *Nuovo Bollettino Archeologico Sardo*, 3 (1986), Sassari 1991, pp. 49-113.
- MORAVETTI A. (1998a): *Serra Orrios e i monumenti archeologici di Dorgali*, Sardegna Archeologica. Guide e Itenerari, 26, Carlo Delfino Editore, Sassari 1998.

- MORAVETTI A. (1998b): *Ricerche archeologiche nel Marghine-Planargia I*, Sardegna Archeologica. Studi e Monumenti, 5:I, Carlo Delfino Editore, Sassari 1998.
- MORAVETTI A. (2000a): *Ricerche archeologiche nel Marghine-Planargia II*, Sardegna Archeologica. Studi e Monumenti, 5:II, Carlo Delfino Editore, Sassari 2000.
- MORAVETTI A. (2000b): *Il Complesso prenuragico di Monte Baranta*, Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari, 28, Sassari, 2000.
- MORAVETTI A. (2004): *Monte Baranta e la cultura di Monte Claro*, Sardegna Archeologica. Scavi e Ricerche, 3, Carlo Delfino Editore, Sassari, 2004.
- MORENO ONORATO M.A., CONTRERAS CORTÉS F., CÁMARA SERRANO J.A. (1997): Patrones de asentamiento, poblamiento y dinámica cultural. Las tierras altas del sureste peninsular. El pasillo de Cúllar-Chirivel durante la Prehistoria Reciente, *Cuadernos de Prehistoria de la Universidad de Granada* 16-17 (1991-92), Granada 1997, pp. 191-245.
- NOCETE CALVO F. (1989): *El espacio de la coerción. La transición al Estado en las Campiñas del Alto Guadalquivir (España)*. 3000-1500 A.C., British Archaeological Reports. International Series 492, Oxford 1989.
- NOCETE CALVO F. (1994): *La formación del Estado en Las Campiñas del Alto Guadalquivir (3000-1500 a.n.e.)*, Monográfica Arte y Arqueología 23, Univ. de Granada, Granada 1994.
- PANEDDA D. (1978): *Il Giudicato di Gallura: curatorie e abitati*, Dessì, Sassari 1978.
- PERONI R. (2004): *L'Italia alle soglie della storia*, Biblioteca Universale 558, Laterza, Roma 2004.
- PERRA M. (1997): Nuraghe e villaggio nuragico (Lanusei - Nuoro, Loc. Seleni), *Bollettino di Archeologia*, a. 1997, 43-45, Roma, pp. 258-264.
- PIRAS L., ZIROTTO G. (2004): *Lodè: storia e storie*, Edizioni Solinas, Nuoro 2004.
- RUIZ-GÁLVEZ PRIEGO M., GUTIÉRREZ J., TORRÉS M., GONZÁLES A., BASÍLDO R. LOPEZ O., DIÁZ B. (2002): Aproximación al paisaje de la Edad del Bronce en Pranemuru (Cerdeña), *Complutum*, 13, Madrid 2002, pp. 259-280.
- SAFONT S., MALGOSA A., SUBIRÀ M.E. (2000): Sex Assessment on the Basis of Long Bone Circumference, *American Journal of Physical Anthropology*, 113, pp. 317-328.
- SANGES M., LO SCHIAVO F. (1988): Oliena, *L'Antiquarium Arborense e i civici musei archeologici della Sardegna* (G. Lilliu, Cur.), Banco di Sardegna, Sassari 1988, pp. 157-172.
- SANNA A.L. (1999): La presenza delle anfore in Sardegna ed il loro utilizzo nelle sepolture tra il tardo antico e l'alto medioevo, *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano*, 16 (1999), Cagliari 1999, pp. 253-281.
- SANTONI V. (1985): Tharros. Il villaggio nuragico di Su Muru Mannu, *Rivista di Studi Fenici*, XIII-1, 1985, pp. 33-140.
- SANTONI V. (1992): Il nuraghe Baumendula di Villaurbana-Oristano. Nota preliminare, in AA.VV., *Sardinia Antiqua, Studi in onore di P. Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1992, pp. 123-152.

- SANTONI V. (2001): Il paesaggio archeologico di età nuragica. Problematiche di approccio metodologico, *Aspetti del megalitismo preistorico* (G. Serrelli, D. Vacca, Cur.), Operatore Collettivo Sa Corona Arrubia/GAL Comarca de Guadix, Cagliari 2001, pp. 131-144.
- SPANEDDA L. (1994-95): *Archeologia del territorio. Emergenze archeologiche dal Paleolitico alla tarda età romana nei Fogli 195 e 208 dell'I.G.M.*, Tesi di Laurea, Sassari, 1994-95.
- SPANEDDA L. (2002): La Edad del Bronce en el municipio de Dorgali (Nuoro, Cerdeña), *Saguntum. Papeles del Laboratorio de Arqueología de Valencia*, 34, Valencia 2002, pp. 75-90.
- SPANEDDA L. (2004): Control y áreas territoriales en la Edad del Bronce sarda. El ejemplo del municipio de Dorgali (Nuoro), *Arqueología y Territorio. Revista Electrónica del Programa de Doctorado "Arqueología y Territorio"*, 1, Granada 2004, pp. 67-82.
- SPANEDDA L. (2007): *La Edad del Bronce en el Golfo de Orosei (Cerdeña, Italia)*, Tesis Doctoral, Universidad de Granada, Granada 2007.
- SPANEDDA L. (c.d.s. 1): Le domus de janas del territorio di Dorgali. Una nuova metodologia di analisi tipológica, *2º Convegno Nazionale "Federico Halbherr" per i giovani archeologi (Roma 27-29 febbraio 2008)* (in corso di stampa).
- SPANEDDA L. (c.d.s. 2): Megaliths and rock cut tombs in North-eastern Sardinia: from space consecration to territorial boundaries set out, *Links between megalithism and hypogeism in Western Mediterranean Europe. Papers from a Session in The Fourteenth Annual Meeting of the European Association of Archaeologists (16-21 September, Malta, 2008)* (J.A. Cámara Serrano, J.A. Afonso Marrero, Coords.).
- SPANEDDA L., CÁMARA SERRANO J.A. (2004): Tombe e controllo del territorio. Un esempio di distribuzione spaziale a Dorgali (NU), *Rassegna di Archeologia*, 20/A (2003), Firenze 2004, pp. 163-182.
- SPANEDDA L., CÁMARA SERRANO J.A. (2007): El patrón de asentamiento nurágico en el municipio de Dorgali. El análisis de los centros habitados, *RAMPAS. Revista Atlántica-Mediterránea de Prehistoria y Arqueología Social*, 9, Cádiz 2007, pp. 91-141.
- SPANEDDA L., CÁMARA SERRANO J.A. (c.d.s. 1): Implantación territorial del Megalitismo en el Golfo de Orosei (Cerdeña, Italia), *Congreso Internacional sobre Megalitismo y otras manifestaciones funerarias contemporáneas en su contexto social, económico y cultural (Beasain-Idiázabal, 11-15 junio 2007)*.
- SPANEDDA L., CÁMARA SERRANO J.A. (c.d.s. 2): Tipología, disegno ed importanza sociale delle *domus de janas* della Sardegna nord-occidentale durante la preistoria recente (in corso di stampa).
- SPANEDDA L., CÁMARA SERRANO J.A., NÁJERA COLINO T., TURATTI GUERRERO R. (2004): Introducción al patrón de asentamiento de las comunidades nurágicas del municipio de Dorgali (Nuoro, Cerdeña, Italia), *Arqueología Espacial. Revista del Seminario de Arqueología y Etnología Turolese 24-25. Arqueología Espacial: Prospección. Homenaje a Carmen Torres Escobar* (F. Burillo, Coord.), Teruel 2004, pp. 81-103.
- SPANEDDA L., CÁMARA SERRANO J.A., PUERTAS GARCÍA M.E. (2007): Porti e controllo della costa nel golfo di Orosei durante l'età del bronzo, *Origini. Preistoria e Protostoria delle civiltà antiche*, Nuova Serie IV, XXIX, Roma 2007, pp. 119-144.

- SPANEDDA L., NÁJERA COLINO T., CÁMARA SERRANO J.A. (2002): El control del territorio durante la Edad del Bronce en el área de Dorgali (Nuoro, Cerdeña), *World Islands in Prehistory. International Insular Investigations. Vth Deia International Conference in Prehistory* (W.H. Waldren, J.A. Ensenyat, Eds.), British Archaeological Reports. International Series 1095, Oxford 2002, pp. 355-372.
- TADEU M.A. (c.s.): Gli insediamenti preistorici nel territorio di Lodè (NU), *Atti del Convegno Nazionale dei Giovani Archeologi "Uomo e Territorio", Sassari 27-30 settembre 2006* (in corso di stampa).
- TANDA G., DEPALMAS A. (1991): Saggio di analisi del territorio nella Sardegna centrale, *Arte militare e architettura nuragica (Proceedings of the First International Colloquium on Nuragic Architecture at the Swedish Institute in Roma. 7-9 december, 1989)*, Stockholm 1991, pp. 143-162.
- TARAMELLI A. (1933): *Carta Archeologica d'Italia al 100.000, Foglio 195, Orosei*, Istituto Geografico Militare, Firenze 1933.
- TRUDDA G. (1990): *Lodè e i ...Lodeini*, Il Torchietto, Ozieri 1990.
- TRUMP D. (1990): *Nuraghe Noeddos and the Bonu Ighinu valley: excavation and survey in Sardinia*, Oxbow Books/Ministero per I Beni Culturali e Ambientali, Oxford 1990.
- UGAS G. (1998): Centralità e periferia. Modelli d'uso del territorio in età nuragica: il Guspinese, *L'Africa romana. Atti del XII Convegno di Studio (Olbia, 12-15 dicembre 1996)* (M. Kha noussi, P. Ruggeri, C. Vismara, Cur.), Editrice Democratica Sarda, Sassari 1998, pp. 513-548.
- USAI A. (1988): La stazione nuragica di sa Serra (Serrenti – Cagliari), *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano*, 5, 1988, pp. 65-76.
- USAI E. (1989): La cultura Ozieri a Pimentel e a Siddi, *La Cultura di Ozieri. Problematiche e nuove acquisizioni. Atti del I Convegno di Studio (Ozieri, gennaio 1986 - aprile 1987)*, (L. Det tori Campus, Cur.), Il Torchietto, Ozieri 1989, pp. 217-230.
- WEBSTER G.S. (1996): *A Prehistory of Sardinia 2300-500 BC*, Monographs in Mediterranean Archaeology, Sheffield Academic Press, Sheffield 1996.
- WEBSTER G.S. (2001): *Duos Nuraghes. A Bronze Age Settlement in Sardinia. Volume 1. The Interpretative Archaeology*, British Archaeological Reports. International Series 949, Oxford 2001.
- ZEVI F. (1966): Appunti sulle anfore romane, *Archeologia Classica*, XVIII, 1966, 2, pp. 208-247.

INDICE

Presentazione (Graziano Spanu - Sindaco di Lodè)	pag. 4
Prefazione (Antonello Mattone - Direttore del Dipartimento di Storia)	pag. 5
Introduzione (Paolo Melis)	pag. 6
Il territorio di Lodè in epoca preistorica (Paolo Melis)	pag. 10
Le domus de janas di Lodè: analisi tipologica (Liliana Spanedda, Juan Antonio Cámara Serrano)	pag. 17
Il territorio di Lodè in epoca nuragica (Paolo Melis)	pag. 23
Il controllo del territorio nel comune di Lodè durante l'Età del Bronzo (Liliana Spanedda, Juan Antonio Cámara Serrano)	pag. 31
Il territorio di Lodè in epoca romana (Paolo Melis)	pag. 51
Schede dei Siti (a cura di Paolo Melis)	pag. 53
I materiali archeologici (Cinzia Loi, Paolo Melis)	pag. 130
Le macine di Thilameddu (Paolo Melis, Giovanni Carboni)	pag. 146
Resti umani da Thilameddu (Paolo Melis, Giampaolo Piga)	pag. 149
Bibliografia citata	pag. 151

Finito di stampare
nel mese di novembre 2009
presso la Nuova Stampa Color srl
07030 Muros (SS), Zona Industriale
Tel. 079 345945 - 079 345999 - Fax 079 345634
www.nuovastampacolor.it